



lavori in corso

enologia

formazione

biodiversità

comunità

servizi

anno XXI
numero 40
aprile 2022

5 euro

ideazione e direzione
laurana lajolo



ASSOCIAZIONE CULTURALE
DAVIDE LAJOLO onlus
www.davidelajolo.it

Archimede
Blanc
Boraso
Bozzola
Cerrato
Correggia
Forno
Gallareto
Gerbi
Giacomelli
IIS G. Penna
Lajolo
Lanfranco
Lilliu
Occhi
Ravetti
Romagnolo
Solaro
Terzuolo



lavori in corso

40

3 EDITORIALE

PROSPETTIVE DI ECONOMIA AGROALIMENTARE

- 6 Vincenzo Gerbi** *Enologia del terzo millennio nelle colline UNESCO*
8 Roberto Cerrato *Il cambiamento climatico nei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: "cambiare le menti, non il clima"*

LA FORMAZIONE E IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

- 13 Valentina Archimede** *Formazione dello sviluppo rurale*
15 Simone Blanc *L'importanza delle attività esperienziali nella didattica universitaria. Un caso di best practice*
17 Alessio Lilliu *"A scuola di PSR": l'alta formazione regionale vista dai protagonisti*
20 Studenti dell'IIS G. Penna di Asti *Il mio futuro in agricoltura (video)*

IL VALORE DEL BOSCO

- 21 Pier Giorgio Terzuolo** *I boschi del Monferrato astigiano, caratteristiche e opportunità*
28 Franco Correggia *I boschi antichi, scrigni di biodiversità e bellezza*
32 Luigi Gallareto *Il bosco bene ambientale nella Langa Astigiana*
36 Paolo Lanfranco *Linee guida per il patrimonio agroforestale*
37 Francesco Ravetti *Riserva naturale della Val Sarmassa*

- 41 RACCONTO FOTOGRAFICO:** *La vigna teatro del mondo.*
Opere degli studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

TRA PASSATO E FUTURO

- 45 Laurana Lajolo** *I narratori di memorie*
52 Luca Solaro *Parrocchia e comunità*
57 Associazione culturale Davide Lajolo *Itinerari letterari: le passeggiate dello scrittore*

I SERVIZI SANITARI PER IL TERRITORIO

- 60 Flavio Boraso** *Direttore generale, Mauro Occhi* *Direttore sanitario ASL di Asti*
Salute e servizi nel dopo emergenza

PROGETTI

- 65 Gianluca Forno** *Il distretto paleontologico nel sistema economico astigiano*
68 Carola Giacomelli *Belvedere UNESCO*
70 Associazione culturale Davide Lajolo *Il mare verde sulle colline della Barbera*
71 Pier Efsio Bozzola *Il teatro nel geosito*
73 Filippo Romagnolo *Camminare*

BACHECA

- 74 Resoconto della XIII edizione del Festival del paesaggio agrario 2021**
76 Premio Davide Lajolo
79 Programma di attività dell'Associazione cultura Davide Lajolo 2022
81 Riedizione Libri di Davide Lajolo



www.davidelajolo.it

ASSOCIAZIONE DAVIDE LAJOLO ODV

www.davidelajolo.it, info@davidelajolo.it

L'Associazione Culturale Davide Lajolo è stata istituita per volontà della famiglia e del Comune di Vinchio il 3 luglio 1998.

Non ha scopo di lucro e si propone di perseguire i seguenti obiettivi, secondo l'art.3 dello Statuto qui riportato:

Far conoscere l'opera e l'attività svolte da Davide Lajolo, giornalista, scrittore e uomo politico, in ambito nazionale e internazionale. A tal fine intende acquisire, conservare e catalogare materiali, manoscritti, lettere, libri, oltre a quelli già di proprietà della famiglia, e raccogliere la documentazione e le ricerche relative alla figura e all'opera dello scrittore garantendo la fruibilità particolarmente agli studiosi;

Promuovere studi, convegni, pubblicazioni, ricerche, conferenze, lezioni sulla figura di Davide Lajolo;

Promuovere l'inventariazione e la catalogazione della biblioteca, dell'archivio, della pinacoteca dello scrittore con la finalità della consultazione da parte degli studiosi;

Promuovere lo studio e la conoscenza delle strutture economiche, sociali ed ambientali del territorio del Monferrato al fine di contribuire alla sua valorizzazione e al processo equilibrato del suo sviluppo;

Promuovere gli studi storici ed etno-antropologici e sulle tradizioni del Monferrato che valorizzino l'immagine dei luoghi e contribuiscano alla crescita culturale ed ambientale, tenendo conto del contributo dato dall'opera narrativa di Davide Lajolo;

Promuovere studi, ricerche e iniziative nel campo della letteratura, dell'editoria, della cultura politica, del giornalismo e della comunicazione, settori in cui ha operato Davide Lajolo;

Curare la pubblicazione di volumi, periodici, monografie, CD-rom, video e prodotti delle nuove tecnologie;

Organizzare seminari, corsi, convegni, conferenze, mostre e altre forme di **comunicazione culturale**;

Curare l'informazione dell'attività dell'Associazione attraverso i mezzi di comunicazione e via internet;

Promuovere l'affermazione di giovani artisti e scrittori con il fine di costruire una rete locale e regionale che sensibilizzi il territorio ed i suoi abitanti alla gestione delle risorse culturali possedute.

In collaborazione con la Città di Nizza Monferrato l'Associazione ha curato l'esposizione della Collezione d'arte di Davide Lajolo Art '900 (100 opere), aperta al pubblico con ingresso gratuito.

L'Associazione edita la rivista *culture* e on line www.adlculture.it.

La sede dell'Associazione è a Vinchio (AT) nella casa che fu di Rosetta e Davide Lajolo. In ottemperanza alla Legge sul Terzo Settore l'Associazione è stata modificata nel 2020 da onlus a odv e iscritta al Registro del Volontariato della Regione Piemonte.

Questo numero della rivista presenta **esperienze e progetti** di studiosi, amministratori, imprenditori relativi alla tutela e del paesaggio viticolo e boschivo, alla valorizzazione dell'agricoltura sostenibile e alle attività di formazione e di professionalizzazione in campo agroalimentare, riprendendo contributi esposti negli incontri della **XIII edizione del Festival del paesaggio agrario 2021 *Lavori in corso***, organizzato dall'Associazione culturale Davide Lajolo e dall'Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe Monferrato Roero, in continuità con gli esiti della precedente edizione del Festival, pubblicati nel n. 39 *Un paese ci vuole* (il pdf del numero è consultabile sul sito [www.davidelajolo.it / Culture](http://www.davidelajolo.it/Culture)).

Come negli anni passati, il Festival è stato un **osservatorio** sulle trasformazioni e le criticità **del territorio** e un **laboratorio** di buone pratiche e di idee per la salvaguardia del paesaggio agrario. Il **Monferrato astigiano** è caratterizzato da piccoli paesi, vigne, boschi, giacimenti fossiliferi, in uno scenario di **biodiversità** ancora conservata, ma le produzioni pregiate sono minacciate dagli effetti dei **cambiamenti climatici**, che compromettono quell'**equilibrio tra lavoro umano e ambiente naturale**, proprio del paesaggio antropomorfo. Oltre alle produzioni di vini d'eccezione, va tutelato dal degrado il patrimonio di specie autoctone di flora e fauna dei **boschi** con un'attenta **gestione** e fruizione **del territorio** e vanno riqualificati i paesi, parte integrante del paesaggio collinare, dotandoli dei **servizi** adeguati ad evitare lo spopolamento.

Nella prima sezione, **Prospettive di economia agroalimentare**, **Vincenzo Gerbi**, Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino, *Enologia del terzo millennio nelle colline UNESCO*, esamina le conseguenze che i cambiamenti climatici provocano alla gradazione del vino, proponendo di intervenire nella vigna e in cantina con tecnologie avanzate e applicando gli esiti della ricerca scientifica, per ottenere un nuovo modello di vino, secondo le richieste del consumatore e del mercato internazionale.

Roberto Cerrato, direttore sito UNESCO Paesaggi vitivinicoli Langhe Roero e Monferrato, *Il cambiamento climatico nei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: "cambiare le menti, non il clima"*, illustra il progetto di tutela dei valori del paesaggio UNESCO che ha l'intento anche di promuovere **comportamenti virtuosi** delle comunità locali, atti a migliorare complessivamente l'ambiente e la produzione con la corretta gestione dei fenomeni climatici attraverso un'intelligente combinazione tra tradizione e innovazione.

Nella seconda sezione, **La formazione e il Piano di sviluppo rurale**, **Valentina Archimede**, Direzione Agricoltura e cibo della Regione Piemonte, *Rural4Agrari e Rural4University due progetti di comunicazione e relazione*, delinea lo sviluppo del percorso formativo, progettato dalla Regione Piemonte per studenti dell'Università di Torino e di Istituti agrari piemontesi (circa 1500 studenti), che ha raggiunto obiettivi qualificanti e innovativi riguardo alla conoscenza, alla comunicazione e alla divulgazione del Piano di sviluppo rurale e delle politiche europee, con la partecipazione attiva degli studenti e l'apprezzamento dei docenti.

Simone Blanc, Università di Torino DISAFA Estimo forestale, territoriale e ambientale, *L'importanza delle attività esperienziali nella didattica universitaria. Un caso di best practice*, sottolinea l'importanza formativa del progetto regionale, in cui gli studenti hanno potuto svolgere attività in aziende con indirizzi produttivi diversi, che hanno ottenuto buoni risultati nel campo della produzione, trasformazione e commercializzazione.

Alessio Lilliu, IIS UMBERTO I Di Alba sede di Verzuolo, *"A scuola di PSR": l'alta formazione regionale vista dai protagonisti*, illustra la metodologia dell'esperienza formativa come una sfida innovativa multidisciplinare, che ha conseguito un forte coinvolgimento delle studentesse e degli studenti nel processo conoscitivo utile al loro futuro lavorativo, introducendoli alla vi-

sione europea.

Nelle interviste filmate condotte dal giornalista **Beppe Rovera**, *Il mio impegno in agricoltura*, gli **studenti dell'IIS G. Penna di Asti** hanno espresso le motivazioni della scelta dell'indirizzo di scuola superiore e le loro aspettative di lavoro nell'azienda agricola. Il video è visibile sul sito www.davidelajolo.it.

Nella terza sezione, Il valore del bosco, **Pier Giorgio Terzuolo**, responsabile dell'Area tecniche Foreste - IPLA S.p.A., *I boschi del Monferrato astigiano, caratteristiche e opportunità*, traccia la mappa delle categorie dei boschi della provincia di Asti, richiamando il Piano Forestale territoriale. Sottolineando l'enorme valore della conservazione della biodiversità, mette in evidenza le ricche potenzialità del bosco per la produzione di pregio e le attività di tempo libero, ma anche le difficoltà di gestione del patrimonio boschivo suddiviso in piccole proprietà private.

Franco Correggia, Associazione Muscandia, *I boschi antichi scrigni di biodiversità e bellezza*, illustra gli elementi fondamentali e peculiari dei boschi collinari, che sono collezioni di varietà biologica e archivi genetici viventi. Sono, dunque, essenziali per regolare il microclima locale e il ciclo dell'acqua, per assicurare le funzioni di protezione idrogeologica dei suoli e di depurazione ambientale. Perseguendo questi obiettivi, l'Associazione *Muscandia* assolve al compito di conservare e tutelare la rete di emergenze forestali naturaliformi del Nord-Astigiano.

Luigi Gallareto, sindaco di Monastero Bormida, *Il bene ambientale del bosco nella Langa Astigiana*, pur riscontrando notevoli criticità di gestione del patrimonio boschivo della sua comunità con porzioni ridotte di proprietà, a volte lasciate incolte, considera il bosco come bene ambientale e prevede atti amministrativi per la fruizione per il turismo sostenibile e la valorizzazione dei suoi prodotti.

Paolo Lanfranco, presidente dell'Amministrazione provinciale di Asti, *Linee guida per il patrimonio agroforestale*, riscontrando il degrado qualitativo delle risorse forestali nell'Astigiano e i conseguenti rischi ambientali, annuncia l'emanazione di specifiche linee guida per favorire la conservazione di aree boscate di elevato pregio bioecologico, con misure di sostegno alle azioni di conservazione e gestione.

Francesco Ravetti, naturalista, *Riserva naturale della Valsarmassa*, illustra la ricchezza di biodiversità della Riserva compresa nel complesso geologico del Bacino Terziario Ligure- Piemontese, che è formata da terreni di Argille azzurre con presenze di molluschi e resti vegetali, e da Sabbie di Asti, che formano il corpo delle colline con un diffuso contenuto fossilifero e un variegato patrimonio di flora e fauna. Nella Riserva si possono percorrere gli *Itinerari letterari di Davide Lajolo* e i sentieri tracciati di Nordic Walking.

Nella quarta sezione, Tra passato e futuro, **Laurana Lajolo**, direttrice di *culture*, *I narratori di memorie*, parte dalla considerazione che il paesaggio viticolo è stato plasmato nei secoli dall'interazione tra uomo-ambiente, secondo una visione ciclica delle stagioni e del tempo. Per la comunità rurale tradizionale il passaggio di memoria e di tradizioni avveniva attraverso le narrazioni orali, una consuetudine oggi andata perduta per le radicali trasformazioni sopravvenute nelle modalità di vita e di coltivazione. Ma, nell'incertezza del nostro presente, sarebbe utile riacquisire, con nuove opportunità, le radici di antichi saperi comunitari per narrare la relazione tra noi e il paesaggio.

Luca Solaro, parroco, Parrocchia e comunità, parte dalla considerazione che l'accorpamento delle parrocchie sia una conseguenza dello spopolamento dei paesi, che ha condotto alla perdita della coesione delle piccole di comunità e come la logica consumista e individualista si sia affermata anche nelle zone rurali. Propone quindi di utilizzare lo spazio della parrocchia per ricostruire il senso di comunità solidale, secondo il messaggio di fratellanza di Papa Francesco.

L'**Associazione culturale Davide Lajolo**, *Gli Itinerari letterari: le passeggiate dello scrittore*, descrive i percorsi, che Davide Lajolo amava fare tra le vigne e i boschi di Vinchio. Per lo scrittore la passeggiata era un metodo per entrare in sintonia con la campagna e per incontrare i contadini, era il suo laboratorio di scrittura per comporre nella fantasia letteraria i racconti di memoria di fatti e personaggi.

Nella quinta sezione, I servizi sanitari per il territorio, **Flavio Boraso**, direttore generale, **Mauro Occhi** Direttore sanitario ASL di Asti, *Salute e servizi nel dopo emergenza*, indicano la necessità di riorganizzare i servizi sanitari dopo l'emergenza della pandemia, ma evidenziano, nel contempo, le concrete difficoltà di ampliare e gestire i servizi territoriali, in mancanza di locali, di personale sanitario, di finanziamenti. Dopo gli accorpamenti degli anni passati, il sistema ospedaliero è entrato in crisi: sono scomparsi gli ospedali di comunità, sono carenti le residenze e i servizi di cure domiciliari per gli anziani, c'è scarsa comunicazione tra il welfare pubblico e quello privato. Spetta quindi alla politica affrontare seriamente i problemi e indicare linee certe, non burocratizzate, per l'erogazione dei servizi sanitari.

Nella quinta sezione, Progetti, **Gianluca Forno**, sindaco di Baldichieri e presidente del Distretto, *Il distretto paleontologico nel sistema economico astigiano*, delinea il programma, condiviso da soggetti pubblici e privati, di valorizzazione economica e turistica dei prodotti e del patrimonio fossilifero del Pliocene, protetto dal Parco Paleontologico Astigiano.

Carola Giacomelli, Progetti Sito UNESCO, *I Belvedere UNESCO*, indica l'ubicazione, nei punti panoramici delle sei componenti del sito patrimonio dell'Umanità, di un'installazione di forma circolare ad anello, che rimanda alle cerchiature delle botti, quale elemento identificativo e simbolo del legame di appartenenza delle comunità con il paesaggio.

L'**Associazione culturale Davide Lajolo**, nell'edizione 2021 del Festival ha presentato, in collaborazione con la Cantina di Vinchio e Vaglio Serra, il progetto *Il mare verde sulle colline della barbera*, una strategia di organizzazione territoriale per la valorizzazione dei vigneti e della produzione vinicola d'eccellenza, del marketing del vino, del turismo naturalistico, per la riqualificazione dei borghi.

Pier Efsio Bozzola, Associazione La Bricula di Cortiglione, *Il teatro nel geosito*, illustra il progetto del teatro all'aperto nell'area paleontologica del suo Comune, composto dai massi riportati alla luce durante gli scavi, disposti a semicerchio secondo la conformazione naturale dell'area, quasi a concretizzare le immagini fantasiose suggerite dagli affioramenti nel geosito.

Filippo Romagnolo, Associazione Costigliole Cultura, *Camminare*, propone la passeggiata come momento di meditazione, di relazioni sociali, di scoperta naturalistica e delle antiche edificazioni che costellano i sentieri e i paesi. La passeggiata è, dunque, un approccio terapeutico per sentirsi parte della natura e incontrare persone in uno scambio conviviale, alla ricerca dei segni identitari del territorio.

In Bachecca vengono pubblicati *Resoconto della XIII edizione del Festival del paesaggio agrario 2021 Lavori in corso e Programma di attività dell'Associazione cultura Davide Lajolo 2022*.

Il racconto fotografico *La vigna teatro del mondo* Opere degli studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, eseguite durante lo stage en plein air, coordinato dal prof. Antonio Musiari, che si è svolto in Loc. S. Nicolao di Nizza Monferrato (1 e 2 ottobre 2021). La mostra delle opere si tiene ad aprire al Museo del Gusto – Palazzo Crova di Nizza Monferrato.

Enologia del terzo millennio nelle colline UNESCO

Vincenzo Gerbi,

Università di Torino, Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari
Corso di Laurea in Viticoltura ed Enologia

La resilienza del mondo del vino

Il mondo del vino in generale sembra aver reagito discretamente alla **pandemia** diversificando gli sbocchi di **mercato** e inventandosi nuovi modi per raggiungere i consumatori. I produttori del nostro territorio sperano però che questa condizione finisca e lasci liberi i consumatori di brindare con gli amici, di tornare al ristorante e di praticare l'enoturismo. Infatti il modello ideale di **consumatore dei vini delle colline Unesco** è quello di un bevitore moderato e consapevole, curioso, **esigente estimatore del vino e dello stile di vita** ad esso collegato, quindi la forzata limitazione della presenza di turisti stranieri e la ridotta frequentazione dei ristoranti è motivo di preoccupazione.

Per descrivere lo stato d'animo e le scelte dei produttori in questo periodo è stata molto utilizzata la parola "**resilienza**". Il termine ha un **significato tecnologico** e fa riferimento alla capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi, ma ha anche un **significato psicologico** in riferimento alla capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. In tal senso il **mondo agricolo** in generale, e quello vitivinicolo in particolare, hanno dato prova di **grande capacità**.

Sarebbe però sbagliato vivere questo periodo in modo fatalista, aspettando la fine della bufera per tornare esattamente a dove e come ci eravamo lasciati. Sarebbe opportuno invece considerare che **il mondo non sarà più lo stesso**, come ogni evento catastrofico, la pandemia trasformerà gli uomini in persone diverse e noi dobbiamo **prepararci**, approfittando della pausa, per progettare e costruire ciò di cui avremo bisogno.

Grandi speranze sono riposte nell'ormai famoso **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (PNRR) ed il mondo agricolo è fortemente coinvolto nelle prime due delle sei missioni del piano: **digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo, rivoluzione verde e transizione ecologica**

Gestione informatizzata e rispetto dell'ambiente

La prima missione riguarda principalmente la **pubblica amministrazione**, ma ci sono aspetti gestionali e di promozione che riguardano da vicino **il mondo agricolo e vitivinicolo in particolare**, che dovrà sempre di più fare i conti con **la gestione informatizzata dei dati di campagna**, il controllo da remoto dei processi di coltivazione e trasformazione, la promozione e la comunicazione verso il consumatore.

La seconda missione ci coinvolge in pieno e avrà una forza anche superiore a quella che oggi possiamo immaginare. Il **rispetto dell'ambiente del mondo vitivinicolo** si declina in "**sostenibilità**", concetto che comprende fattori ambientali, ma anche etici ed economici.

Dovremo intraprendere un **cammino non semplice**, che ci conduca con **trasparenza** e onestà intellettuale ad analizzare tutti **i momenti decisionali del nostro lavoro in vigna e in cantina**, adottando le **soluzioni meno inquinanti**, che consentano di realizzare risparmio energetico, di

avere rapporti corretti con i collaboratori, fornitori e vicini di casa.

E quando lo avremo fatto, per **stare sul mercato**, dovremo dimostrarlo **certificando le nostre scelte operative**.

I cambiamenti tecnologici

Dall'esame attento del nostro operato nascerà l'esigenza di **cambiare qualcosa** nel nostro processo produttivo (**nuove macchine** agricole, **nuovi impianti** per il risparmio energetico, adozione di **tecnologie** più razionali, non necessariamente le più sofisticate, ma certamente più efficienti). In ogni caso dovremo sempre più intensamente e scrupolosamente **monitorare i processi**, possibilmente in modo veloce ed efficiente, oltre che tracciabile. Ecco allora che, in vigna come in cantina, avremo bisogno del cosiddetto "**internet delle cose**" che ci consenta di avere **sensori, sistemi integrati** di controllo, regolazione dei flussi, ecc..

Dovremo quindi chiedere e pretendere che le nostre campagne siano raggiunte dalla **banda ultralarga** e non solo da offerte di abbonamento che offrono cose che non possono mantenere, come capita attualmente.

Nuove competenze di vinificazione

Per quanto riguarda **l'aspetto ambientale**, se si fa un attento esame del sistema produttivo, si comprende come **la scelta verso il "biologico" non è un punto di arrivo**, ma una tappa di un percorso volto a **minimizzare** il nostro impatto, un percorso in cui nulla deve essere dogmatico o immutabile, ma tutto deve essere continuamente rivisto in base alle **nuove conoscenze** e ai progressi della **tecnologia**. Certi **atteggiamenti antiscientifici** che sembrano immaginare il ritorno a una agricoltura di pura sopravvivenza sono anacronistici e porterebbero in breve a una crisi alimentare con conseguenze non facili da immaginare. Occorre invece **essere competenti, razionali e lungimiranti**, oltre che sostenibili, in particolare per il mondo vitivinicolo che non produce più, ormai da decenni, per l'autoconsumo.

Ecco allora che in un piano di "ripresa" e "resilienza" trovano posto altre due parole che iniziano per "r", come **"ripensamento" e "rinnovamento"**. Proviamo a considerare ad esempio un ragionamento **sugli obiettivi della vinificazione**.

Il vino è certo il prodotto che più di tutti esprime **i valori del territorio** e da più di trent'anni, in pratica da dopo lo scandalo del metanolo, si è operato per avere vini molto espressivi, in cui fossero ben **riconoscibili il vitigno e il territorio**. Quindi abbiamo contenuto la produzione per pianta, curato la vinificazione per estrarre di più dall'uva, adottato tecniche di conservazione più adatte a preservare la qualità raggiunta.

Il nuovo modello vino

Queste scelte, insieme all'innegabile **riscaldamento del clima**, hanno portato anche una **crescita della concentrazione degli zuccheri**, quindi un aumento del **grado alcolico**, talora vicino o superiore a 15% vol., livello un po' impegnativo per il consumatore che debba fare i conti con l'alcol che assume per ragioni di salute, o semplicemente per essere lucido alla guida di un'auto. Ecco allora un **tema su cui fare un "ripensamento"**. Forse non per tutti i vini eleganza ed equilibrio sono sinonimo di massima concentrazione. Il **modello di vino** che si vuole produrre nasce dalla profonda **conoscenza** della materia prima **uva** e della evoluzione dei suoi componenti nel corso della maturazione, così il momento della **raccolta e le modalità di vinificazione** devono essere "tagliate su misura" ottenendo il massimo dell'eleganza e della piacevolezza, il che non sempre è sinonimo di massima concentrazione.

Per questa ragione il rinnovamento potrebbe non essere interpretato solo come investimento per l'ammmodernamento della cantina o delle strutture di accoglienza, ma anche come **cambiamento dei paradigmi** a cui ispirare la produzione, cominciando con il chiedersi se conosciamo veramente a fondo l'uva che produciamo e **come cambia la sua composizione** in funzione delle scelte agronomiche e dell'annata. Ecco allora che accanto al **quaderno di campagna**, che sarà ovviamente **digitale**, dove si registrano tutte le pratiche e i prodotti impiegati, deve nascere il **diario del vigneto**, ovviamente anche lui **elettronico**, che ci permetta, dopo qualche anno, di leggere le **correlazioni tra uva e vino** e capire quale modello di vino siamo veramente capaci di produrre in quella posizione.

Le esperienze di questi anni ci hanno insegnato che anche le conoscenze e le tradizioni centenarie possono essere messe in discussione da **nuove evidenze analitiche**. A tale proposito c'è una domanda che mi piace porre ai **produttori di uve per vini rossi**: "quanti **tannini** ha la tua uva e come sono ripartiti tra bucce e vinaccioli?". Troppo spesso ricevo come risposta "è una cosa che non ho mai controllato". Sembra una informazione di poco conto e per specialisti della materia, ma è certamente una piccola sfida per il futuro del vino delle nostre colline. Per vincere questa ed altre sfide occorre mettere al primo posto **la formazione degli operatori**, creando percorsi ripensati e adattati alle nuove esigenze a tutti i livelli, dalla formazione professionale fino al dottorato di ricerca.

Il cambiamento climatico nei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: “cambiare le menti, non il clima”

Roberto Cerrato,

direttore sito UNESCO Paesaggi vitivinicoli Langhe Roero e Monferrato

Se nel numero 39 della rivista **culture** dello scorso anno abbiamo descritto quello che è il mandato dell'UNESCO - e lo ricordiamo "poiché le guerre cominciano nelle menti degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere costruite le difese della pace" - e il valore eccezionale universale del **sito dei Paesaggi Vitivinicoli**, quest'anno si è reso sempre più urgente e doveroso parlare di un fenomeno che potrebbe negli anni a venire in qualche modo alterarlo, ovvero il **cambiamento climatico**, e, in quanto custodi di questo territorio, noi tutti dobbiamo adoperarci affinché questo non avvenga, affinché vi sia un corretto *adattamento*.

L'adattamento ai cambiamenti climatici è un tema di cui i governi nazionali e le comunità locali hanno iniziato ad occuparsi da relativamente pochi anni, come reazione all'evidenza delle modifiche in corso al clima e degli impatti che esse generano nei sistemi socio-economici. I cambiamenti climatici hanno diverse **conseguenze**, a partire dalla **scarsità di risorse naturali** basilari come l'acqua, la pesca e il **turismo**, il suolo e **prodotti agricoli** primari. Molti settori

economici, come ad esempio l'agricoltura, la pesca e il turismo, sono fortemente dipendenti dalle condizioni climatiche e stanno già affrontando gli **impatti** dei cambiamenti climatici **in atto**.

Nel **sito UNESCO** in oggetto, trattandosi di un **paesaggio culturale vivente, in continua evoluzione**, il connubio **tradizione/innovazione** costituisce di fatto uno dei fattori distintivi del sito a livello internazionale e una garanzia per il suo mantenimento. I cambiamenti climatici, pur essendo ormai entrati nell'immaginario collettivo e nella percezione quotidiana del contesto che ci circonda, sono percepiti dalla maggior parte della popolazione come elementi trascendenti, su cui non si ha un diretto potere di intervento a livello di comunità locale.

Il progetto di comportare virtuosi della popolazione

Nel **progetto** portato avanti dalla Associazione Paesaggi Vitivinicoli, **L'innovazione a supporto della tradizione per contrastare il cambiamento climatico**, finanziato a valere sulla Legge 77/2006 del 2019, si vuole lavorare proprio sul concetto che anche le **piccole comunità locali** sono in grado di **influenzare i cambiamenti climatici** e che l'adozione di **comportamenti virtuosi** a livello locale può portare al miglioramento globale del sistema. Una corretta gestione del fenomeno costituisce dunque uno strumento fondamentale per assicurare nel tempo la **tutela dei valori del sito UNESCO** e la sua trasmissione alle generazioni future.

I cambiamenti climatici richiedono dunque una **sostanziale modifica degli approcci alla gestione del territorio**, soprattutto in ottica di comunicazione e di coinvolgimento della popolazione locale: occorre pertanto iniziare il prima possibile un percorso di adattamento agli stessi, **agendo sugli effetti**, limitando la vulnerabilità territoriale e socio-economica ai cambiamenti del clima e aumentando il grado di conoscenza, fattore cruciale. Tali approfondimenti sono necessari per la divulgazione e la **sensibilizzazione delle popolazioni locali**, per definire i maggiori effetti sui territori locali e individuare possibili azioni di contenimento, attraverso processi virtuosi di cittadinanza attiva.

I vigneti di Langhe-Roero e Monferrato costituiscono un esempio eccezionale dell'**interazione** dell'**uomo** con il suo **ambiente** naturale. A seguito di una lunga e lenta evoluzione della competenza vitivinicola, è stato realizzato il miglior adattamento possibile dei vigneti a terreni con specifici suoli e componenti climatici, che di per sé è legato alla competenza enologica, diventando così un **punto di riferimento internazionale**.

Le criticità e azioni mirate

Il progetto intende quindi individuare i **processi di criticità** legati ai cambiamenti climatici che interessano complessivamente il territorio del sito UNESCO e individuare gli aspetti che maggiormente possono **influenzare le caratteristiche identificative del Sito**, sulle quali sviluppare **azioni mirate** di valorizzazione, protezione e gestione, finalizzate al **mantenimento del valore** del Sito, al suo trasferimento alle generazioni future, anche attraverso azioni di formazione, sensibilizzazione e divulgazione.

Strategie di adattamento

Il progetto ha quindi come **obiettivo** quello di approfondire il tema degli **impatti** e delle **vulne-**

Prospettive di economia agroalimentare

rabilità ai cambiamenti climatici del territorio del sito UNESCO dei Paesaggi Vitivinicoli Langhe Roero Monferrato e realizzare una **proposta di strategie di adattamento** che permetta il mantenimento del valore dell'area oggetto di studio secondo **due aspetti legati e interdipendenti**: • la **tutela dei valori** del sito UNESCO da eventi climatici e ambientali estremi, • la **partecipazione attiva della cittadinanza** al tema ormai sempre più emergente.

Questo perché la **partecipazione** è da sempre uno degli elementi **cardine** di una **politica di cambiamento**, soprattutto quando si parla di temi ambientali che poi influenzano anche l'economia e il turismo di un territorio. L'azione per il clima è infatti essenziale per **uno sviluppo sostenibile trasformativo**.

Lo **sviluppo di un territorio** è il risultato dei processi che avvengono simultaneamente dal punto di vista **economico, sociale, culturale e politico**; dei processi che rimangono interdipendenti, anche se i ritmi sono sovente differenti, così affermava l'ex ministra greca Melina Mercouri, grande partigiana della conservazione integrata dei paesaggi culturali.

L'azione per il clima diviene così anche un'importante **opportunità** per far leva su **trasformazioni sociali** desiderabili che favoriscano l'inclusione sociale e la giustizia, nonché la salvaguardia dei sistemi climatici e ecologici da cui dipendiamo.

Le attività del progetto

In dettaglio, **le attività del progetto** sono suddivise secondo diversi ambiti: • **la conoscenza**, ovvero studi e analisi per approfondire gli effetti su alcuni dei parametri di maggiore interesse e riconoscibilità per il territorio in esame; • **comunicazione e formazione**, ovvero lo sviluppo di attività per coinvolgere la popolazione e favorire la presa di coscienza delle problematiche connesse ai cambiamenti climatici; • **la cittadinanza attiva**, ovvero azioni concrete e strumenti materiali e immateriali per favorire l'adozione di comportamenti virtuosi da parte della popolazione e degli stakeholder.

I principali **risultati attesi** riguardano: • **l'ampliamento delle conoscenze** esistenti relative ai processi del cambiamento climatico, • **la definizione dei potenziali impatti climatici** sul patrimonio enologico, • **il coinvolgimento della popolazione** attraverso strumenti in grado di attivare comportamenti virtuosi, nel campo dell'educazione, dell'agricoltura e del turismo.

Al fine di affrontare il cambiamento climatico e cercare di mitigarne gli effetti negativi, le parti interessate, ed in particolare **i responsabili politici** devono disporre di **conoscenze scientifiche** aggiornate che soddisfino i più elevati standard di imparzialità, rigore, etica e trasparenza. Conoscenze implementate dalle **specificità locali e tradizionali**. Grazie a tali conoscenze e al rafforzamento dei legami tra scienza e politica, le parti interessate saranno in una posizione migliore per **prendere decisioni appropriate** e sviluppare strategie a lungo termine pertinenti, compresa la previsione del rischio.

Inoltre, per aumentare la conoscenza delle cause e conseguenze del cambiamento climatico, è essenziale promuovere e rafforzare **la cooperazione scientifica a livello internazionale**. In accordo con questi stessi principi, è imperativo promuovere la scienza indipendente e diffondere e comunicare i suoi risultati al pubblico più ampio possibile.

L'educazione allo sviluppo sostenibile

Affrontare il cambiamento climatico attraverso **l'educazione allo sviluppo sostenibile** è un altro dei pilastri del progetto. L'istruzione è infatti l'elemento più potente nella **preparazione delle società per le sfide globali** poste dal cambiamento climatico. Fornisce agli individui, alle comunità e al mondo intero la comprensione, le competenze e le attitudini necessarie per impegnarsi nella formazione di società verdi, a basse emissioni e resilienti al clima.

L'*Educazione allo Sviluppo Sostenibile* (ESD) non è un "extra" ma piuttosto una parte integrante di qualsiasi strategia per combattere gli effetti del cambiamento climatico, mettere **in pratica** un accordo globale come **l'Accordo di Parigi del 2015** e raggiungere gli **Obiettivi dell'Agenda 2030**.

Agisce inoltre per aumentare la **consapevolezza** e cambiare comportamenti ed atteggiamenti e consente alle persone di prendere decisioni informate sulla propria vita. L'istruzione può determinare un **cambiamento fondamentale** nel mondo in cui pensiamo, agiamo e assolviamo le nostre responsabilità nei confronti degli altri e del pianeta.

Il potere dell'istruzione nell'instillare il cambiamento necessario è stato riconosciuto dalla **COP21 nel 2015**, all'articolo 12 dell'Accordo stipulato tra i 195 Stati Membri, ed è stato il primo articolo ad essere concordato. Le successive *Conferenze delle Parti* (COP) hanno reiterato tale importanza.

Il ruolo dell'UNESCO

Qual è il ruolo dell'UNESCO in questo contesto? **L'UNESCO promuove l'educazione ai cambiamenti climatici**, aiuta gli studenti a comprenderne le cause e le conseguenze, li prepara a convivere con i suoi impatti, li stimola ed incoraggia ad adottare stili di vita più sostenibili.

In quest'ottica, **il progetto dell'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli** si pone come l'inizio di una progettualità più ampia e di lungo termine, laddove **i laboratori educativi**, la **sensibilizzazione** al cambiamento climatico, la **comunicazione** sul tema e l'azione concreta siano una **buona prassi** da mantenere **nel tempo**.

I siti designati dall'UNESCO come **Patrimoni dell'Umanità** fungono da **efficaci osservatori** del cambiamento climatico e della discontinuità da esso causata, con le implicazioni per gli umani, l'ambiente ed il patrimonio. Consentono inoltre **sperimentazioni innovative**: • l'uso delle **fonti energetiche rinnovabili**, • lo sviluppo di un'**economia verde e circolare**, • l'introduzione di **soluzioni** che attingono al **ciclo della natura**.

In questo caso, l'attività di **sperimentazione on field** (monitoraggio) consiste nel posizionamento di **sensori di rilevamento tecnologici** di umidità del terreno e dell'accrescimento e bagnatura fogliare **in tre siti pilota**: nei vigneti dell'Istituto Tecnico Agrario "**Umberto I**" di Alba (CN), dell'Istituto Tecnico Agrario "**G. Penna**" di Asti (AT) e dell'Istituto Tecnico Agrario "**V. Luparia**" di Rosignano Monferrato (AL).

A lungo termine, si potranno fare considerazioni sulla modifica della durata delle fasi fenologiche in base alla variazione dei parametri ambientali (temperatura, precipitazioni, vento, gradi giorno).

Verso la cultura verde

Siamo convinti che il necessario cambio di paradigma richieda un **cambiamento di mentalità** e un diverso modo di vedere **il rapporto tra umani e natura, tra natura e cultura**.

Se, a livello locale, la radicata “cultura del vino” ha permesso il riconoscimento internazionale, è l’instaurarsi di una **“cultura del verde”** intesa come reali **pratiche rispettose dell’ambiente e del paesaggio** che permetterà il miglioramento ed il mantenimento del territorio di Langhe Roero Monferrato.

Queste sono le culture, presenti e future, che suggeriranno un diverso modo di stare al mondo, caratterizzato da un’intima connessione al mondo vegetale, laddove la Terra è un giardino ma le piante non sono il contenuto di questo giardino, le piante sono i giardinieri. E ci insegnano che tutti gli esseri viventi sono gli **architetti del paesaggio**.

Una distinzione nell’atteggiamento verso il paesaggio si fa necessaria: la conoscenza tacita dei popoli precedenti impegnati nella creazione del paesaggio attraverso il loro lavoro – pensiero paesaggistico - e gli atteggiamenti teorici ed estetici espliciti degli abitanti delle città moderne, che amano la natura pur appartenendo a una civiltà che distrugge il paesaggio. Per costruire il mondo abbiamo bisogno di cooperare con le migliaia di altre specie viventi che vivono della stessa essenza del pianeta che ci dà vita.

L’**UNESCO** ha raccolto tutta la sua azione su questi temi sotto lo slogan **Cambiare le menti, non il clima**, che chiede **responsabilità collettiva** e la mobilitazione di tutti i cittadini, gli imprenditori, i decisori politici e gli attori impegnati nella società civile. “Cambiare idea” significa ridefinire le nostre abitudini, spesso costose in termini di risorse naturali, sviluppare **nuove abitudini** di produzione e consumo e stabilire **nuove priorità**, dove le questioni ambientali, i possibili disagi, le risorse limitate e i danni inflitti, sono alla base, in cima alla lista.

“Cambiare le menti” significa cambiare il modo in cui pensiamo e **rifocalizzare** le nostre **pratiche**, la nostra **ricerca**, le nostre **tecnologie**, le nostre **economie** e i nostri **investimenti** sviluppando una chiara consapevolezza della nostra responsabilità nei confronti del nostro pianeta e dei suoi abitanti. “Cambiare le menti”, perché è nella mente che si devono prima attivare i **circuiti virtuosi** di uno sviluppo sostenibile.

Come direttore del sito UNESCO desidero ringraziare i nostri uffici e tutti i collaboratori per l’impegno nel contribuire alla consapevolezza del territorio del sud del Piemonte patrimonio dell’umanità UNESCO a una tematica complessa alla quale va data particolare attenzione. Da qui sorge la necessità di lasciare al termine del progetto un qualcosa a cui teniamo molto e riteniamo di grande importanza e utilità per le generazioni presenti e future: un **Osservatorio permanente sui cambiamenti climatici in vigna**.

Bibliografia e sitografia:

Berque, Augustin; *Thinking through Landscape*, Routledge, 2013

Coccia, Emanuele; *La vita delle piante*, Il Mulino, 2018

UNESCO sito web e pubblicazioni

UNFCCC sito web e pubblicazioni

Rural4Agrari e Rural4University

due progetti di comunicazione e relazione

13

Valentina Archimede

Regione Piemonte Direzione Agricoltura e cibo

La Direzione regionale Agricoltura di Regione Piemonte promuove **progetti di comunicazione e formazione** con **Istituti Agrari** di istruzione superiore e con il mondo universitario dell'Università di Torino **Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari** da cinque anni, nell'ambito del piano di comunicazione del **Programma di sviluppo rurale 2014-2022**.

Sono state realizzate quattro annualità complete con gli istituti superiori e due cicli in ambito accademico, con numerosi progetti in cantiere: si può trarre un **bilancio delle attività**, che rappresenta un elemento di forza tra le azioni del Piano e uno degli ambiti di maggior successo. A partire dal **2016**, nascono, su iniziativa della **Direzione Agricoltura di Regione Piemonte**, in collaborazione con la **Rete Rurale Nazionale**, progetti di comunicazione e formazione co-progettati con i docenti, il Dipartimento di Scienze Agrarie alimentari e forestali (DISAFA di Grugliasco) e con l'**Ufficio Scolastico Regionale**.

Tra gli **obiettivi** fissati sin dall'inizio si possono individuare:

- diffondere la **conoscenza del PSR** e delle politiche europee in forma applicativa, intesa come una "cassetta degli attrezzi" utilizzabile dagli studenti
- costruire un **dialogo con le istituzioni scolastiche e formative**
- sperimentare **modalità didattiche e comunicative nuove**
- lavorare su un **"target"** di grande interesse, perché intermedio tra il mondo rurale e il mondo dei cittadini e per sua natura moltiplicatore di messaggi nei confronti dei coetanei e delle famiglie.

Rural4Agrari: a scuola di PSR

Il progetto con l'istruzione superiore agraria è il primo a partire, nel **2016**, grazie a collaborazioni pregresse con alcuni docenti e istituti piemontesi. Proposto a tutti gli Istituti della Regione (16, distribuiti in tutte le province) riceve l'adesione della **totalità delle scuole**.

Dopo una **fase di progettazione**, il lancio del progetto avviene – nel corso di un **PSR day** presso l'Istituto Umberto I di Alba - nell'**anno scolastico 2017-2018** e prosegue come **progetto triennale**, prorogato di un anno nel 2020 per tenere conto delle difficoltà della DAD e del periodo di emergenza sanitaria nel portare a termine le attività didattiche, soprattutto in campo.

Complessivamente vengono coinvolti circa **1500 studenti** con riconoscimento in termini di **formazione scuola-lavoro**, e un centinaio di **docenti**, cui viene rivolta una specifica attività di **"formazione dei formatori"** con crediti di **aggiornamento professionale**.

Il **percorso formativo** si struttura in **tre fasi**:

e-learning, con 3 corsi ("base", "avanzato", "specialistico"), sul PSR, priorità, interventi, logiche di funzionamento, e focus tematici. Non si tratta di semplici videolezioni trasposte online, ma

La formazione e il Programma di sviluppo rurale

di una **rielaborazione del linguaggio PSR in chiave didattica e multimediale**, ovvero una profonda rielaborazione di contenuti tecnico-burocratici realizzata da Regione Piemonte con il supporto di progettisti di formazione a distanza.

Visite aziendali giornaliere sul campo, ad aziende o enti beneficiari PSR

Camp residenziali di una settimana, realizzati grazie a una collaborazione con **Rete Rurale Nazionale** e altre **Regioni** italiane a partire dal **2018**, ospitati a rotazione sui diversi territori. Il **Piemonte** organizza interamente un **Camp a ottobre 2019** con l'adesione di docenti e studenti di Puglia, Basilicata e lo stesso Piemonte. Il camp si articola su 5-6 giorni, con visite aziendali approfondite e analisi swot dei casi imprenditoriali, con lavori di gruppo e coinvolgimento degli imprenditori. Per l'**anno scolastico 2021-2022**, sulla base di una forte richiesta degli Istituti stessi, pur essendo in una fase di passaggio tra estensione del PSR 2014-2020 e nuova PAC, vengono erogati i corsi esistenti, con una **integrazione** di materiali ed eventi relativi all'attuale periodo e alle prospettive future, e a breve si avvierà una co-progettazione di un prossimo ciclo formativo.

Rural4University: un progetto multilivello

Il progetto di collaborazione didattica con l'Università si avvia sin dall'inizio aderendo a un format di Rete Rurale Nazionale/Mipaaf dal **2019** e viene proposto all'Università di **Torino** Grugliasco – **Dipartimento Scienze agrarie forestali e alimentari** (Disafa) che aderisce con una partnership forte da parte di docenti e dirigenti.

L'Ateneo inquadra l'attività come **tirocinio curriculare** per gli studenti della **laurea magistrale (o triennale)**, primo in Italia, proponendo di fatto il percorso formativo promosso da Regione Piemonte e Rete rurale come un **percorso equivalente** alle esperienze normalmente svolte in azienda dagli studenti. Questo si rivela un **fattore motivante per gli studenti** e un importante riconoscimento per la nostra proposta di formazione, nel momento in cui il **PSR** viene integrato nei programmi come **materia di studio**.

In questo caso si tratta di un lavoro approfondito con un piccolo **gruppo di studenti** (una decina per anno) condotto **per due annualità**, di cui l'ultima fortemente condizionata dal Covid, che ha richiesto una costante rimodulazione del percorso, portato quasi tutto **online** e arricchito di **nuove proposte interattive**, grazie a un forte impegno di Rete Rurale, Regione e di tutti i soggetti coinvolti, nonché grande entusiasmo degli studenti nel portare a termine il tirocinio.

Nella crisi si è vista un'opportunità, anche grazie al contributo del consulente **Vazapp**, "hub rurale", comunità di imprenditori agricoli e professionisti, che ha introdotto l'**hackaton**, un "laboratorio" di idee con intenso coinvolgimento degli **imprenditori agricoli**. Malgrado le difficoltà, si riesce comunque a realizzare a fine estate **2021** un mini **Camp** di tre giorni in Umbria, con **studenti e docenti** partecipanti da sei regioni italiane.

Il progetto prosegue, con una proposta rimodulata per l'anno **2021-2022**, che prevede e-learning, attività online, study visit e camp finale arricchito dall'esperienza dell'hackaton.

Che cosa abbiamo imparato noi

Mi piace concludere questa riflessione su quanto realizzato in questi anni pensando anche ai "risultati non attesi": il **PSR** entra **nei programmi scolastici e accademici** a pieno titolo, fornendo **strumenti professionalizzanti** ai futuri imprenditori e tecnici agricoli; le **istituzioni** si "mettono in gioco" riuscendo a realizzare cose non burocratiche, pur utilizzando gli strumenti della burocrazia si verifica una vera **"contaminazione" di approcci e di ruoli**, una "comunità" orizzontale di referenti istituzionali, docenti, studenti, professionisti e imprenditori, che stabiliscono innanzitutto relazioni.

L'importanza delle attività esperienziali nella didattica universitaria.

Un caso di *best practice*.

Simone Blanc

Università di Torino Estimo forestale, territoriale e ambientale

15

Negli ultimi anni sono diversi i tentativi di abbinare ai tradizionali percorsi di formazione, nelle scuole superiori o a livello universitario, anche **attività esperienziali** di accompagnamento dei giovani al mondo del lavoro. In quest'ottica è nato il progetto *Rural4University* nell'ambito dell'iniziativa *Rural4Learning*, promossa dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e attuato dalla Rete Rurale Nazionale in collaborazione con alcune Regioni italiane aderenti al progetto.

Lo scopo di questa attività è di **comunicare lo sviluppo rurale** e le opportunità dei **fondi europei alle nuove generazioni**, diffondendo la conoscenza del *Programma di sviluppo rurale* (PSR) e delle politiche europee in forma applicata per gli studenti e studentesse, che saranno imprenditori/trici e tecnici/che di domani, esplorando al contempo **modalità comunicative e didattiche coinvolgenti**.

La **Regione Piemonte** ha aderito alle edizioni 2019 e 2020 (quest'ultima conclusasi nel 2021 causa il protrarsi delle attività a causa della situazione pandemica da Covid-19), tramite la Direzione Agricoltura e coinvolgendo l'Università degli Studi di Torino con il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DISAFA).

La storica e forte **sinergia** tra questi due Enti ha permesso di formalizzare l'accordo di collaborazione e garantire all'**Ateneo** la **solidità organizzativa** necessaria per inquadrare l'attività come **tirocinio curricolare**, con un percorso di 200 ore ed equiparato all'esperienza di tirocinio in azienda, per una decina di studenti/tesse della **laurea magistrale** in Scienze Agrarie.

Questo passo si è rivelato di fondamentale importanza e **fattore motivante** per gli studenti che seguono un percorso di formazione del settore primario e che intendono approfondire la propria esperienza di formazione sulle politiche agricole con attività pratiche legate alle opportunità operative offerte dai finanziamenti europei.

Per quanto riguarda la **struttura del percorso di formazione**, il progetto prevede una forte relazione e dinamicità tra i diversi enti e organi appartenenti al partenariato, che si concretizza in attività connotate da un'elevata **dinamicità** e al contempo privata dalle connotazioni formali della didattica tradizionale.

Esempi tangibili sono espressi sia nelle **attività** svolte **a distanza**, come l'**Hackaton**, sia con l'**attività** in presenza del **RuralCamp**. Entrambe queste esperienze hanno l'obiettivo di far conoscere ai discenti alcune **aziende agricole** di particolare interesse dal punto di vista sia della

sostenibilità che dell'**innovazione**.

Il **percorso “formativo-esperienziale”** è articolato in **study tour** con visite aziendali (virtuali nel caso dell'*Hackaton* e reali per il *RuralCamp*), incontri con **portatori d'interesse**, **laboratori** pratici, **esercitazioni** e produzione di **elaborati multimediali**.

In particolare, il **RuralCamp 2019** si è svolto secondo il suo naturale percorso itinerante tra le Regioni **Campania**, **Molise** e **Puglia**, mentre l'edizione 2020 è stata annullata per le sopra citate condizioni pandemiche e successivamente recuperata in veste stanziale nell'**estate 2021** in **Umbria**.

La forza di queste **attività** risiede nella possibilità di presentare in **3-5 giorni** una varietà di **aziende**, con **indirizzi produttivi** più **diversi**, dalla produzione di cipolle, bufale, olio, erbe aromatiche, vino, cereali, erba medica, olio, fino ai legumi e caratterizzate da **differenti approcci** vincenti per implementare la propria sostenibilità e innovazione nelle diverse fasi di **produzione**, **trasformazione** e **commercializzazione**.

Si tratta infatti di aziende virtuose che rientrano nella definizione delle cosiddette **best practice**, ovvero dei modi di condurre l'attività imprenditoriale che dovrebbe essere presa d'esempio; tuttavia, date le situazioni legate al tessuto socioeconomico e all'ambito territoriale in cui operano possono ancora migliorare il loro approccio competitivo verso il mercato e i consumatori.

Proprio in questo contesto si inserisce l'attività esperienziale, e viene richiesto a **studenti e studentesse di mettersi in gioco** simulando un'attività professionale, rendendo proficue le conoscenze acquisite durante il percorso di studi e tramite il confronto diretto con i vari portatori di interesse presenti.

Durante gli incontri gli studenti hanno infatti l'opportunità di **confrontarsi** con gli imprenditori, i docenti delle varie Università coinvolte, i referenti regionali e di Rete Rurale Nazionale e altre figure professionali quali giornalisti, ricercatori, social media manager.

Questo **nuovo approccio del tecnico agronomo** è pertanto connotato da un impulso inclusivo che può rivelarsi una **strategia vincente** per rilanciare le attività economiche delle aree meno vocate, abbinando alla produzione anche attività esperienziali e dall'indubbio valore aggiunto. Gli **studenti** provenienti dall'**Ateneo piemontese** hanno avuto anche l'occasione di visitare **il caso studio Orto tra le Vite**, analizzato anche nel corso dell'attività on line dell'*Hackaton*. Si tratta di un'**azienda emblematica**, ad indirizzo orticolo situata a Montegrosso d'Asti e a conduzione familiare che rappresenta un esempio di **agricoltura sociale** sia con inserimento di giovani stranieri extra comunitari migranti nelle attività aziendali sia con attività di socioeducative-ricreative rivolte ai bambini.

Questa esperienza ha permesso di evidenziare dei risultati attesi e “inattesi” rispetto alle attività volte dagli studenti. Studentesse e studenti si sono rivelati preparati per affrontare le **sfide professionali del futuro** e dimostrano **piena capacità** nel raccogliere informazioni, esaminare analiticamente gli elementi in proprio possesso e dare delle risposte convincenti ai problemi e alle perplessità espressi dagli agricoltori.

È stato chiesto loro di analizzare punto di forza e debolezza interni alle aziende coinvolte nello studio e individuare opportunità e minacce presenti nell'ambiente in cui operano, con l'obiettivo

La formazione e il Programma di sviluppo rurale

di identificare **strategie di miglioramento delle performance aziendali** relative ai tre pilastri della **sostenibilità** (economica-ambientale-sociale).

Per quanto riguarda l'**innovazione** sono stati considerati aspetti di **mercato, comunicazione e promozione**.

Gli **elaborati** con le strategie di sviluppo sono stati presentati **in modo professionale** e con spirito critico, frutto della naturale **integrazione e contaminazione** tra studenti provenienti da diversi percorsi universitari, aree geografiche lontane fra loro e formazioni differenti.

Questi **risultati, apprezzati** da docenti e colleghi delle istituzioni regionali e ministeriali coinvolte sono stati perseguiti con passione e gli stessi studenti e studentesse hanno dimostrato la loro soddisfazione e percepito la **crescita professionale** offerta dal percorso intrapreso.

Altri **risultati** sono stati in parte **"inattesi"**, per quanto auspicati. Oltre alle competenze tecniche e professionali, anche la già citata **contaminazione**, nata e germinata nelle **relazioni orizzontali tra studenti/tesse e verticale tra questi/e** e i diversi soggetti che hanno partecipato ai diversi eventi, è un chiaro sintomo della crescita personale che ha caratterizzato questo percorso.

Pertanto, emerge chiaramente che i/le tirocinanti degli eventi Rural4University incarnano quella **curiosità e passione**, che insieme alla motivazione sono le carte vincenti per avere successo in campo professionale e imprenditoriale.

“A scuola di PSR”:

L’alta formazione regionale vista dai protagonisti

Alessio Lilliu

il “prof. Del PSR” presso l’IIS UMBERTO I di Alba - Sede di Verzuolo

In questi anni di pandemia, il futuro distopico paventato spesso nei film del secolo scorso è divenuto realtà: persone distanziate, contatti umani ridotti al minimo e didattica a distanza, con nuove modalità di erogazione di questo servizio essenziale.

Ormai il globo intero si è adattato a questa modalità d’insegnamento che, fino a due anni fa, era impensabile anche solo proporre nelle scuole.

O forse no?

L’esperienza formativa

In tempi non sospetti, già nel **2016**, alcune **Istituzioni Regionali** hanno proposto l’erogazione di un **corso di Formazione on line**, su di una piattaforma istituzionale per gli studenti delle scuole superiori, in particolare quelli degli **Istituti Agrari**.

E fu così che, fin dai primi passi del **progetto** della Regione Piemonte “A scuola di PSR (Piano di sviluppo rurale), l’**IIS Umberto I di Alba-sede di Verzuolo** ha sposato questo **innovativo approccio didattico**.

Gli studenti avrebbero dovuto sostenere **tre corsi on line** (uno all’anno per tutto il **triennio**) per un ammontare di **20-25 ore** a corso, sostenendo al termine di ogni corso un **test finale**, il cui superamento si sarebbe ottenuto totalizzando un punteggio pari a 7/10, con rilascio di un certificato da inserire nel proprio “curriculum dello studente”. Tra chi avesse superato i corsi si sarebbero

La formazione e il Programma di sviluppo rurale

selezionati alcuni fortunati che avrebbero partecipato a **viaggi d'istruzione** in tutta Italia; il tutto erogato e finanziato dalla **Regione Piemonte** e dall'**UE**.

Un'**esperienza formativa** di tutto rispetto: affrontare un corso on line quando ancora “non andavano di moda”, preparare un test come se fosse un piccolo esame universitario e superarlo con il punteggio/sbarramento di un concorso pubblico... Una cosa da “Grandi”, insomma...

Già, ma chi affronta tutto ciò, fin dal 2016, ha 16 anni e fa terza superiore!

Immagina, caro lettore, quali possano essere state **le prime reazioni di studenti adolescenti**, provenienti per lo più da realtà rurali, dove le Istituzioni (soprattutto quelle Europee) non sono percepite così... vicine. Ed immagina anche il susseguirsi di **emozioni**, quando essi sono venuti a sapere di avere “solo 3 tentativi” da svolgere in presenza, in aula informatica e che la “sufficienza” sarebbe stata al 7 e non al solito 6!

“Venticinque ore di studio in più?”

Quattro mesi per studiare una specie di modulo senza verifiche in mezzo? Solo il test finale, o superato o niente certificato fino all'anno successivo?

E se non lo supero? Che voto prenderò?”

Queste alcune delle **domande** che studenti e studentesse hanno posto all'insegnante che li aringava sulle modalità operative. Per ovvie ragioni, non vengono qui riportate le manifestazioni di stupore più colorite, ma risulterà palese, caro lettore, che la gioia e lo spirito d'avventura non furono i primi sentimenti esternati dalla maggioranza degli studenti!

E poi, neanche a dirlo, le **verifiche** che si accumulano, l'inverno che finisce... La voglia di uscire grazie al ritorno di temperature più miti...

“Ma chi ha voglia di studiare il PSR?”

“Massi, tanto c'è ancora tempo!”

“Ma poi, questo PSR a cosa serve?”

Prima che la primavera sbocciasse in tutto il suo splendore, una **studentessa** chiese all'insegnante:

“Prof, ma mio padre è andato a chiedere per dei fondi per migliorare l'azienda e gli hanno parlato dei **Bandi PSR**. Solo che non ha capito bene cosa fare e neanche il consulente... alla fine non sono arrivati i soldi! L'Europa fa le cose troppo complesse e nessuno prende i soldi!”

La risposta dell'**insegnante** a quell'inatteso “assist” fu incisiva: “Hai capito a cosa ti serve studiare il “PSR”? La prossima volta potresti aiutare tuo padre e migliorare la vostra azienda... in fondo un giorno sarà tua, perché non migliorarla il prima possibile?”

“Ah, ma allora non è solo una tremenda rottura, questo corso!” “Beh, se può aiutare a prendere dei soldi dall'Europa... magari cerco di capire di che cosa si tratta!”

Le settimane di quell'anno scolastico continuarono a trascorrere placidamente. Giugno era ancora lontano e le vacanze di Pasqua imminenti.

I risultati del test finale

“Buongiorno, ragazzi! – il prof, quello del PSR, entrò in aula: “Grandi notizie per voi! **Il test** de “A SCUOLA DI PSR” si svolgerà tra dieci giorni a partire da oggi. Mi auguro che non vi siate ridotti all'ultimo per studiare!”

Lascio ancora una volta alla fantasia del lettore l'interpretazione delle **reazioni**: le studentesse, che metodicamente avevano già studiato, apparivano più tranquille, anche se si percepiva l'ansia de: “Oddio speriamo di farcela!”

Ben altro tenore aveva il tono dell'“Oddio, speriamo di farcela!” dei maschietti, per lo meno della maggioranza di loro.

La formazione e il Programma di sviluppo rurale

Ed il giorno di quel test strano, con quelle **modalità da esame universitario** ed i **criteri di valutazione** da Concorso Pubblico era giunto!

“È la prima volta che affronto un test senza la possibilità del recupero...”

“Sì, ci sono 3 possibilità per ottenere il certificato, ma saranno sufficienti?”

“Chissà se ho studiato bene... il prof. ha detto che il voto che prendiamo farà media!”

“Che ansia! E se non lo passo?”

E poi inizia, quello **spettacolare** misto di sudori freddi, unghie mangiucchiate e sguardi al cielo in attesa della Divina Intercessione: il tam tam dell’“Io speriamo che me la cavo” ha inizio!

Primo tentativo: “6/10. Evviva, ho la suffi... ah, no! Cavolo, avrei dovuto prendere 7! Per un punto! Mancano SOLO due tentativi!”

Il martellante ticchettio dei mouse e delle tastiere dei Computer facevano da sottofondo all’atmosfera “Hitchcockiana”, finché dalla postazione numero 12, un sospiro di sollievo: “10, ho preso 10!”

“Che fortuna! - Beata lei!

Avrà avuto delle domande più facili... io ho finito il secondo tentativo e ho preso solo 5!”

Il susseguirsi di sospiri, alcuni soddisfatti, altri poco più che sbuffi contrariati...

Tutti avevano **terminato il test**.

La maggior parte dei ragazzi aveva brillantemente **superato la prima prova** a misura di “adulto” della propria vita!

E gli altri? Gli altri avevano avuto un piccolo assaggio della vita fuori dall’ambiente protetto che è la scuola.

Un’esperienza formativa a 360°!

Uno studente riuscì a superare tutti e 3 i moduli del progetto solamente mentre frequentava la classe quinta. Ormai sarebbe stata l’ultima volta che avrebbe “tentato”... studiò e superò i test! L’anno successivo all’esame di Maturità, lo studente tornò a trovare gli insegnanti - comunissimo rito di passaggio – ed al “prof del PSR” confessò: “Ora posso dirlo: l’ho odiata eh! Lei e il suo “PSR”...Però ora sto facendo un tirocinio in una nota associazione di categoria... mi hanno messo in ufficio e trattiamo molto spesso i bandi PSR... Se non mi avesse stressato con il “PSR” sarei partito da zero e non mi sarei raccapuzzato! Ho dovuto imparare tante cose nuove, ma almeno un’infarinatura l’avevo!”

L’Europa

Ecco, caro lettore, l’**importanza** di un progetto come questo: • **la multidisciplinarietà**, • **le modalità di lavoro/sfida innovative**. Un piccolo test di quella che sarà **la vita “da grandi”**, far percepire alle studentesse ed agli studenti che **l’Europa** esiste e aiuta i suoi cittadini; far capire ai giovani il **valore** di questa Unione di Stati ed i relativi valori di Cittadinanza attiva e partecipata e l’utilità del corso stesso nel futuro lavorativo, nel progetto di vita degli studenti e delle studentesse. A questi scopi servono questi progetti e, caro lettore, bisogna impegnarsi affinché non siano dei fuochi fatui, ma diventino, come per l’IIS Umberto I - Sede Di Verzuolo, parte del piano dell’offerta formativa. Queste sono le esperienze formative di cui le nuove generazioni hanno bisogno per crescere retti, consapevoli ed informati!

L’evoluzione migliore che un **progetto** come questo dovrebbe avere, la sua evoluzione naturale, dovrebbe essere un **ampliamento dell’offerta formativa**, con l’implementazione di scambi anche tra Paesi Membri e non solo tra Regioni Italiane!

Questo, caro lettore, rappresenta il progetto *A SCUOLA DI PSR* per le giovani menti. Questo è uno dei motivi per cui sono orgoglioso di sentirmi e di essere **Cittadino Europeo**.

Il mio futuro in agricoltura

Interviste agli studenti dell'IIS G. Penna di Asti

All'incontro del 19 ottobre 2021, nell'ambito della XIV edizione del Festival del paesaggio agrario dal titolo *Lavori in corso* hanno partecipato le classi IV dell'Istituto G. Penna di Asti.

È stato proiettato il docufilm "Grazie alla terra"¹, storie di giovani imprenditori tra Monferrato e Langhe, che coniugano la tradizione contadina di famiglia con l'innovazione, testimoni del passaggio generazionale dalla tradizione contadina all'azienda agricola multifunzionale. Di padre/madre in figlio/figlia cambia la vita di un territorio dalla bellezza riconosciuta universalmente patrimonio dell'umanità.

Dopo *Grazie alla terra* **Beppe Rovera** ha intervistato **studenti e studentesse**, che hanno parlato del loro **legame con la terra** (riprese di Kitty Fasolis). Qualcuno prevede di impegnarsi nella proprietà di famiglia, altri, senza una tradizione contadina, hanno espresso l'intenzione di fare una propria azienda.

Convinti dell'importanza della **formazione** scolastica e universitaria vogliono di **sperimentare** professionalmente le tecniche apprese a scuola, misurarsi con l'imprenditoria e i bandi europei, praticare un'agricoltura sostenibile con prodotti di qualità e nuove coltivazioni.

Pensano al loro futuro in agricoltura, tutelando l'ambiente e il paesaggio: **sogni concreti** di giovani del nuovo millennio.

Il mio impegno in agricoltura è il titolo del video realizzato da Beppe Rovera e Laurana Lajolo, videomaker Kitty Fasolis (su www.davidelajoli.it, you tube).

¹Il documento visivo è stato realizzato da Laurana Lajolo e Beppe Rovera, riprese di Cristina Fasolis per l'XI edizione del Festival del paesaggio agrario (2019) *Passione per la terra*, organizzato dall'Associazione culturale Davide Lajolo e dall'Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato – Unesco. (il video è su www.davidelajoli.it, you tube).

I boschi del Monferrato astigiano, caratteristiche e opportunità

Pier Giorgio Terzuolo

IPLA S.p.A.

Il contesto territoriale

Il territorio della **provincia di Asti** secondo i dati della Carta forestale regionale (2016) presenta una **copertura forestale di quasi 45.000 ettari**, con un indice di boscosità del 30%, di poco inferiore alla media regionale (37%) e dell'insieme delle aree collinari (38%). Nel quindicennio trascorso dal precedente rilievo (2000) la **superficie forestale delle colline astigiane risulta aumentata** del 4,6%, a fronte del 6,6% regionale. La tabella che segue mostra i dati della dinamica dei boschi piemontesi e del Monferrato astigiano, come risultano da confronto dei dati a distanza di 15 anni.

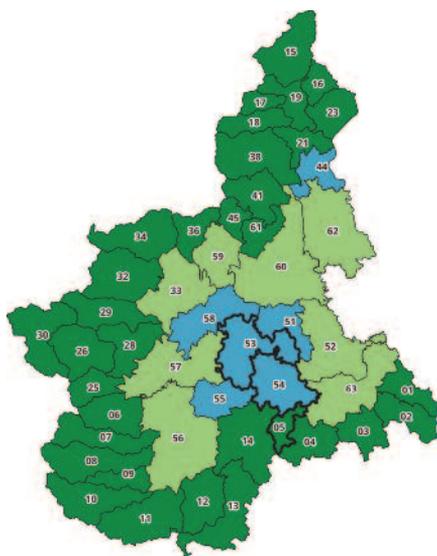
Considerando solo la superficie collinare, ad esclusione quindi della zona montana della Langa astigiana, i boschi coprono **circa 36.000 ettari (27%)**, al netto delle trasformazioni di boschi preesistenti a per creare coltivi o infrastrutture (circa 500 ha).

La tabella che segue riporta **le principali categorie di uso** del suolo dell'area collinare; si nota come le aree agricole nel complesso coprono circa il 60%, e che le aree occupate da insediamenti e infrastrutture sfiorano il 7% del territorio.

Aree geografiche / superfici		2000			2016		
		ettari	Indice di boscosità %	% su regione	ettari	Indice di boscosità %	% su regione
Superficie boscata	Regione	874.660	34%	34,46%	942.610	37%	37,21%
	Provincia di Asti	42.771	28%	1,69%	44.757	30%	1,77%
	Monferrato AT totale (Aree forestali 53 e 54)	34.743	26%	1,37%	36.166	27%	1,43%
	Asti Nord (Area Forestale 53)	22.054	30%	0,87%	22.779	32%	0,90%
	Asti Sud (Area Forestale 54)	12.689	21%	0,50%	13.387	22%	0,53%

Categoria uso del suolo - Colline AT (Sifor 2000-2016)	ettari	%
Seminativi	46.167	35,02%
Boschi	36.166	27,43%
Frutteti e Vigneti	20.868	15,83%
Prati e prato-pascoli	11.745	8,91%
Aree urbane, infrastrutture	9.145	6,94%
Arboricoltura da legno	6.168	4,68%

Altre aree seminaturali	596	0,45%
Boschi trasformati	504	0,38%
Acque e greti	490	0,37%



Le caratteristiche del territorio rurale in esame sono sintetizzate negli studi per il **Piano Forestale territoriale delle Aree forestali** n. 53 (Astigiano settentrionale) e 54 (Astigiano meridionale), consultabili attraverso il Sistema Informativo Forestale Regionale - SIFOR, (<http://www.sistemapiemonte.it/popalfa/authentication/LoginSispieAction.do> , dati anno 2005).

Le 47 aree omogenee del Piemonte base per la pianificazione forestale territoriale: 8 in pianura, 6 collinari (**2 AT**), 33 montane (**1 AT**)

Si evidenzia come nel **Monferrato settentrionale** (AF 53) l'indice di boscosità sia sensibilmente più elevato rispetto a quello meridionale (AF 54), in quanto nelle aree meno vocate alla

viticoltura di pregio le aziende agricole policolturali tradizionali sono state progressivamente abbandonate, lasciando spazio al **bosco**, mentre a sud si è progressivamente espansa la monocoltura viticola specializzata.

Passando all'analisi delle **categorie di boschi** dalla carta forestale regionale risulta che circa $\frac{3}{4}$ dei boschi collinari astigiani sono **Robineti**; la *Robinia pseudoacacia*, detta anche acacia o gaggia, in dialetto gasia, è una specie nordamericana portata in Europa nel 1601 a scopo ornamentale e introdotta in Piemonte dall'inizio del XIX secolo, per sopperire alle aumentate necessità di fascine e legna da ardere, produrre paleria da vigneti, per consolidare scerpage e aree franose, che ebbe un enorme successo produttivo. Date le sue caratteristiche di pioniera, azotofissatrice e alla capacità di emettere polloni radicali si è facilmente infiltrata nei boschi originari sovrasfruttati, tra cui i castagneti da frutto e paleria colpiti da varie patologie; dal secondo do-

poguerra è stata la principale ricolonizzatrice dei vigneti e coltivi collinari abbandonati nelle aree marginali, al punto da divenire invasiva, banalizzando i boschi e il territorio dal punto di vista paesaggistico e della biodiversità. Oggi la robinia governata a ceduo fornisce la maggior parte della legna da ardere, e dai suoi fiori si produce un miele di pregio il cui valore supera ampiamente quello del legno raccolto; tuttavia dove abbandonata mostra segni di deperimento, anche a seguito del cambiamento climatico, lasciando nuovi spazi alle specie autoctone.

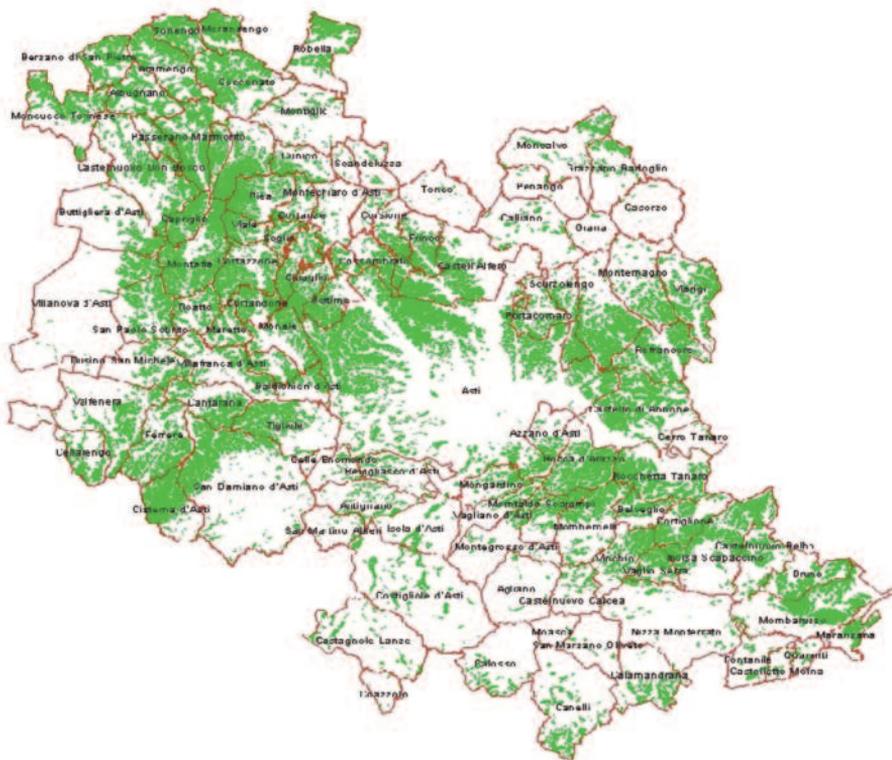
La seconda categoria forestale per diffusione è quella dei **Quercocarpineti**, che costituiscono la vegetazione forestale potenziale di buona parte delle colline; va ricordato che senza la millenaria azione dell'uomo in natura le colline sarebbero interamente boscate. La quercia farnia (*Quercus robur*), in dialetto rol bianca, è la specie costruttrice, localmente affiancata o ibridata con rovere nelle aree con suoli meno calcarei, o con roverella nelle aree più asciutte. Qua e là compare anche il cerro, quercia presente spesso anche nella toponomastica, che tuttavia fin dall'antichità è stata selezionata negativamente dall'uomo in quanto non fornisce legname da lavoro di qualità e produce ghiande ricche tannino poco appetite dai maiali. Accompagnano le querce il carpino bianco, un tempo sostituito dal castagno più utile all'uomo, poi dalla robinia, l'acero campestre, il ciliegio selvatico, localmente il tiglio, il frassino maggiore, il ciavardello, nelle aree più scoscese ed erose l'orniello e qualche pino silvestre relitto.

Modeste superfici sono occupate da altre categorie forestali seminaturali, che tuttavia rivestono un enorme valore per la conservazione della **biodiversità** proprio in quanto relittuali: si tratta di boschi legati alle zone umide come saliceti, **pioppeti e alneti**, poi altri querceti, **pinete**, boschi di **orniello e carpino nero**, e **arbusteti**. Per la loro tutela sarebbe importante incrementare le **aree protette**, poco o per nulla presenti nell'astigiano settentrionale. La **tabella** che segue mostra la distribuzione dei boschi nel Monferrato Astigiano: in arancio le categorie antropogene, in azzurro i Quercocarpineti potenzialmente dominanti, in verde le categorie autoctone poco rappresentate.

Categoria	ettari	% superficie
Robinieti	26.888	74,35%
Quercocarpineti	4.123	11,40%
Boscaglie pioniere e d'invasione	1.556	4,30%
Castagneti	1.544	4,27%
Saliceti e pioppeti ripari	542	1,50%
Querceti di rovere	479	1,32%
Querceti di roverella	438	1,21%
Arbusteti planiziali collinari e montani	414	1,14%
Cerrete	71	0,20%
Rimboschimenti	38	0,10%
Alneti planiziali e montani	29	0,08%
Pinete di pino silvestre	22	0,06%
Orno-ostrieti	18	0,05%
Acero-tiglio-frassineti	4	0,01%

Il valore del bosco

L'immagine che segue mostra i limiti dei **Comuni collinari** astigiani con i boschi rappresentati in verde.



Tra le forme di governo dei boschi i **cedui** superano il **50% della superficie**, seguiti dai boschi a governo misto (ceduo e fustaia compresenti) con circa il 30%.

Le **proprietà** dei boschi sono per oltre il 90% private, assai frammentate in quanto legate alle esigenze delle aziende agricole tradizionali più che al mercato, fattore che non ne consente una gestione razionale e redditizia. L'offerta di legna da ardere, principale se non unico assortimento producibile da boschi di latifoglie senza applicare un'adeguata selvicoltura, supera la domanda locale, non essendovi peraltro centri di consumo di biomasse significativi.

Le poche **querce di pregio** per legname da opera sono raccolte qua e là con tagli a scelta commerciali, che eliminano i portaseme, spesso anche buoni produttori di **tartufi**, senza rinnovazione. Talora invece le querce si rinnovano in vigneti e pioppeti abbandonati, creando popolamenti interessanti da valorizzare.

Complessivamente la destinazione potenziale dei boschi risulta per quasi 1/3 produttiva, e per quasi metà con importante **funzione ausiliaria** di protezione di versanti collinari fragili e infrastrutture; i boschi di maggior valore naturalistico sono poco più del 20%.

I boschi serviti da **viabilità** per l'accesso e la gestione sono oltre la metà; tuttavia, spesso non adeguata ai moderni mezzi di esbosco, priva di manutenzione e di piazzali di deposito/assortimentazione; i boschi potenzialmente produttivi ma non serviti da viabilità sono circa il 13%.

In circa 2/3 dei boschi sono possibili a breve-medio termine **interventi selvicolturali** di taglio di maturità (ceduo e governo misto) o di miglioramento (diradamenti, rinfoltimenti con specie autoctone).

Tra gli altri servizi ecosistemici la **fruizione pubblica** dei boschi è una potenzialità ancora largamente inespressa, se si eccettuano alcuni percorsi segnalati nelle aree protette, lungo le valli confluenti nel Tanaro, o tangenti come la Superga-Crea, attorno ai boschi di Moncuoco, Vezzolano, Berzano S.P. e Castelnuovo D.B., ancora legati al contesto trainante della Collina Torinese ed ai residenti del capoluogo regionale.

- Buone velocità di accrescimento, produzioni di pregio commerciale e potenzialità di assorbimento della CO₂
- la gestione deve essere ispirata a criteri sostenibili per l'elevato rischio di degradazione.

I principali **punti di forza** dei boschi del Monferrato astigiano sono i seguenti:

- **Superfici forestali estese.**
- Boschi **qualificanti il paesaggio** rurale agroforestale ad alto valore naturale (HNV).
- **Prelievi** attuali **di legno inferiori** all'incremento legnoso (raccolta di circa 1/5, estensione media interventi commerciali segnalati 0,58 ha).
- **Accesso** ai boschi agevole, con ridotte distanze di esbosco.
- **Offerta di assortimenti legnosi** (da ardere, paleria, usi durevoli) e di altri **prodotti del bosco** (miele, tartufi, funghi).
- Aree boscate e **alberi fuori foresta** vocati alla produzione di **tartufi**, bianco e neri.

I rilevanti **punti deboli** sono riassunti di seguito.

- **Polarizzazione del territorio**, tra abbandono-riforestazione e specializzazione agricola.
- Boschi con prevalenza di **specie non autoctone** (robinia), spesso di neoformazione, non stabili senza gestione attiva, talora in fase di collasso e con rischio di innesco di dissesti.
- **Proprietà fondiaria** prevalentemente **private, frammentate**, legate ad aziende agricole tradizionali, con scarso interesse per la risorsa bosco, né esperienze di gestione associata (unica regola di taglio tradizionale diametri «tra la bota e l'pinton»).
- **Scarsa tradizione forestale** locale, poche imprese forestali formate e con adeguata dotazione di attrezzature iscritte all'albo interregionale – TAIF (11 su 500 piemontesi).
- **Assenza di filiere** del legno, produzione limitata a **legna da ardere**, con domanda in calo per contrazione demografica e metanizzazione, e a piccole partite di paleria e tronchi da opera, talora raccolti senza gestione razionale impoverendo i boschi.

Il valore del bosco

Significative sono peraltro le **opportunità** offerte dal territorio.

Aumento dei prelievi forestali sostenibili, sviluppando filiere basate su usi durevoli del legno, in particolare di robinia (arredi per esterni, giochi, paleria), con certificazione identitaria e opportunità occupazionali.

- Aumento dei costi dei combustibili fossili e conseguente **maggiore competitività delle biomasse** di origine forestale per creare piccole reti locali di teleriscaldamento, anche abbinabili a cogenerazione elettrica.

Valorizzazione degli altri **servizi ecosistemici** dei boschi, quali:

- **protezione** del territorio
- potenziale **turistico-escursionistico**
- certificazione e commercializzazione **crediti di carbonio** con impegni volontari
- istituzione di nuove **aree tutelate** per la conservazione della biodiversità.

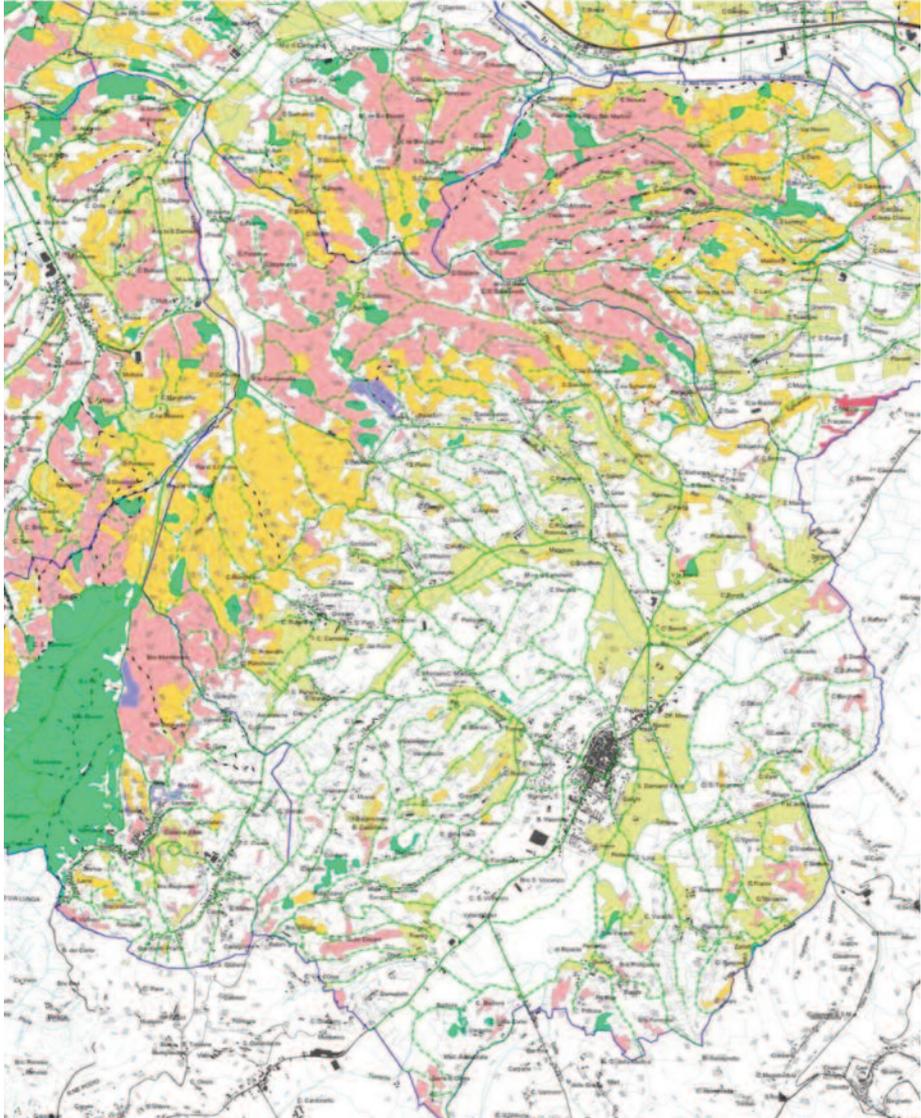
Un **processo partecipato** da Enti locali, operatori economici, associazioni, Parco paleontologico Astigiano e popolazione potrebbe cogliere i numerosi obiettivi e sfide per **rivitalizzare il territorio** dal punto di vista socio-economico, paesaggistico e della biodiversità, di seguito riassunti.

- Definire i **servizi ecosistemici** dei boschi da mantenere/migliorare, individuare **emergenze e priorità** di investimenti con la **pianificazione** a scala territoriale (Piano forestale territoriale d'indirizzo - PFIT).
- Coinvolgere e valorizzare le **proprietà private** nella gestione (Associazioni fondiarie - ASFO).
- Promuovere il mercato delle **biomasse legnose** e degli altri **prodotti forestali certificati e identitari** (accordi di filiera, certificazione gestione forestale responsabile – FSC, PEFC).
- Promuovere l'uso della **paleria viticola** in legno di robinia e castagno.
- Sviluppare la **selvicoltura orientata alla produzione di tartufi** nelle aree vocate, identificate anche dalla carta regionale delle attitudini.
- Curare la gestione delle aree riparie dei **corsi d'acqua**, mantenendo e ricostituendo le fasce tampone arborate a margine dei coltivi, cruciali per la stabilità delle sponde, per ridurre gli effluenti agricoli nei corpi idrici, riqualificare il paesaggio e dare continuità la rete ecologica.
- Sviluppare la **fruizione turistica sostenibile**, in sinergia con associazioni dei produttori agricoli, della ricettività ed Enti gestori di Aree protette e di siti della rete Natura2000.

Si tratta di obiettivi che se colti potranno contribuire a fare uscire dalla progressiva marginalizzazione la parte di territorio monferrino che, pur essendo al di fuori del distretto vitivinicolo, ha **valori** da riscoprire e mettere in gioco, superando le visioni di campanile e dando forza alle Unioni di Comuni coordinate a livello provinciale e regionale.

L'immagine che segue rappresenta uno stralcio **della Carta delle destinazioni funzionali prevalenti per i boschi**: in giallo i boschi produttivi, in arancio quelli con importanti funzioni di protezione del territorio, in verde quelli più importanti per la biodiversità, in rosso le aree destinate alla fruizione pubblica (Area forestale n. 53 - da SIFOR-PFT); si tratta di una buona base di partenza per riflettere, da aggiornare e dettagliare secondo le attuali priorità e opportunità.

27



I boschi antichi, scrigni di biodiversità e bellezza

Franco Correggia

Associazione Terre, Boschi, Gente e Memorie

Il sistema bioecologico del bosco

Gli elementi fondamentali e peculiari che più incisivamente concorrono a caratterizzare il paesaggio e il registro bioculturale delle campagne collinari astigiane possono essere ridotti (con qualche semplificazione) a tre.

- Il **primo** è costituito dalla **componente urbanistico-insediativa tradizionale**, che sostanzialmente si risolve nelle teorie di villaggi arroccati di sommità che si intrecciano lungo le creste dei rilievi.
- Il **secondo** è rappresentato dal **mosaico grafico e cromatico dei coltivi**, in cui si giustappongono e si fondono le geometrie dei campi e dei prati, le scansioni degli impianti arborei e le simmetrie dei vigneti.
- Il terzo è individuato dalle **formazioni forestali** che (in forme più o meno frammentate e insularizzate a seconda delle aree considerate) occupano quote significative dei versanti collinari e delle incisioni vallive incuneate fra i dossi. Che il bosco sia una componente imprescindibile dei nostri mondi di collina è dunque evidente.

Ora, un punto fondamentale è chiarire bene cosa **non** è un bosco. I boschi non sono mere **fabbriche di legname**, non sono semplici e inesauribili *self-service* di combustibili a buon mercato, non sono biomasse amorfe e inerti da bruciare. Non sono **biorisorse illimitate** prontamente disponibili da deprecare e sfruttare senza tanti complimenti per assecondare le nostre esigenze e i nostri comodi. Non lo sono punto. Neanche se facciamo ricorso all'uso corrico e disinvolto di termini e *slogan* alla moda, quali filiera del legno, energie rinnovabili e biomasse. Il loro valore non è per nulla riducibile alla banale, miope e asfittica quantificazione economica dell'utilità come legna da ardere degli alberi in essi contenuti.

Cos'è dunque un bosco? Le formazioni forestali prima di tutto sono sofisticati ed **evoluti sistemi bioecologici**, laboratori biochimici complessi, **collezioni di varietà biologica** e **archivi genetici viventi**.

E sono anche luoghi della bellezza e sfondo antico della narrazione mitico-simbolica ascrivibile alle popolazioni locali. Più precisamente, i boschi sono strutture autorganizzate attraversate da bioprocessi dinamici ciclici, che addensano elevati contenuti di **biodiversità**, che liberano ossigeno e riassorbono anidride carbonica, che concorrono a regolare il **microclima locale** e il ciclo dell'acqua, che assicurano funzioni di **protezione idrogeologica** dei suoli e di depurazione ambientale, che erogano incessantemente **servizi ecosistemici** essenziali alla nostra esistenza fisica. E che, ancora, individuano gangli vitali delle reti ecologiche bioregionali, modulano il registro estetico e formale del paesaggio, presiedono alla conservazione degli equilibri dinamici, delle reti metaboliche, dell'omeostasi e della resilienza del territorio.

È del tutto evidente che, così come destiniamo quote di suolo (sebbene ipertrofiche) a utilizza-

zioni agricole e insediamenti, sia oltremodo legittimo orientare parte significativa della superficie boscata verso formazioni forestali con finalità produttive, aventi il senso di agroecosistemi fortemente condizionati da dinamiche antropiche di governo e gestione. Oggi i boschi del territorio astigiano hanno già questa funzione. Sono infatti in larga prevalenza costituiti da formazioni degradate, involute, floristicamente impoverite, caratterizzate da un sottobosco banale, semplificato e monotono, in cui figurano specie nitrofile ubiquiste ad ampia adattabilità. Situazione connessa essenzialmente con un pesante e ingravescente inquinamento da robinia e da altre specie arboree alloctone, conseguente in genere a ceduzioni severe e spesso scriteriate.

Formazioni forestali naturaliformi

Tuttavia, all'interno di tale uniforme contesto boschivo dominato dai robinieti cedui, si sono conservati, come isole disperse nell'oceano, frammentari **lembi relitti di formazioni forestali naturaliformi** prossime all'equilibrio stazionario, in cui si associano numerose specie arboree autoctone. Lembi di quercocarpineto che resistono presso gli impluvi, sui bassi e medi versanti e nelle esposizioni fresche. Orno-querceti termofili sopravvissuti presso le sommità collinari aride e assolate, nelle esposizioni più calde di cresta e sulle alte pendici dei rilievi. Frammenti di alneti impaludati di ontano nero e saliceti igrofilo conservatisi presso i fondovalle acquitrinosi con falda perenne affiorante, su terreni a *facies* lenticola o a prolungata saturazione idrica, nelle depressioni vallive con suoli idromorfi e lungo le aste di rii, fossati e corsi d'acqua.

Si tratta di cenosi forestali con marcata impronta di naturalità che, all'ombra del livello arboreo, accolgono un sottobosco multiforme e diversificato organizzato sugli strati vegetazionali arbustivo, suffruticoso, lianoso, erbaceo, epigeo e ipogeo, in cui si addensa una vasta gamma di specie ascrivibili alle angiosperme arbustive ed erbacee, alle pteridofite (felci ed equiseti), alle briofite (muschi ed epatiche), ai funghi, alle alghe e ai licheni. Rappresentano inoltre l'*habitat* d'elezione per una variegata e polimorfa fauna di invertebrati (con ampio ventaglio di *taxa* riferibili soprattutto alla malacofauna terrestre, all'aracnofauna e all'entomofauna) e di vertebrati (con specie dell'erpetofauna, dell'avifauna e della teriofauna).

La varietà biologica

Spesso vicini allo stadio *climax*, tali ecosistemi forestali stabili e maturi registrano al loro interno, per unità di flusso energetico disponibile, i livelli massimi (o quasi) di **varietà biologica**, di diversificazione delle **nicchie ecologiche**, di **biomassa**, di informazione, di organizzazione strutturale e funzionale, di interrelazione biocenotica, di complessità dei cicli viventi, delle **catene trofiche** e delle **reti alimentari**. Per l'ambito collinare in cui sono inclusi, questi biotopi si configurano quindi, pur se sopravvissuti soltanto in forme confinate, relittuali e potenzialmente vulnerabili, come importanti **giacimenti di naturalità**, come strategici **serbatoi di biodiversità**, come efficienti **attrattori e motori di complessità ecosistemica e biogenetica**.

Stiamo pertanto parlando di strutture autoregolate e ordinate, capaci di modulare, controllare e bilanciare in modo fine, duttile e flessibile il loro stato di autorganizzazione, il loro metabolismo interno (lungo i suoi vettori anabolici e catabolici) e i loro assetti termodinamici e bioenergetici, ottimizzando attraverso collaudati servomeccanismi omeostatici di retroazione e anelli multipli di *feedback* la loro integrità, la loro coesione e la loro stabilità.

Il valore del bosco

Sono di fatto **biosistemi autopoietici** a bassa entropia con parti interconnesse in modo non lineare, chiusi sul piano dell'organizzazione e aperti ai flussi di energia e materia, in grado di governare e pilotare in forme cooperative e sinergiche i processi di interazione e scambio, in modo che i cambiamenti, le riconfigurazioni adattative e le coazioni interne non vadano nella direzione di trasformare e alterare le loro comunità viventi, bensì tendano, entro certi limiti, ad autopertuarle.

Muscandia: conservare e tutelare il bosco

La rete di emergenze forestali naturaliformi distribuite sul territorio individua, dunque, un elemento portante e cruciale dello *status* ecologico delle nostre campagne, della loro salute e della loro vitalità. L'importanza, la necessità e l'urgenza di **conservare e tutelare** tale rete sono pertanto evidenti. Agire in questa direzione è ciò che la piccola associazione che ho il privilegio di guidare (*Terra, Boschi, Gente e Memorie*) ha cercato di fare tra le alture e le valli del Nord-Astigiano.

Quello che abbiamo fatto è quasi imbarazzantemente puerile nella sua disarmante semplicità. Sostituendoci per molti versi alle istituzioni (che a volte hanno mostrato una scostante e monolitica idiosincrasia verso i temi della conservazione degli ecosistemi) e senza impiegare un euro di denaro pubblico (ma ricorrendo solo alle risorse personali messe a disposizione da soggetti privati accomunati dagli stessi valori biofilici e biocentrici), abbiamo consolidato su scala locale (area di **Muscandia lato sensu**) un **sistema integrato di microaree protette**. Dopo aver effettuato un capillare censimento delle emergenze locali di prioritario interesse ambientale, abbiamo costituito un fondo con risorse esclusivamente provenienti da donazioni volontarie e, laddove è stato possibile, abbiamo proceduto all'acquisto diretto dei terreni su cui insistevano gli *habitat* meritevoli di protezione. L'acquisizione diretta dei siti si è rivelata infatti l'unico strumento realistico ed efficace per sottrarre in modo tempestivo al saccheggio e alla devastazione la galassia di ambienti e biotopi a più elevata valenza bioecologica dell'area. E dunque la sola via per assicurare la conservazione integrale e definitiva dei luoghi e delle preesistenze che rappresentano i "gioielli di famiglia" dello scenario naturale locale, garantendone al contempo una fruizione ecocompatibile, rispettosa e non distruttiva.

Nell'arco di vent'anni abbiamo così messo al sicuro una rete modulare diffusa e interconnessa di elementi ecosistemici di alto pregio ambientale e paesaggistico, dal quercu-carpinetto di Vota Granda di Passerano all'alneto impaludato di Lago Freddo di Piovà Massaia. Ad oggi il mosaico complessivo è formato da **14 aree** di alto valore naturalistico soggette a protezione assoluta, che si estende su una superficie totale di circa **40 ettari** e che include in prevalenza **frammenti relictuali di cenosi forestali paranaturali** (quercu-carpineti, orno-querceti, alno-saliceti), ma anche ambienti umidi lentici e lotici di fondovalle e lembi di prateria xerica a elevata naturalità. Ovviamente il viaggio continua, con nuove aree boschive di pregio da proteggere.

Certo, una goccia nel mare. Tuttavia, un fatto concreto. Una realtà fisica che può essere avvicinata, respirata e toccata con mano, insieme a tutti i variegati e complessi *pattern* di forme, relazioni, processi, scambi, concatenazioni, equilibri, flussi, cicli, reti, interdipendenze, osmosi e simbiosi che al suo interno si addensano, si interfacciano e si connettono. Un infinitesimo frammento di biosfera pulsante di vita che correva il rischio di un'imminente cancellazione e che

ora è per sempre (almeno nella scala temporale delle nostre effimere esistenze) al sicuro.

Esperienza di sostenibilità

Mi sembra evidente che se questa nostra artigianale esperienza fosse **replicata e clonata** in molti Comuni astigiani il volto del territorio e la sua salute ecosistemica ne trarrebbero un enorme giovamento. Se poi questo impegno fosse assunto direttamente dalle Amministrazioni locali, il salto di qualità sarebbe gigantesco. Se ogni Comune astigiano individuasse le emergenze forestali di pregio ubicate all'interno del proprio territorio e procedesse in modo convinto alla loro concreta tutela, le ricadute positive sull'ambiente e sul paesaggio sarebbero immense. Ogni strategia locale di salvaguardia ambientale che non voglia dissolversi in un mero e aleatorio esercizio d'intenti e che non voglia solo giocare in modo corrivo e insincero con i concetti di **sostenibilità** e **transizione ecologica**, deve necessariamente passare in primo luogo attraverso la conservazione integrale di questa preziosa, ma fragile e vulnerabile, teoria di emergenze naturalistiche incastonate tra le pieghe del territorio.

Gli ormai rari **boschi paranaturali** sopravvissuti tra le ondulazioni collinari astigiane sono l'equivalente, sul piano bioecologico, di quello che le **chiese romaniche** sono sul piano storico-artistico. Oggi, fortunatamente, la quasi totalità delle persone considera del tutto normale e scontato avere un atteggiamento di attenzione e rispetto verso le testimonianze dell'arte e della storia che punteggiano in modo capillare le campagne. In particolare, gli antichi edifici romanici vengono percepiti come elementi in cui si concentrano e sedimentano valenze culturali importanti, significati storici e memoriali, racconti di tempi lontani. Come tali vengono ritenuti meritevoli di salvaguardia e di cure. L'intera cittadinanza sarebbe indignata di fronte alla loro eliminazione o alla loro distruzione. Se qualcuno si accingesse con disinvoltura a smantellare l'abside di una chiesa romanica, mosso dal proposito di recuperarne i mattoni per restaurare il muro di cinta della sua proprietà o per lastricare il vialetto d'accesso alla sua abitazione, verrebbe giudicato in termini estremamente duri e critici dalla comunità di appartenenza. Che reagirebbe in modo energico, condannando e stigmatizzando tale gesto come immorale, incivile, nichilista e socialmente irricevibile. Purtroppo un numero infinitamente più esiguo di persone, di fronte a un bosco nobile ancora degno di tal nome, prova analoghi sentimenti di **rispetto, empatia e sintonia**. E dunque vive lo stesso profondo e doloroso turbamento davanti alla concreta prospettiva di un suo annientamento e della distruzione del suo straordinario e irripetibile addensamento vivente di bellezza, armonia, complessità e informazione.

Ermeneutica del bosco

Eppure, gli **antichi ecosistemi forestali sono il Romanico del nostro patrimonio naturale**. E come tale andrebbero considerati e difesi. Invece la **mattanza** di queste sempre più ridotte e confinate isole di bosco ecologicamente prezioso procede senza sosta, nel più apatico e indolente disinteresse generale, assestandosi non di rado su ritmi parossistici e assumendo un carattere incontenibile ed emorragico, dagli esiti esiziali. Ogni giorno, questi centri nervosi strategici dell'ambiente possono venirsi a trovare sotto attacco ed essere tranquillamente aggrediti, mutilati, smembrati e liquidati. Se per i manufatti umani di carattere storico-artistico possiamo avere la ragionevole certezza di non vederli sparire all'improvviso, per questa preziosa filigrana di *habitat* forestali che eroicamente resiste nelle campagne non vi sono garanzie. A essa, in concreto, non

Il valore del bosco

è riservata nessuna reale ed efficace protezione. Molte le ragioni: la progressiva perdita di un'adeguata **ermeneutica del bosco** (ben presente, almeno sul piano intuitivo ed empirico, nel microcosmo contadino preindustriale), la mancata maturazione di una **conoscenza scientifica** sufficientemente approfondita delle dinamiche bioecologiche e la **resa rassegnata** alla sterile e monocromatica visione del mondo incardinata sul consumo compulsivo e sulla dilagante mercantizzazione del pianeta. Eppure, quegli antichi ambienti forestali sopravvissuti alle motoseghe, non solo hanno alle spalle una storia lunghissima (di estensione ben superiore a quella dei manufatti architettonici), ma cristallizzano e addensano in sé un **livello di complessità** irraggiungibilmente più elevato di quello attribuibile a qualunque oggetto inanimato fatto di pietra, mattoni e metallo. Non solo svolgono un'essenziale funzione di regolazione ecologica e di conservazione della qualità ambientale, ma individuano **nodi strategici** all'interno delle articolate reti viventi che saldano e connettono in un insieme fluido e armonico le trame, i cicli e i linguaggi dei processi biologici che innervano il territorio.

Oggi non ne restano molti. Dobbiamo agire in fretta e metterli al sicuro. Prima che sia troppo tardi.

Il bene ambientale del bosco nella Langa Astigiana

Luigi Gallareto

Sindaco di Monastero Bormida

Il mio non è un approccio scientifico alla tematica della gestione del bosco, bensì il punto di vista di un amministratore che ormai da molti anni si confronta con il territorio in cui vive. E siccome ogni **territorio** ha **caratteristiche peculiari** e le generalizzazioni quasi mai sono efficaci, riducendosi spesso a teorie in sé soddisfacenti ma difficili da adattare alle specifiche realtà locali, la mia riflessione è riferita non al bosco in generale, ma al **bosco** così come si è sviluppato e come lo troviamo oggi nel territorio della **Langa Astigiana Valle Bormida**, l'area posta all'estremo sud della Provincia di Asti, unica classificata come **montana**, caratterizzata da uno sviluppo altimetrico che va dai circa 200 m del fondovalle ai circa 800 m s.l.m. del territorio di Roccaverano e di Serole.

La storia del bosco gestito

Trattandosi di colline a volte aspre e scoscese, il bosco della Langa Astigiana ha ancora mantenuto in parte le caratteristiche tradizionali: non si tratta di una foresta montana in senso stretto, né di una boscaglia di risulta dall'abbandono dei coltivi, anche se in alcune aree tale fattispecie si verifica, bensì di un **bosco tradizionalmente gestito**, con assoluta preponderanza di **rovere** e **castagno**.

Il bosco "gestito", cioè facente parte a tutti gli effetti della **filiera agricola locale**, ha come tale una sua "storia", ed è proprio la conoscenza di questa "storia" la base essenziale per progettarne

una valorizzazione e un uso razionale e coerente nel prossimo futuro.

Dire “bosco tradizionalmente gestito” significa sottolineare che il bosco nella Langa Astigiana è frutto di una attività agricola. Il concetto di “wilderness”, se non in rare eccezioni (come le anse golenali del fiume Bormida) è estraneo a questo territorio.

I giovani di Langa

Il bosco, quindi, è parte del paesaggio agricolo e la evidente **crisi del bosco** è anche la cartina di tornasole della **crisi della agricoltura** contadina della Langa Astigiana.

Tale crisi, che si è sviluppata soprattutto **a partire dagli anni '50** del XX secolo, con la **emigrazione** verso la città, il rifiuto della dimensione contadina dell'esistenza, la ricerca del lavoro dipendente ecc., ha investito tutti i settori agricoli, ma in diversi di essi **negli ultimi decenni** si è assistito a una poderosa **inversione di tendenza**. Pensiamo alle filiere dell'allevamento di **bovini di razza piemontese** o di **ovicaprini**, alla produzione della pregiata **Robiola DOP**, alla viticoltura (con decine di denominazione DOC e DOCG e alcune “nicchie” di assoluta eccellenza come il **Loazzolo Vendemmia Tardiva**, la più piccola DOC d'Italia), alla **coricoltura**.

In questi ambiti non solo **l'agricoltura** è tornata **redditizia**, ma i **giovani**, grazie a politiche decennali di sostegno economico, tecnologico e amministrativo, si sono fermati in campagna, hanno ampliato le aziende, le hanno messe al passo con i tempi, si sono aperti al turismo.

Insomma, usando espressioni gergali ma efficaci, possiamo dire che per un giovane della Langa Astigiana oggi avere una azienda agricola è diventato “figo” e non più “da sfigati” come era invece per gli abitanti della generazione precedente.

Tutto questo vale per diversi ambiti agricoli, ma non vale per il bosco. Il **bosco** è rimasto **residuale**, non è inteso come risorsa, anzi spesso è escluso dagli accorpamenti di lotti cercati dalle aziende agricole più dinamiche e resta frazionato in centinaia di particelle appartenenti spesso agli eredi degli antichi proprietari che vivono e lavorano da tutt'altra parte e a volte neppure sanno individuare i confini dei propri appezzamenti. Il bosco non rende nulla, è visto come un peso o al massimo come una **occasione** per il trekking, la caccia, la cerca dei funghi o dei tartufi, oppure per la produzione di legname da ardere a livello famigliare o di piccola azienda.

Criticità e punti di forza

Ciò premesso, per impostare i criteri di una **valorizzazione del patrimonio boschivo della Langa Astigiana**, occorre capire se vi siano **elementi di forza e di debolezza** e se e quanto questi siano strutturali o contingenti.

Gli elementi di criticità sono quelli che maggiormente saltano agli occhi e possono essere così suddivisi:

→ **Elementi di criticità contingenti**

- Assenza di manutenzione
- Tagli drastici della legna da ardere
- Assenza di forme di riutilizzo dei residui del taglio
- Caduta di piante sulle strade, con conseguenti situazioni di pericolo
- Difficoltà di manutenzione delle piste forestali

→Elementi di criticità strutturali

- Microframmentazione degli appezzamenti
- Spiccata individualità e chiusura ad ogni forma di gestione collegiale, cooperativa ecc
- Visione del bosco come realtà marginale, non rilevante ai fini economici

È del tutto evidente che gli elementi di **criticità contingente** sono quelli che più “si vedono”, che **preoccupano gli amministratori**, che possono causare situazioni di oggettiva difficoltà, ma non sono la problematica più grave, perché essi derivano dall’aver, a monte, le **criticità strutturali** sopra descritte. Se non si incide su di esse si potrà al massimo parlare di manutenzione, ma non di vera gestione del bosco.

La mentalità piemontese, e della Langa Astigiana in particolare, è fortemente individualista; ogni proposta di gestione collettiva, di “mettersi insieme” si scontra inevitabilmente con il **con-fine di proprietà**, con il “termine” piantato nel terreno, con il “diritto” o il “divieto” di passaggio, di attingere l’acqua, ecc. ecc.

Stando così le cose, è chiaro che **il bosco non può essere una risorsa**. Non può essere una risorsa perché **non** è rilevante ai **fini economici** la scala della **singola parcella**, della singola proprietà, avulsa da una considerazione di insieme. Un ettaro di vigneto o di nocciole non è molto, ma è sufficiente per impostare una attività aziendale; un ettaro di bosco non vale praticamente nulla (il **valore commerciale** del terreno boscato oscilla tra i 10 e i 50 centesimi al mq) e su di esso non si può ipotizzare nessun programma di valorizzazione.

Il che è un peccato, perché non mancano, di contro, gli

→Elementi di positività

- Il valore del **paesaggio** e della **biodiversità**
- Il **volano turistico-culturale** dato dalla diffusione del trekking, del turismo lento ecc.
- Le **risorse del bosco e del sottobosco** (funghi e soprattutto tartufi), da valorizzare anche ai fini turistici e non solo della cerca da parte degli addetti ai lavori
- Il valore aggiunto della **qualità ambientale**, pulizia dell’aria ecc.
- Le **filiere** del legno, del cippato, della biomassa ecc. ecc.

Il bosco come bene ambientale

E allora, in conclusione, adesso che abbiamo un quadro forse un po’ più chiaro della situazione, in che direzione gli **enti locali** (Comune e Unione Montana) e quanti preposti alla **gestione del territorio** (Regione, Provincia, Ipla, Associazioni di categoria, realtà del terzo settore, associazioni culturali ecc.) possono muoversi per evitare di limitarsi a studi sull’esistente o a proporre soluzioni poi destinate al fallimento?

Intanto abbinando ad un necessario **approccio tecnico/scientifico** (con esperti del settore che sanno cosa e come fare) un altrettanto importante **approccio di comunità**. La comunità locale deve “assimilare”, direi “digerire”, l’idea che il **bosco** è una **risorsa** e non un peso o, al massimo, una realtà residuale del territorio. Deve, a poco a poco, fare proprio il concetto del **bosco come “bene ambientale”** esattamente come si è fatto nei decenni passati per i castelli, le torri, le

pievi, passate da essere viste come dei mucchi di pietre pericolanti a orgoglio del territorio da restaurare con cura e mostrare ai turisti.

Parallelamente a questa lenta **operazione culturale di territorio**, occorrerà effettuare un **censimento degli appezzamenti** e verificare la disponibilità dei proprietari ad una gestione associata degli stessi, ben sapendo che non si potranno avere subito grandi risultati, ma che gli **esempi virtuosi**, se funzionano, poi sono seguiti, e gli esempi valgono più di qualsiasi conferenza, spiegazione, seminario o convegno.

Occorrerà anche verificare esperienze analoghe che hanno avuto successo in altre zone dalle caratteristiche simili alla nostra, ovviamente con la necessità di adattare il tutto alla **peculiare specificità della nostra realtà**. Il concetto è quello non di “copiare”, ma di “prendere spunto”, di “adattare” e soprattutto di motivare (“se ce l’hanno fatta loro, perché noi non dovremmo farcela?”)

Infine, bisognerà partire con una o più **aziende “pilota”**, che mettano in attuazione fisicamente sui loro terreni le buone pratiche per una corretta, **moderna e aggiornata gestione del bosco**. Anche in questo caso l’esempio è fondamentale.

Se sarà difficile incidere sull’individualismo atavico dei residenti, tuttavia potrà subentrare uno spirito di **emulazione**, magari di competizione, che potrebbe portare buoni frutti. Inoltre, potrà essere importante l’apporto di **persone “venute da fuori”** che si insediano in Langa Astigiana e fanno fruttare quello che prima sembrava infruttifero. È già successo: la **Robiola**, destinata altrimenti a sparire negli anni ’70-’80 sotto i colpi della pubblicità di sottilette e formaggini, è stata salvata dal lavoro delle **donne del sud** immigrate negli **anni ’50** e poi, negli ultimi decenni, da ottimi contadini/allevatori/casari arrivati da Milano, da Torino o addirittura dalla Svizzera (oggi il produttore forse più noto sia per quantità sia per qualità di prodotto è appunto elvetico, e tra i produttori vi è anche un isolato ma significativo caso di piccola cooperativa).

Perché la stessa cosa non potrebbe accadere anche per la gestione del bosco?

Il **bosco**, per evitare il degrado, dovrà ridiventare, con i dovuti adeguamenti tecnologici e culturali, quello che era un tempo in Langa Astigiana: non una “selva oscura”, ma un **pezzo della cascina**, come la vigna, come la stalla.

Linee guida per il patrimonio agroforestale

Paolo Lanfranco

Presidente dell'Amministrazione provinciale di Asti

Il territorio della provincia di Asti, relativamente alla **componente agro-silvopastorale**, nel corso degli ultimi decenni ha evidenziato un progressivo **incremento** della copertura forestale, intendendo in questo modo ricomprendere anche tutte quelle formazioni vegetali di tipo arboreo/arbustivo, evolute si a partire da superfici prima interessate dalle coltivazioni agrarie.

Dal punto di vista sociale, occorre rilevare che la storica **forte parcellizzazione della proprietà** dei terreni, unitamente ad un progressivo **aumento dell'età media** degli addetti ovvero allo scarso turn over del settore ed all'**abbandono della gestione** attiva delle aree, ha contribuito fortemente ad accelerare tale sviluppo, interessando zone sempre più ampie.

Tali fattori contribuiscono allo stato attuale ed in prospettiva, al **degrado qualitativo delle risorse forestali e territoriali** con effetti negativi sulle caratteristiche di sicurezza e fruibilità, soprattutto in considerazione dei **rischi ambientali** generati dai cambiamenti climatici in atto. Una simile tendenza deve essere valutata come particolarmente dannosa e meritevole di contrasto in un territorio caratterizzato da notevole pregio paesaggistico e tradizioni agro-eno-gastronomiche su cui si basa gran parte della sua attrattività e ricchezza.

Dal punto di vista normativo, **la legge quadro nazionale forestale** (D.Lgs. 34/2018, art. 7) costituisce un importante passo verso il riconoscimento di un **valore economico ai vantaggi ambientali** in senso ampio, forniti dalle **risorse forestali** (ad esempio tramite la remunerazione derivata dal pagamento dei servizi eco sistemici - PSE) di **tutela** idrogeologica, climatica, naturalistica, paesaggistica e di fruizione ricreativa).

In quest'ottica, è doveroso segnalare interessanti azioni portate avanti da un **associazionismo** locale ben determinato, nel tempo affiancato da altre realtà, finalizzato all'acquisizione diretta di aree **forestali** ad elevata qualità bioecologica, senza impiegare denaro pubblico, ma ricorrendo solo **alle risorse** personali messe volontariamente a disposizione da **soggetti privati** accomunati dalla stessa sensibilità ai temi della tutela ambientale. Ciò sta permettendo di garantire una completa **conservazione integrale** delle zone interessate per essere gestite con oculati criteri di selvicoltura naturalistica e standard di eccellenza.

L'Ente provinciale segue con attenzione, nell'ambito del più generale tema della valorizzazione del territorio, esperienze come quella sopracitata, ricordando come la **risorsa forestale** - possa e debba essere correlata con una gestione della risorsa rispettosa dell'ambiente - di elevato **valore** intrinseco e **remunerativa** negli aspetti complementari.

Occorre ricordare come, a valle delle azioni sopracitate, diventi assolutamente logico e legittimo che la restante quota di bosco venga gestita, razionalmente e con criterio, con finalità anche pro-

duttive e remunerative.

Tra le **competenze** dell'**Ente Provincia** in materia ambientale, si ricordano le emanazioni di autorizzazioni ambientali, interessanti le matrici suolo, aria ed acqua, connesse alla realizzazione di attività produttive che, per loro intrinseca natura, determinano sempre un impatto ambientale. Le normative vigenti prevedono, a corredo delle autorizzazioni, oltre alla definizione di azioni mitigative, la possibilità di individuare **compensazioni ambientali** a carico del proponente.

Alla luce di quanto sopra, la Provincia di Asti intende dar ulteriore dignità e sostenere azioni simili a quelle sopradescritte, tramite l'emanazione di specifiche **linee guida** che, attraverso un elenco di priorità, diano prevalenza al **sostegno di azioni di conservazione e gestione** di aree boscate di elevato pregio bioecologico.

Tra i **parametri** a cui si darà priorità nell'individuazione delle azioni compensative e dei relativi benefici, si segnalano:

1. la **vicinanza** territoriale rispetto al progetto produttivo interessato;
2. il **reale beneficio** in termini di conservazione/tutela della biodiversità locale;
3. la possibile **riproposizione** in altri ambiti territoriali dell'esperienza individuata;
4. la **radicalità territoriale dei gestori** delle azioni compensative individuate.

Riserva naturale della Val Sarmassa

Francesco Ravetti
naturalista

Tutela e valorizzazione

La Riserva naturale della Val Sarmassa, istituita con Legge regionale 21 giugno 1993, n° 21, è situata nell'Alto Monferrato orientale, in provincia di Asti, e comprende un'area collinare di 234 ettari che si estende tra i comuni d'Incisa Scapaccino, Vaglio Serra e Vinchio. Ha come **logo** il ramarro. Fa parte del Parco Paleontologico Astigiano.

Tra le **finalità** della Riserva, oltre alla **tutela e miglioramento delle caratteristiche naturali e paesaggistiche** dell'area, vi sono la **valorizzazione del patrimonio archeologico, paleontologico, delle attività agricole, il recupero forestale e la fruizione del territorio ai fini scientifici, culturali e ricreativi**.

La Val Sarmassa con i suoi "*bricchi*" coperti di boschi e vigne, è terra ricca di storia; fu abitata dall'**uomo preistorico**, come testimoniano le asce litiche ritrovate a Serracorta e Monte del Mare.

Storia e leggenda da queste parti sovente si intrecciano, tanto da rendere difficile stabilirne i confini. Tra storia e leggenda si pone, infatti, la **mitica battaglia** nella quale **Aleramo** sconfisse, nel X secolo le bande dei predoni **Saraceni**, nella Valle della Morte. Gli abitanti del luogo, non vogliono rinunciare a questa pagina, vera o falsa che sia, del loro passato e a Vinchio, e, per alcuni anni il primo sabato di maggio, hanno rievocato la mitica battaglia.

Il valore del bosco

Complesso geologico

La Riserva dal punto di vista geologico è interamente compresa nel complesso strutturale del **Bacino Terziario Ligure- Piemontese**.

Vi affiorano terreni che appartengono alle formazioni delle *Argille azzurre* (Pliocene Inferiore) facilmente identificabili per il caratteristico color grigio, talvolta con sfumature azzurre con un contenuto paleontologico caratterizzato dalla presenza di **molluschi** e, in misura inferiore, di resti vegetali, di coralli, di granchi.

Le sovrastanti **Sabbie di Asti** (Pliocene Medio) formanti il corpo delle **colline** si presentano generalmente di colore ocra- giallastro. Esse sono internazionalmente conosciute per il loro **contenuto fossilifero**, costituito in prevalenza da conchiglie di molluschi.

La Ru

L'area protetta offre **scorci paesaggistici** di grande suggestione, dalle sommità collinari lo sguardo spazia sino ad incontrare l'imponente **catena alpina** da un lato e i **rilievi appenninici** dall'altro. Tra i luoghi più suggestivi, su di un crinale assoluto ecco **la Ru**, la grande quercia, una roverella, **monumento naturale** della Riserva alla cui ombra sono sfilati secoli di storia contadina.

La matriarca arborea domina dall'alto il **"mare verde" della Sarmassa**, luogo reso magico, dai racconti di **Davide Lajolo**, che ebbe i suoi natali proprio a Vinchio.

Ecosistema

Il clima, la tormentata morfologia e il **millenario intervento dell'uomo**, hanno determinato una molteplicità di situazioni vegetazionali e quindi quella varietà di specie che rende tanto **speciale l'ecosistema della Riserva**.

Sui dossi, i **nuclei boschivi** più interessanti, dal punto di vista forestale, si presentano come querceti cedui, dominati da giovani esemplari di rovere e roverella, con presenza significativa dell'orniello. Altre superfici boschive sono governate a ceduo di castagno, da cui un tempo si traeva paleria per la vigna.

Nelle **zone** cosiddette **di transizione**, là dove, il bosco cede lo spazio a zone prative o ad aree che sono il risultato del progressivo abbandono delle coltivazioni di campi o vigneti, si scorgono **siepi** composte da ligustro, sanguinello, rosa selvatica, in alcuni casi, veri e propri arbusteti spinosi colonizzatori, costituiti da prugnolo e biancospino.

Nei **fondovalle**, caratterizzati dalla presenza costante e invasiva del robinieto e di estese zone coltivate a pioppeto, si incontrano ridotte aree boschive dominate dalla farnia, carpino bianco e frassino maggiore e da alcuni preziosi lembi di alneto. Queste oasi di vegetazione autoctona appartengono potenzialmente al quercio-carpineto, residui dell'antica foresta originaria che ricopriva l'intera Pianura Padana. Nella Riserva, la molteplicità delle situazioni stazionali derivanti dalla morfologia del territorio, concorre a far sì che **la vegetazione** appaia disposta come in un **mosaico** le cui tessere siano state disordinatamente posate. Ad una più attenta analisi si potrà rilevare, come le varie specie, non solo arboree ed arbustive, ma anche erbacee, siano distribuite secondo un ordine che tiene conto della loro diversa biologia, in modo particolare, in risposta alle esigenze di umidità e di luminosità richieste.

Come già accennato, il territorio della Riserva è caratterizzato da una grande **diversità ambientale**, risultato di una serie di **combinazioni tra condizioni naturali ed attività dell'uomo**. Le limitate porzioni di bosco naturaliforme, come ad esempio **l'area forestale dei "Crova"**, offrono una ricca gamma di **fioriture**. In periodi in cui i prati e le radure limitrofe sono appena usciti

dal sonno invernale, primule, pulmonarie, anemoni, viole colorano la lettiera del bosco sfruttando appieno la luce, che filtra, non intercettata dal verde delle fronde degli alberi. Nella tarda primavera all'ombra di cerri ornici e sorbi, le fioriture dei gigli selvatici, del caprifoglio, delle **orchidee**, degli asfodeli, dei **mughetti**, costituiscono la preziosa tavolozza che la natura ha generosamente elargito in questa davvero unica parte del territorio astigiano.

La fauna

La **fauna** di questa Area Protetta del sud Astigiano, è quella tipica della fascia collinare a ridosso della pianura. Lombrichi, carabidi, popolazioni di **insetti** dalle più varie forme ed abitudini, collemboli, piccoli crostacei, ragni e numerosi altri piccoli **invertebrati** popolano l'abbondante lettiera del querceto, dove, con l'aiuto di funghi e batteri, trasformano i resti organici in prezioso **humus**.

Queste popolazioni di piccoli animali, costituiscono il cibo per altri, in particolare per la **talpa**, il **riccio** e per un numeroso contingente di uccelli insettivori.

Tra i rami, si muove, una fitta schiera di **coleotteri**: il cervo volante, i cerambicidi dalle lunghe antenne, i curculionidi ed i vari rodilegno, le cui larve sono le prede preferite del picchio rosso maggiore.

Gli **uccelli** sono presenti in tutta la loro varietà da quelli **insettivori**: usignolo, capinera, scricciolo, cinciallegra, pettirosso e numerose bande di codibugnoli, ai **granivori** come il cardellino, il verdone, il frosone, tra i rami più alti si rifugia il colombaccio, o si posano i **rapaci** diurni, poiana e sparviere, e notturni, allocco e civetta.

Nelle notti estive, un caratteristico crepitio variabile per l'altezza delle note, rivela la presenza di uno dei più strani esseri alati: il mimetico **succiacapre**, insettivoro notturno tanto sgraziato nelle forme, quanto agile nel volo, mentre i cieli azzurri estivi si riempiono delle lineari traiettorie aeree del colorato **gruccione**.

Al Bricco di Montedelmare, tra le conifere del "Bosco Incantato" improvvisamente appare l'**upupa** un uccello dalla struttura esile ed elegante, inconfondibile per il lungo becco ricurvo, la cresta erettile di penne rossicce ed il volo sfarfallante e leggermente ondulato.

Un progetto di **studio sull'avifauna** avviato nel 2000 e coordinato da **Paola Laiolo**, ha avuto lo scopo di censire le specie aviarie presenti (58) ed analizzare le relazioni che intercorrono fra comunità di uccelli e caratteristiche dell'ambiente.

Tra i mammiferi i più appariscenti vi sono sicuramente gli **ungulati**. È molto comune il cinghiale, sul quale è in corso un programma di monitoraggio continuo, vista l'esuberanza della specie. In leggero ma continuo aumento, la presenza del capriolo. Tra i **mustelidi** spicca la presenza del tasso con la faina e la donnola mentre i **roditori** sono rappresentati dallo scoiattolo rosso che frequenta con assiduità i nocciolieti facilmente avvistabile, a diversità del ghio e del topo selvatico che conducono attività strettamente notturne. I vari habitat sono frequentati dalla elusiva **volpe**; chi ha la fortuna di incontrarla non potrà fare a meno di incrociare il suo sguardo amico, silenzioso, discreto e penetrante.

Biodiversità e qualità dell'ambiente

La ricchezza e la biodiversità ornitica della Val Sarmassa sono state utilizzate come indice indiretto della **qualità dell'ambiente**, del grado di deterioramento e dell'intensità di sfruttamento da parte dell'uomo ed in ultimo per fornire linee guida per la conservazione e gestione forestale e faunistica. (vd. www.astiparcopaleontologico.it)

Cinque motivi per visitare la Riserva naturale della Val Sarmassa

1) La valenza paleontologica – La morfologia e la composizione geologica del territorio compreso nella Riserva ci aiutano a capire **l'evoluzione dell'ambiente** attraverso le ere e i millenni. Le testimonianze della presenza del **mare padano** che durante il **Pliocene** (5,4 – 1,8 milioni di anni fa) estendendosi dall'Adriatico lambiva i contrafforti delle Alpi, occupando buona parte del Piemonte centrale, sono costituite dai numerosissimi resti **fossili** degli organismi che abitavano l'antico bacino astiano.

Nelle **“Sabbie Gialle”** che costituiscono il corpo delle attuali **colline** della Riserva i fossili caratteristici sono le **conchiglie dei molluschi**. Questi reperti ben visibili in consistenti stratificazioni negli affioramenti attrezzati della **Valle Crosio**, risultano un riferimento fondamentale non solo per l'appassionato di paleontologia, ma anche per il visitatore, che ha modo di scoprire **il fascino delle origini marine** di un territorio, caratterizzato, oggi, da ondulati rilievi, segnati da numerosi sentieri e ricoperti da boschi e vigne.

2) Una flora che sa di mare -. In Val Sarmassa i raggi del sole riescono ancora a “stanare” e scaldare colonie di *cisto femmina* e di **orchidee** come la *Barlia*, entità botaniche termofile di grande pregio estetico e di assoluto interesse ecologico, entrambe caratteristiche della macchia mediterranea.

3) Intreccio di storia e natura – Le vigne vecchie e i casotti. Nella Riserva accanto al bosco, i **vigneti storici** si “aggrappano” a balze sabbiose neanche protetti dai terrazzamenti. È l'immagine di una tradizione secolare, di una viticoltura eroica che esclude quasi del tutto la meccanizzazione ed esprime con schiettezza l'anima ed il **carattere di un territorio e dei suoi abitanti**.

Lungo i sentieri della Riserva si intravede il volto della **macchia monferrina** che presenta reperti di **archeologia rurale** come le siepi di biancospino, prugnolo, nespolo e rosmarino ed i caratteristici canneti, bordure che “difendevano” un tempo, la vigna. Piante invasive ricoprono barili di cemento, ruderi di casotti e di cisterne, mentre sul ciliegio selvatico s'arrampica ancora la vite, che non vuole morire, per ricordare secoli di lavoro contadino.

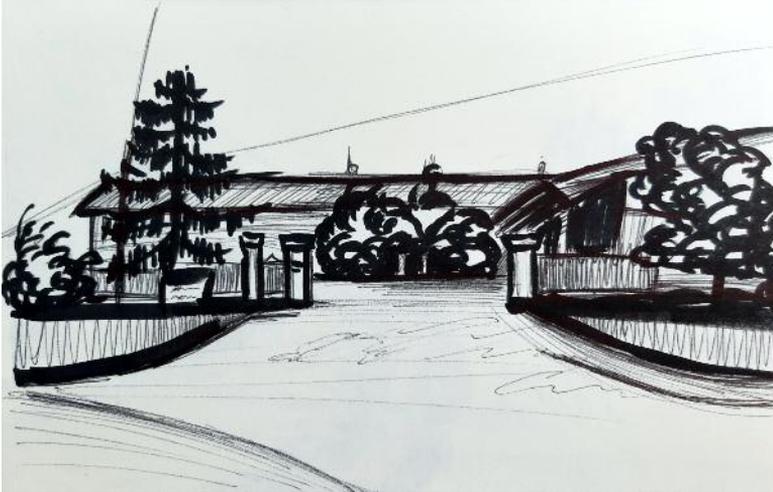
4) Il paesaggio. Colline coperte di **boschi** che si alternano a **prati, campi, vigneti**, suggestivi scorci ed un ricco patrimonio di **biodiversità**. Un angolo di Monferrato recentemente iscritto dall'**UNESCO** nella lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità.

5) La carta d'identità gastronomica. Asparagi, cardi, tartufi e vini sono i punti cardinali di un'economia contadina che da tempo ha scelto la strada della qualità per offrire il meglio della produzione locale.

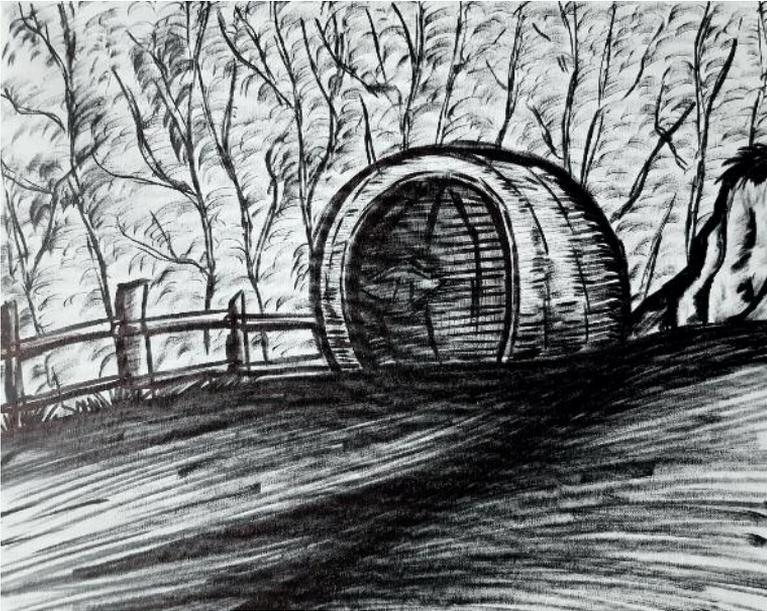
La Riserva è percorribile a piedi, in parte in bicicletta e a cavallo, seguendo le indicazioni degli itinerari letterari di Davide Lajolo e i sentieri segnati da Northing Walking. Ai lati della Riserva si trova la Cantina di Vinchio Vaglio Serra, famosa per la produzione della Barbera dogc.

La vigna teatro del mondo

Opere degli studenti dell'Accademia Albertina delle Belle Arti



Gianluca Porzio, Colline



Gianluca Porzio, Il nido



Huang Zixin Ventaglio di colline



Huang Zixin Composizione



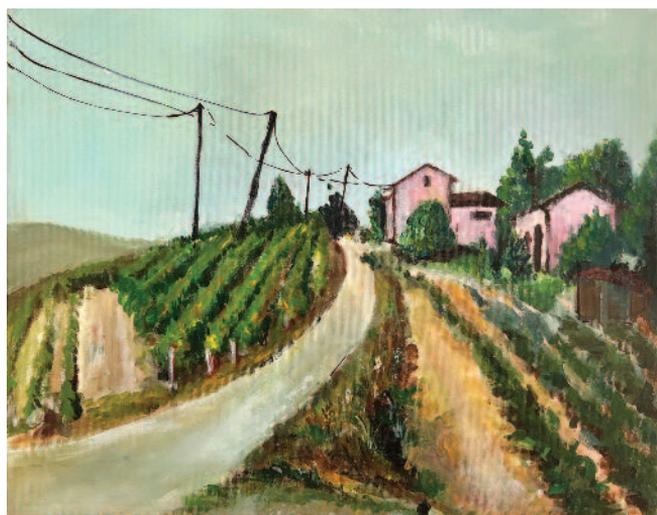
Ruxuan Wang Filari



Ruxuan Wang Mano contadina



Yu Zhougen Tetti rossi



Yu Zhougen Case tra le vigne

Si è svolto 1 e 2 ottobre 2021 a Nizza Monferrato uno stage di pittura en plein air, *La vigna teatro del mondo* organizzato da Associazione culturale Davide Lajolo, Città di Nizza Monferrato, Enoteca Regionale, a cui hanno partecipato quattro studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino con il coordinamento del prof. Antonio Musiari. Gli studenti, un italiano e tre cinesi, hanno apprezzato l'esperienza creativa, rielaborando la pittura dal vivo con le tecniche apprese e sperimentate nel corso di studi. La mostra di tutte le opere prodotte è al *Museo del gusto* Palazzo Crova di Nizza Monferrato dal 23 aprile 2022.

I narratori di memorie

Laurana Lajolo
direttrice di culture

*Il paesaggio è generato da me
così come io sono generato dal paesaggio*

Shitag, antico saggio cinese

Paesaggio “umano”

Il paesaggio agrario monferrino è un **paesaggio millenario** plasmato dal lavoro degli abitanti dei paesi posti sui bricchi delle colline; è il risultato di **un’interazione tra uomo e ambiente** in continua trasformazione. Fare la storia di un territorio rurale, che caratterizza la stessa conformazione dei **paesi** con i toponimi identificativi, è anche fare storia della memoria collettiva della comunità, costituitasi nel tempo attraverso la narrazione orale trasmessa da generazione a generazione delle famiglie.

Il paesaggio lavorato è, ancora nella contemporaneità, una **produzione culturale** nell’accezione materiale e simbolica del termine. **Cultura e coltura**, infatti, derivano entrambe dal verbo latino **“colere”**, coltivare e far crescere, significato che si ritrova anche nel verbo **fondare**, ad esempio, dissodare un campo, impiantare una vigna. **Plinio** definisce la **vigna simbolo** di lavoro e di nobiltà del coltivato; dunque, l’opera d’arte “fondata” dal lavoro umano racchiude in sé **bellezza e produttività economica**.

Molto efficace è la **dichiarazione** del riconoscimento **UNESCO** dei paesaggi vitivinicoli patrimonio dell’Umanità, che descrive il panorama di “colline ben coltivate in cui sono riconoscibili le antiche divisioni di proprietà con costruzioni che caratterizzano la visuale spaziale: **villaggi** sulla cima delle colline, **castelli, chiese** romaniche, **cascinali**, ciabots, **cantine**, stabilimenti vinicoli e luoghi di distribuzione commerciale di vini nei paesi ai margini delle vigne. Le diverse caratteristiche architettoniche e storiche degli elementi legati alla produzione vinicola, che rievocano **l’arte autentica e antica di fare il vino**, si coniugano armonicamente con **le qualità estetiche dei paesaggi** che rappresentano un **archetipo** delle vigne europee”.

Il riconoscimento UNESCO di patrimonio dell’Umanità ha, infatti, sottolineato il **valore** dei paesaggi vitivinicoli non solo nell’ambito **economico**, ma in quello **culturale** nel suo significato di sintesi felice e armonica del **legame reciproco tra civiltà contadina e natura**, in cui si ritrova la definizione del nostro paesaggio, che mantiene in sé le tracce della **memoria** antica e dell’identità delle comunità.

Quel paesaggio è, infatti, un sistema armonicamente composito di produzione economica, complessità sociale e percezione sentimentale e rimanda al legame dei contadini con il sacro naturale e divino, quando la terra era al centro della loro visione del mondo.

La campagna

I contadini, per identificare il paesaggio, l'ambiente e la natura, usavano un solo termine: **“campagna”**, che indicava sia il **luogo di lavoro** che il **raccolto annuale**. La piccola proprietà del Monferrato e delle Langhe faceva perno sulla **famiglia** come **unità produttiva** e la sua capacità di lavoro era dimostrata dalla vigna ben coltivata.

Tutti, dalla più tenera età alla vecchiaia, erano impegnati nei lavori, con mansioni diverse di uomini, donne e bambini. La **vigna**, al contrario di altri coltivi, ha, infatti, bisogno di **cura** tutto l'anno e esige il costante intervento umano sulla terra come un **patto reciproco** di sopravvivenza, interrotto a volte da una calamità atmosferica. Ma già il giorno dopo della grandinata, i contadini tornavano a lavorare per rimarginare le ferite delle viti, un insegnamento che acquista nuova importanza nei **processi di resilienza** e di transizione ecologica dei nostri tempi.

La parola **campagna** (lat. “campania”) comincia ad essere usata al tempo dei **Longobardi**. Nel periodo feudale indicava un **terreno aperto** di pianura o bassa collina, coltivato o a bosco, costellato da case sparse, isolato dal centro urbano. Gli abitanti producevano per l'autoconsumo e la **terra** era l'**unico scenario esistenziale**, mentre l'isolamento del piccolo borgo era la difesa da incursioni esterne.

La campagna è, indubbiamente, termine del passato, che può valere anche nel presente e nel futuro, perché è ancora adeguata a **comprendere le attuali attività produttive**, commerciali e del tempo libero, che possono essere potenziate nel rispetto dell'ambiente.

Il tempo

Erano i **ritmi ciclici** dei lavori in campagna a scandire gli **avvenimenti** delle **famiglie** e della **comunità** e a connotare il trascorrere delle annate (buone o cattive che fossero). I lavori erano determinati dalle stagioni e la coltivazione assecondava l'evoluzione della campagna senza turbare l'ordine naturale. I cicli naturali e i cicli umani erano in sintonia.

I contadini hanno dimostrato nei secoli una grande capacità di **adattamento** alle trasformazioni del contesto naturale, come, ad esempio, dopo i danni provocati dalla fillossera negli anni Trenta, quando hanno dovuto impiantare nuovi tipi di vitigni e diversificare altre coltivazioni.

Nella piccola proprietà le **coltivazioni** erano funzionali a un'economia di **autoconsumo** dei prodotti, dall'uva al grano, dal mais alla legna da ardere, dagli alberi da frutto agli ortaggi e all'allevamento di polli e conigli, mentre il letame prodotto nella stalla era il concime naturale delle vigne.

Anche il **calendario** delle feste era condizionato dai tempi di lavoro. I matrimoni, per esempio, si celebravano durante l'inverno, quando la campagna riposava sotto la neve, le feste patronali erano fissate in piena estate, prima della vendemmia, quando nascevano molti bambini concepiti nelle lunghe notti d'inverno. Le date religiose erano occasioni di incontri tra parenti e di feste dell'intera comunità, dove, spesso, si creavano occasioni per i fidanzamenti.

L'evoluzione delle stagioni insegnava ai contadini ad **avere pazienza** che i cicli si manifestassero e si compissero con l'aiuto del loro lavoro, quella pazienza che passava **da una generazione all'altra**, come il legame con la terra e il non rassegnarsi davanti ai disastri atmosferici come la grandine che colpiva la vigna quando il grappolo era già formato. Non c'era altro da fare che stringere la cinghia e tornare a lavorare.

Il loro senso del tempo congiungeva l'esperienza del passato con la previsione del futuro nel sistema ciclico della natura.

I narratori

I contadini raccontavano le loro storie, che si fondevano con le stagioni in un unico paesaggio umano e naturale, secondo una **tradizione orale**, che risale a epoche arcaiche e alla **civiltà greca della parola** a partire dai versi omerici delle leggende degli eroi e degli dei. I contadini raccontavano le condizioni di uomini e di donne, che sapevano trasformare i terreni con il loro lavoro e renderli fertili e abitabili.

La cultura orale contadina era fatta di **memoria**, che formava il **tessuto connettivo** e identitario della famiglia e del paese. La memoria della famiglia si incarnava nelle generazioni attraverso i **nomi** dagli avi ai discendenti. Il nome del nonno non si spegneva con la sua morte perché veniva portato dal nipote maschio e continuava a contrassegnare la famiglia di appartenenza.

Era una **memoria orale**, ma anche **materiale** di ruoli parentali, di oggetti della casa e del lavoro. Le case contadine erano spoglie di arredi, ma dense di memorie conservate, i capifamiglia venivano ricordati con ritratti fotografici appesi nella sala.

I luoghi e le occasioni del narrare erano le **riunioni di famiglia**, nelle osterie e durante le **veglie** nelle stalle d'inverno, dove qualche volta un cantastorie leggeva da *Il libro del comando* episodi tragici di magia nera e profezie, che le donne tentavano di esorcizzare con la recita del rosario. La narrazione contadina era **collettiva**, cioè c'era qualcuno che raccontava e altri che sapevano ascoltare con attenzione, ma anche intervenivano nel racconto stesso con altri particolari e **integrazioni**; quindi, la **memoria** entrava **nella biografia di tutti** e veniva trasmessa da una generazione all'altra. Quando una voce spariva ne subentrava un'altra per **continuare il racconto** di memoria.

Il dialetto

I contadini, per molti secoli analfabeti, insegnavano ai loro figli a coltivare la terra con i **gesti del lavoro**, le date dei lavori stagionali segnate sull'**almanacco**, i **riti** e le **tradizioni**, i **proverbi** che indicavano comportamenti degli umani e della natura. Così trasmettevano insieme il **saper fare e la memoria**, costruendo via via anche **nuove tradizioni**. Comunicavano esperienze passate e precetti morali condivisi. La loro sapienza era saggezza di operare e giudicare.

La lingua della narrazione era il **dialetto** con particolarità linguistiche e accenti che si differenziavano anche tra paesi limitrofi e che individuava l'**appartenenza identitaria** dei paesani. Il dialetto riproduceva cultura e comportamenti, rituali e proverbi e aveva espressioni molto efficaci a individuare le situazioni abituali, a dire massime funzionali al racconto.

I vocaboli facevano riferimento alla **concretezza** di vita e di lavoro, mancavano quelli descrittivi dei sentimenti. La massima effusione dialettale riguardava il "voler bene", non l'amore, mentre c'erano definizioni di dolore e malattia "maleur", degli attrezzi del lavoro, dei fenomeni atmosferici e degli animali. La lingua rifletteva la **condizione esistenziale** della vita faticosa a contatto con la natura.

Gli scrittori

La trasposizione dei modi di dire del dialetto nella lingua italiana è stata un'operazione letteraria di alcuni scrittori, legati affettivamente a Langhe e Monferrato, della seconda metà del '900, quando l'antica civiltà contadina era avviata all'estinzione. Quegli scrittori hanno innovato la letteratura italiana, anche rifacendosi a modelli stranieri, attingendo alla **memoria delle comunità rurali**. Hanno trasposto letterariamente il racconto orale di storie, leggende, testimonianze, intessute con passaggi cruciali della **grande storia**.

Sono gli artefici della trasposizione del mondo chiuso dalla cerchia delle colline in romanzi con un volo letterario, che spicca dall'oralità per rendere **mitico** quel **territorio** e i loro personaggi. Cogliendo il respiro arcano della terra, hanno costruito **personaggi universali**, hanno trasformato il **paesaggio** rurale delle loro origini nel **teatro** di storie d'amore e odio, di scommesse sulla vita e la morte, di sentimenti e giochi di emozioni, assumendo la campagna come **stato d'animo permanente** dell'umanità.

Sono diventati i custodi/testimoni del dissolversi della millenaria cultura contadina.

Le Langhe e il Monferrato hanno configurato la **geografia interiore** degli scrittori come Cesare Pavese, Davide Lajolo e Beppe Fenoglio e percorrere i loro **luoghi letterari** significa fare un viaggio nell'immaginario delle radici di quel mondo e nel contempo leggersi l'evolversi di tutte le trasformazioni.

Cesare Pavese ha concluso *La luna e i falò* nel 1950, rendendo mitica la cultura contadina, che lui percepiva ancora eterna. Ha costruito quel romanzo sulla memoria dell'amico Pinolo Scaglione, trasformato nel personaggio letterario di **Nuto**, che gli aveva raccontato le storie di Santo Stefano Belbo. Pavese le ha trasfigurate filtrandole con la cultura classica dei **miti greci** e i tessuti narrativi dei **scrittori americani** contemporanei.

Ha dato un valore di **sacralità alla Langa** e alle sue storie passate come se quella terra fosse lo scenario delle energie originarie del destino immutabile della natura. Ha plasmato la forma espressiva della sua narrazione contaminando le cadenze del dialetto con l'antica lingua dei miti. Ha "inventato" simbolicamente le Langhe e il suo mondo umano.

Anche per **Beppe Fenoglio** la Langa è la **Madre Terra**, sensuale e ancestrale, **il luogo atavico** dell'infinito e dell'eterno, **immutabile** sotto la pioggia e la neve, la nebbia e il soffocante sole agostano. Madre Langa rimane **inespugnabile** anche nello schianto della guerra e protegge i suoi figli partigiani fino alla vittoria della libertà.

La Langa della **malora** di Fenoglio è il teatro tragico del destino irreversibile di uomini e di donne, rivissuto attraverso le scene del teatro elisabettiano di Marlowe e Shakespeare. Il suo **linguaggio letterario** è aspro e conciso come il dialetto, contaminato dall'inglese classico.

Davide Lajolo ritrova la memoria del padre nella **vigna**, che descrive come una **creatura** calda di sangue e di anima. Narra Vinchio, il suo **paese** natale, come un **microcosmo**, che contiene il mondo. Tutti i suoi racconti e i libri autobiografici esprimono un legame profondo, incancellabile con la sua campagna, con la sua gente e il suo paese, che gli è rimasto dentro, mentre viveva la sua vita nelle metropoli.

All'inizio degli **anni '70** del '900, Lajolo, come **Nuto Revelli**, che ha voluto conservare la memoria dei vinti e delle donne quali anello forte della famiglia, sono consapevoli che **il mondo contadino sta finendo**, che tramonta quella visione del mondo, dei legami familiari e di comu-

nità. Attraverso la raccolta di **testimonianze** e la scrittura di **storie** romanzate, vogliono **mantenere l'essenza** e i protagonisti di una civiltà che sta scomparendo, riprendendo la coralità della narrazione orale.

Davide Lajolo, che ha radici profonde e ancestrali nella sua campagna, sente dentro di sé l'anima del luogo natale in simbiosi con le sue colline, che **difende** pubblicamente contro speculazioni edilizie e abbandoni, risultati inevitabili con l'industrializzazione e la modernizzazione della società.

I suoi racconti sono attestati di **riconoscenza** verso la sua terra. I **vecchi**, che incontra nelle passeggiate in campagna, gli raccontano la loro vita e il loro lavoro, affidando a lui che sapeva scrivere la memoria di ciò che hanno vissuto di bene e di male. Lajolo li fa diventare **personaggi letterari**, i *Mé* dei suoi racconti, e protagonisti come le stagioni, gli uccelli, i cani, i fiori, le vigne e i boschi.

Per Lajolo la **passeggiata** è un **metodo** sentimentale **di scrittura**, un procedimento di ricerca del senso profondo della natura, un'indagine emotiva di luoghi conosciuti nell'infanzia.

Sulle orme dei racconti dei tre scrittori sono segnati gli **itinerari letterari**.

Gli scrittori di Langa e Monferrato hanno scoperto il **motivo ispiratore** del paesaggio agrario e umano, traendolo da quei **giacimenti** secolari delle **memorie contadine**, tramandate da una generazione all'altra con parole, con gesti, con azioni collettive di lavoro e di festa.

I loro libri sono **le fonti simboliche del paesaggio** contemporaneo per vedere, comprendere, interpretare lo spirito della terra e della gente, il *genius loci* inteso come i numi tutelari dei latini. I **libri** possono anche far fare **esperienza sensoriale dei luoghi**, come alberi radicati sulla cima della collina con le fronde rivolte al cielo.

Oggi bisogna rintracciare **nuove forme di narrazione** per **tutelare** la precisa **identità**, riconosciuta **patrimonio dell'Umanità**, del paesaggio di vigne dai caratteri eterni e insieme mutevoli.

Trasformazioni

Sono evidenti i **cambiamenti epocali** dall'agricoltura tradizionale nell'ultimo secolo, causati dall'industrializzazione e dalla globalizzazione. Allo stato attuale il più grave dei problemi è rappresentato dai **cambiamenti climatici**, indotti all'inquinamento umano, che, dato l'aumento delle temperature, pongono gravi problemi alla stessa permanenza dei vigneti in collina, anche a scapito della biodiversità, che ha sempre caratterizzato il paesaggio collinare.

Le trasformazioni strutturali dell'agricoltura sono iniziate agli inizi degli anni Cinquanta, quando la grandine si è accanita per anni di seguito sulle vigne monferrine, con l'esodo dei giovani dalle campagne verso la grande fabbrica di **Torino**, che assumeva molta manodopera operaia e creava indotti per nuovi lavori.

I giovani, diventati operai alla Fiat, tornavano al fine settimana a lavorare la terra, rimanendo legati alle tradizioni, ma i loro figli erano cittadini e i nonni non potevano più raccontare le storie ai nipoti. I paesi perdevano via via le ritualità della comunità insieme alle energie umane.

Le **ragazze**, attratte dalla vita cittadina, hanno accelerato il cambiamento rifiutando di sposare un contadino. Sono state sostituite da **giovani meridionali**, che hanno accettato matrimoni combinati con i contadini piemontesi, perché anche loro volevano fuggire da una condizione arretrata. Hanno portato la loro forza ringiovanendo le famiglie contadine e hanno insegnato

Tra passato e futuro

l'italiano ai loro figli come emancipazione dalla tradizione, avviandoli agli studi.

Un provvedimento governativo, approvato nel **1961**, il **Piano verde** a sostegno dell'**ammodernamento dell'agricoltura**, ha promosso investimenti per il miglioramento e la riconversione delle coltivazioni, la meccanizzazione e l'edilizia rurale. Così le famiglie contadine hanno comprato moto-zappatori, hanno dotato le cascine di servizi igienici all'interno, hanno ristrutturato le stalle e così via. Giovani coppie si sono costruite nuove case nel fondovalle dei paesi, villette "moderne" con i tetti sbalzati progettate da geometri, mentre venivano edificati capannoni per attività artigianali e piccole imprese.

L'istituzione della **scuola media dell'obbligo**, nel **1963**, ha prodotto un profondo **cambiamento sociale e culturale**, perché ha segnato una migliore istruzione per i figli dei contadini e soprattutto ha favorito le ragazze nella **prosecuzione degli studi** come primo passo di autonomia.

In quel decennio del '900 è avvenuta la **trasformazione repentina della civiltà contadina millenaria**, un universo culturale complesso e in sé concluso, mentre le parole del dialetto venivano a perdere la loro vitalità.

Si andava ad esaurire la sacralità della tradizione, l'intreccio di lavoro e di vita con l'ambiente, l'autorevolezza della memoria nell'indirizzare presente e futuro, era il **cambiamento epocale di concezione del mondo**.

Un nuovo mercato nazionale e internazionale del vino ha fatto dimenticare la povertà contadina, mentre piccoli appezzamenti di terreno, ormai privati di forza lavoro giovane, venivano accorpati in aziende più grandi, adeguate alle leggi del mercato. Nel contempo vigne collocate in zone più impervie e meno esposte al sole diventavano boschi cedui, spesso non gestiti. Il paesaggio è cambiato rapidamente in pochi decenni e i paesi hanno perso la loro consistenza e i loro servizi commerciali e le botteghe di artigiani legati all'agricoltura. Il processo è in corso e diventa accelerato per effetto dei cambiamenti climatici e delle regole di mercato globale.

Le applicazioni delle ricerche scientifiche hanno qualificato la produzione e sono state introdotte avanzate **apparecchiature tecnologiche** di coltivazione e di vinificazione.

In questa rapida trasformazione **la sapienza del padre non serve più al figlio**, che ha seguito un corso di studi ed è preparato tecnologicamente e non fa più riferimento alla modalità tradizionale dei lavori.

La narrazione tra le generazioni, venendo a mancare i luoghi e le condizioni tradizionali della memoria orale, si è inevitabilmente interrotta, mentre tante case degli **antichi borghi** gradualmente spopolati, rimangono vuote. La comunità non ha più occasioni di svolgere lavori in comune e di scambiarsi i racconti e le notizie, di mantenere la tradizione delle parole. E le molte case vuote hanno perso le storie delle famiglie che le hanno abitate.

La cultura del paesaggio

Va, dunque, ripensata e riproposta una cultura del paesaggio rurale, trovando parole e modalità di comunicazione efficaci e attrattive anche per i visitatori.

Il riconoscimento UNESCO ha favorito lo sviluppo del **turismo internazionale** in Langhe e Monferrato. I primi sono stati tedeschi e svizzeri ad apprezzare la cucina e i vini, ma nell'ultimo periodo sono i nordeuropei, che, oltre all'enogastronomia, cercano luoghi naturali per escursioni e residenze. Nel corso della pandemia gli stessi italiani hanno apprezzato di fare esperienza del

paesaggio. La campagna offre diverse opportunità di turismo esperienziale naturalistico, sportivo, enogastronomico e di compartecipazione alle attività agricole, come hanno predisposto le aziende agricole multifunzionali.

Le **prospettive di fruizione**, da incrementare sul piano delle strutture, dei servizi e della comunicazione, potrebbero essere corredate da un'efficace capacità di narrazione di luoghi, sapori, odori della terra e suoni del bosco, delle cadenze delle stagioni e dei lavori nella vigna, dando spazio al valore della biodiversità.

Per ora sono i **cuochi** e gli enologi i nuovi **narratori** di piatti e di vini, puntando sui prodotti d'eccellenza, ma va riallacciato il racconto del **fascino della natura** al fine di favorire per i visitatori la **relazione e l'amicizia con il paesaggio rurale** cogliendo le affinità tra umano e ambiente.

La scommessa è che i nuovi strumenti della **comunicazione multimediale** possano narrare il paesaggio in modo non troppo affrettato e rapsodico e far cogliere il *genius loci* con **parole** che raccontino il presente così da mantenere il necessario **tessuto connettivo** tra il genere umano e Madre Terra.

C'è il **bisogno culturale e emotivo** di tornare a ripensare e rivitalizzare anche le tradizioni, che non sono mai statiche, ma si trasformano nel tempo. La **tradizione** è meticciasca con l'incontro tra culture diverse, che provengono dall'esterno nel piccolo paese con persone che arrivano da contesti e culture diverse, che si integrano e si mescolano più facilmente nella piccola comunità che nella complessità urbana, che tende a ghettizzare l'estraneo. Nel corso della storia vi sono stati molti inserimenti e incroci e, attualmente, molti **lavoratori agricoli** sono **stranieri** e hanno sostituito l'unità produttiva della famiglia con contratti di salariati o di cooperative.

Il sistema agricolo si è rapidamente trasformato tecnologicamente con colture intensive nelle zone collinari, a scapito della biodiversità, e con l'abbandono, e quindi il degrado, delle aree più difficili da coltivare con le attrezzature meccaniche.

Contemporaneamente i **piccoli paesi collinari** hanno subito un forte depauperamento dei **servizi** a cominciare dalla scuola e dalle botteghe, accanto all'invecchiamento della popolazione. Si sta perdendo il senso di comunità e di identità nella stessa percezione degli abitanti.

Vanno ricercati nuovi strumenti aggregativi e comunicativi per ricomporre l'**identità di un luogo** in evoluzione.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza stanziava fondi per dotare di servizi i piccoli borghi e incentiva piani territoriali di riqualificazione del paesaggio e dell'ambiente, un'occasione importante per rivitalizzare aree produttive, ma periferiche.

In questa direzione può svolgere un ruolo interessante il **nuovo comma dell'art.9** della Costituzione, che precisa il principio di **tutela dell'ambiente**, della biodiversità e degli ecosistemi, del benessere degli animali nell'interesse delle future generazioni. Ed è stata approvata anche la modifica dell'articolo 41, che contiene le norme per la sicurezza, la libertà e la dignità umana della Costituzione, stabilendo che **l'iniziativa economica privata** non possa svolgersi provocando danno alla salute e all'ambiente e che si possa indirizzare l'attività economica, pubblica e privata, a fini non solo sociali, ma anche ambientali.

Queste norme costituzionali sembrano **riprendere i comportamenti** di vita e di lavoro dei **contadini**, che sapevano, per esperienza atavica, che esiste una correlazione stretta e necessaria tra

Tra passato e futuro

umanità e natura.

Le **istituzioni pubbliche** devono, dunque, assumere la responsabilità della tutela e della gestione del paesaggio e dell'ambiente come **bene comune** con l'attiva **partecipazione** dei produttori e con l'apporto qualificato delle **scuole** professionalizzanti e della **ricerca scientifica** delle Università.

Sono, infatti, necessarie **nuove figure tecniche** con formazione sia scientifica che umanistica e **imprenditori agricoli** preparati a **gestire il territorio** nell'ottica del necessario bilanciamento di conservazione e innovazione: programmazione di infrastrutture (anche informatiche) e forme di fruizione del territorio non impattanti e rispettose della sostenibilità, auspicando il fondamentale apporto di giovani energie.

Il che rimanda, insieme al sistema di **agricoltura multifunzionale**, a offerte turistiche in grado di mantenere i segni della **memoria dei luoghi** con attrattive e servizi adeguati.

Si potrebbe, quindi, ipotizzare l'operazione culturale di **"inventare" la tradizione** che serve al **nostro tempo** per contenere il senso di incertezza e lo spaesamento indotto dalla globalizzazione, radicandosi nelle origini della sapienza umana che proviene dalla terra per narrare di nuovo la **relazione** tra noi e il paesaggio. Può essere una strategia di sopravvivenza che dal passato alimenta il presente sempre più precario e incapace di progettare il futuro.

La civiltà contadina e la sua cultura sono nel passato. È cambiata la società insieme all'economia, è cambiato il paesaggio agrario, ma dovrebbe essere conservata, comunque, la **bellezza dell'armonia** necessaria **tra uomo e natura**.

Parrocchia e comunità

Don Luca Solaro

parroco di Baldichieri d'Asti,

Monale, Cortandone, Castellero, Tigliole, Pratomorone

I tempi e gli spazi delle parrocchie

Da alcuni anni si discute dell'opportunità di **accorpare** un certo numero di **parrocchie** o della necessità di sospendere in alcuni paesi la celebrazione della Messa festiva, a causa della **riduzione numerica del clero** (con seguito di lamentazioni da parte della gente, soprattutto quella che non va in chiesa: *"ci hanno tolto i negozi, il mercato, le poste, la scuola... ora ci togliete pure la Messa!"*). Normalmente la scelta è stata piuttosto quella di **mettere in rete**, di far collaborare le comunità (è l'esperienza delle Unità Pastorali, delle Unità parrocchiali... e poi tante altre denominazioni che via via queste forme di collaborazione stanno assumendo), mentre si fa sempre più certa la convinzione che, senza **cambiamenti profondi di mentalità**, a poco servono operazioni di ridefinizione dei confini parrocchiali.

D'altra parte, noi ci fermiamo solitamente a considerare la diminuzione dei presbiteri quando dovremmo essere colpiti piuttosto dalla diminuzione dei battesimi (o delle nascite): continuiamo ad avere le stesse forme, e quindi anche gli stessi muri, per una **popolazione che si è dimezzata**.

E il rischio è poi quello di incontrare più muri che persone.

Insomma, le **parrocchie** si trovano a dover **riorganizzare i propri tempi e i propri spazi**, in un momento in cui assistiamo ad un **cambiamento** profondo e forse **irreversibile nella concezione del tempo e dello spazio** da parte dell'uomo **contemporaneo**.

Negozi aperti alla domenica

Quando mi fu affidata la prima delle sei comunità in cui sono attualmente parroco, dissi alla gente che mi era piaciuto tutto di quel luogo che prima non conoscevo, tranne il cartello all'ingresso del paese, che recitava: "*negozi aperti alla domenica*". Non era mia intenzione fare una battaglia (anche se qualche negoziante lì per lì si allarmò) contro una prassi che conoscevo come abituale fin dai tempi in cui, ancora bambino, frequentavo in tutti i fine settimana il paese dei nonni. Meno ancora era mia intenzione salvaguardare un precetto festivo ormai largamente in disuso. Semplicemente non mi sembrava il miglior "biglietto da visita" per un paese che custodisce ben altri tesori.

Ma la domanda "*che cosa un paese può offrire alla gente?*" ne incrocia inevitabilmente un'altra, ossia **che cosa cerca la gente?** Solo qualche mese fa, quindi dopo l'esperienza di quel *lockdown* che avrebbe dovuto restituire ai cittadini la voglia di respirare l'aria più salubre delle campagne, incontrai una **coppia di milanesi** di passaggio per qualche giorno in paese. La loro richiesta fu: "Ci può dire se qui intorno c'è qualche **centro commerciale**? Sa, cercavamo qualcosa per passare il sabato pomeriggio". Non credo siano necessari ulteriori commenti...

Quando, dopo il primo lockdown, ebbi occasione di parlare con un agente immobiliare, questi mi segnalò una crescente domanda di abitazioni in campagna: e noi che assistiamo con amarezza allo **spopolamento** dei nostri paesi ci siamo un po' **illusi** che potesse esserci un'**inversione di tendenza**. Non è stato così. Ma non tanto perché - come sostiene l'agente di prima - non ci sono i soldi, o perché la connessione è troppo lenta per lo smart working; semplicemente perché la gente sta bene dove sta e non vuole rinunciare a quelle "*striscioline di godimento*" - come direbbe il filosofo **Lacan** - che la **società dei consumi** garantisce a tutti e che trovi più facilmente in città. "*Tutto, sempre e subito*" è il mantra del nostro tempo, è la **logica del supermercato**, della "fragola a gennaio", che trovi appunto nel centro commerciale e non nel paesino dei nonni.

Zona di cura del vicinato

Allo stesso modo, quando il vescovo mi affidò l'ultima delle comunità che ho in cura, presentandomi ai parrocchiani ricordai l'episodio citato sopra e dissi che anche il loro paese era meraviglioso, a parte la sorpresa di incrociare arrivando tanti segnali rotondi con su scritto "*zona di controllo del vicinato*". E spiegai che il mio sogno era di veder spuntare un giorno, lì come altrove, tanti bei cartelli rotondi con su scritto "**zona di cura del vicinato**". Mi sembra che la differenza non sia di poco conto.

Quando avevo occasione di girare per le colline dei miei paesi in visita alle famiglie (una delle tante attività che il covid ha costretto ad accantonare), mi stupivo nel trovare **persone** che **dalla città** si erano trasferite **in paese**, senza che avessimo avuto la possibilità di incontrarle o che sentissero il bisogno di inserirsi nella vita della comunità. Ancor più mi stupiva che avessero cercato **abitazioni quanto più possibile isolate**, veri e propri "posti da lupi", prima ancora che

Tra passato e futuro

i noti carnivori riprendessero a frequentare le nostre terre e le nostre greggi.

La società dell'individualismo

In verità, al di là della mia personale sorpresa, il tutto è perfettamente **coerente con una società** che ha fatto della chiusura e dell'**individualismo** il cardine del proprio modello di vita. Tempo fa ebbi una discussione con la proprietaria di un locale a cui avevo chiesto se fosse normale, alle nove di sera, non trovare più nessuno. Lei rispose in modo piccato che la colpa era di quelli che si lasciavano indottrinare dalla "stampa di regime", suscitando inutili paure nella gente (il giorno prima avevo fatto dell'ironia su un giornale presente nel locale - in linea con certe posizioni "complotte" -, avente un titolo da far paura solo a pronunciarlo, che peraltro ogni tanto leggevo per vedere fino a che punto osassero spingersi nel proporre "la verità"). Non risposi alla provocazione perché comprendo il disagio di chi ha bisogno di lavorare, ma tra me e me pensai che **il covid** non avesse fatto altro che **mettere in luce** - e probabilmente accelerare - delle **tendenze già profondamente consolidate**, in un tempo dominato da un assoluto individualismo, dal dominio del **singolo** che pretende di **bastare a sé stesso** (salvo poi ritrovarsi in una condizione di grande **fragilità e spaesamento**, come testimoniano psichiatri, psicanalisti e medici generici che si confrontano quotidianamente con nuove ansie e inedite forme depressive).

Che Dio ce la mandi buona!

Il sociologo Mauro **Magatti** parla di **capitalismo tecno-nichilista** proprio per significare un **sistema di produzione di merci e di immaginario**, che mette in campo un'idea di **libertà** intesa come possibilità di essere se stessi, **senza l'intralcio di alcun dovere di solidarietà** e grazie a un'infinita libertà di scelta resa possibile dalla tecnica: *Noi fantastichiamo sul fatto che dobbiamo essere noi stessi, mentre invece non abbiamo idea di che cosa voglia dire essere noi stessi, e tutto il mondo si dispone in maniera scientifica a creare delle situazioni in cui tu, in quanto senti di star bene, sei convinto che, sentendo di star bene, tu sia te stesso. In questa cultura non sta più insieme nulla, se ciascuno si è sognato di essere sé stesso, è chiaro che l'altro, gli altri, qualunque legame è appunto un "legame", cioè una riduzione della tua libertà, e dunque qualcosa che, limitando la tua volontà di potenza, va bene per un po', finché è sopportabile, dopodiché siamo liberi di fare quello che vogliamo. Ne risulta un mondo di grande solitudine, di sofferenza, un mondo sadiano, in cui ci si sfrutta reciprocamente. E per un po' ci facciamo contenti l'un l'altro... E poi che Dio ce la mandi buona*¹.

Non molto incoraggiante, in effetti... Eppure, proprio il tempo difficile che stiamo vivendo ci ha resi ancora **più consapevoli che "non ci si salva da soli"**, come da più parti si è ripetuto.

E qualunque sia il luogo che uno va ad abitare, solo **fare comunità** potrà creare le condizioni per lo sviluppo di un territorio.

Continuare a piantare ulivi, vigne, noccioli?

In questo contesto si inserisce anche **il cammino della chiesa e di ogni parrocchia**, che hanno nella **costruzione della comunità la loro missione**, eppure vivono sulla loro pelle le stesse **fatiche** e le stesse **contraddizioni** del tempo che abitano. Che sentono ancora più urgente, dopo l'esperienza del covid, adoperarsi per ricucire un tessuto sociale sempre più sfilacciato, ma sperimentano lo svuotarsi delle proprie chiese e delle proprie strutture e la consegna ad una **condi-**

zione di sempre maggiore **marginalità** rispetto al mondo contemporaneo.

Da una parte c'è indubbiamente un problema di contrazione della pratica religiosa, di diminuzione delle comunità, di minori necessità di luoghi sacri... Ma è anche vero che le persone che ancora si recano in chiesa cercano spesso altro: non chiedono più di far incontrare le loro vite, chiedono piuttosto di rispondere ai loro bisogni, come se le **parrocchie** fossero **stazioni di servizio**.

Certamente c'è una fatica, o un'incapacità, della chiesa nel tessere legami sociali, che in parte dipende dalla chiesa stessa: meno ministri, più anziani, più spaventati dal cambiamento in atto... Ma dall'altra parte più grave ancora è **lo smarrimento di un senso** di collettività, **di comunità civile**: è la nostra solitudine, il nostro individualismo, **lo smontaggio di una idea plurale** che rende alla fine le stesse chiese luoghi di cui non sappiamo più che cosa fare... Ma, paradossalmente, proprio per questo luoghi di cui abbiamo estremo bisogno sul piano esistenziale ².

Un impulso forte per la chiesa è venuto da **Papa Francesco**, in particolare con la lettera enciclica **Fratelli tutti** e la proposta della fraternità come compimento dell'umanità e forma ideale delle relazioni tra gli uomini. Una proposta peraltro rivolta a *«tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose»* (n. 56).

Contro tutti coloro che si adoperano per alimentare una cultura individualista, contro l'ideologia liberale e la semplicista concezione del soggetto su cui si fonda, essa richiama come indispensabile *«l'impegno educativo, lo sviluppo di abitudini solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente [...] [Infatti] ci sono visioni liberali che ignorano questo fattore della fragilità umana e immaginano un mondo che risponde a un determinato ordine capace di per sé stesso di assicurare il futuro e la soluzione di tutti i pensieri [...] Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte qualunque sfida si presenti»* (nn. 167-168).

Certo, il **sistema consumistico** in cui siamo immersi ci offre **risposte immediate** (*“tutto, sempre e subito”*), e dunque molto più allettanti. L'impegno educativo invece richiede tempo; e a volte domanda di rinunciare alla soddisfazione immediata in vista di una **possibile fecondità**, una fecondità che si vedrà appunto **nel tempo**... simile a quella di chi a settant'anni continua a piantare ulivi oppure (ed è la più grande lezione di questo tempo terribile di pandemia) continua a spendersi dentro un laboratorio col camice bianco e grandi occhiali ³.

Conclusione: “Cum moenia” o “cum munus”?

In questi anni quasi tutti i paesi che frequento hanno visto le **amministrazioni locali** impegnate in lavori di **riqualificazione**, che hanno interessato in particolare le loro **piazze**. Forse non è così difficile trovare i soldi per qualche opera pubblica di restyling: problema di più difficile soluzione è che poi queste piazze “rimesse a nuovo” non rimangano **vuote** o riempite solo con automobili in **parcheggio**.

Nel paese di **Tigliole**, appena avviati gli **scavi** per il rifacimento della pavimentazione di piazza Regina Margherita, sono emerse **opere murarie** risalenti ad **epoca medievale**, presumibilmente le mura del “ricetto“, cioè degli edifici più a ridosso dell'antico castello e quindi più protetti. Una **comunità**, come suggerisce una possibile etimologia, *“cum moenia”*, è un luogo circondato da mura, cioè un **luogo protettivo**. Quello che noi dobbiamo decidere è **che tipo di comunità**

Tra passato e futuro

scegliamo per noi: si tratta di capire se queste mura avranno **porte e finestre** o saranno mura puramente difensive, che non ammettono l'accoglienza dell'altro.

Ancora: "*cum moenia*" rimanda anche al fatto che, tracciando delle mura, all'interno creiamo un certo tipo di spazio. Ma **che spazio vogliamo all'interno delle nostre comunità?** Pensiamo ad uno spazio pubblico giocato solo sul funzionalismo, solo sulla produttività, solo sull'idea dell'utile e del profitto? Oppure riteniamo importante che la comunità si declini come luogo non eccessivamente intasato di attività, di beni, di merci...? Siamo convinti di voler **salvaguardare uno spazio e un tempo⁴ sufficientemente "vuoti"**, perché in quello spazio aperto noi ci possiamo **incontrare**, ci possiamo parlare, ci possiamo confrontare, possiamo costruire il **patto** che ci tiene uniti? Perché possiamo portare quel **dono** ("*cum munus*" è un'altra possibile derivazione del termine "comunità") che è la nostra persona, il nostro **impegno**, la nostra creatività, la nostra capacità critica... sapendo che, per far parte di una comunità, ciascuno deve anche saper rinunciare a un pezzetto del proprio io, del proprio individualismo, del proprio interesse, per giocare una partita invece insieme agli altri.

¹M. Magatti, *Le contraddizioni della libertà. Logica del capitalismo tecno-nichilista*, in M. Magatti, S. Petrosino, M. Recalcati, *Pensare il presente*, Nuova Editrice Berti, Piacenza 2013, pp. 53-54.

² È la tesi di Massimo Montanari (*Chiese chiuse*, Einaudi, Torino, 2021): le tante chiese, spesso monumenti storici, dei nostri paesi - quel grande numero di luoghi sacri che rispondeva un tempo all'esercizio diffuso della pietà popolare, ma che sono sempre state considerate anche luoghi pubblici, quasi delle piazze coperte - ci chiedono di cambiare i nostri pensieri: «*Con il loro silenzio secolare, offrono una pausa al nostro caos. Con la loro gratuità, contestano la nostra fede nel mercato. Con la loro apertura a tutti, contraddicono la nostra paura delle diversità. Con la loro dimensione collettiva, mettono in crisi il nostro egoismo. Con il loro essere luoghi essenzialmente pubblici sventano la privatizzazione di ogni momento della nostra vita individuale e sociale. Con la loro viva compresenza dei tempi, smascherano la dittatura del presente. Con la loro povertà, con il loro abbandono, testimoniano contro la religione del successo [...]. Possiamo decidere che anche loro, questi luoghi speciali che arrivano dal passato, devono chinare il capo di fronte all'omologazione del pensiero unico del nostro tempo... O invece possiamo decidere di farle vivere*» (pp. 140-142), per aiutare noi a vivere in un altro modo.

³ «*La vita non è uno scherzo. / Prendila sul serio / ma sul serio a tal punto / che... / dentro un laboratorio / col camice bianco e grandi occhiali, / tu muoia affinché vivano gli uomini / gli uomini di cui non conoscerai la faccia, / e morrai sapendo / che nulla è più bello, più vero della vita. / ...a settant'anni, ad esempio, planterai degli ulivi / non perché restino ai tuoi figli / ma perché non crederai alla morte / pur temendola, / e la vita peserà di più sulla bilancia*» (Nazim Hikmet, *Poesie d'amore*, Milano, Mondadori 1963).

⁴ E qui mi permetto di tornare per un istante all'immagine iniziale, per sottolineare che qualche volta si può trovare anche il coraggio dei "negozi chiusi alla domenica" (o non frequentati), per affermare che nella

Gli Itinerari letterari: le passeggiate dello scrittore

Associazione culturale Davide Lajolo

57

Laboratori di scrittura

Davide Lajolo amava passeggiare, accompagnato dai suoi cani, tra le vigne e i boschi della sua infanzia. Per lo scrittore la passeggiata era un **metodo** per sentire la campagna, per incontrare i contadini al lavoro, per ascoltare il fruscio delle foglie e il canto degli uccelli, per comporre nella fantasia i racconti di memoria ascoltati nella stalla del padre, a una festa, in una vigna. Camminava nell'**ora calda** dell'estate e nelle notti di **luna**, a cui dedicava poesie.

Le passeggiate erano i suoi **laboratori di scrittura**.

Davide Lajolo, nome da partigiano *Ulisse*, scriveva **di getto** gli **editoriali** sull'attualità politica come direttore del quotidiano l'Unità e del settimanale Giorni Vie Nuove, gli **articoli** con le storie della sua gente per La Gazzetta del popolo, Il Corriere della Sera e altro ancora. Scriveva **a mano**, con la sua grossa Montblanc. Sulle pagine dei suoi libri lavorava di più sovrapponendo le **correzioni**, traendo ispirazione dalle sue **radici contadine**, lui che aveva attraversato il **mondo**, come ha voluto ricordare in un racconto: *Vinchio è il mio nido vi sono nato nella stagione del grano biondo. Le radici mio padre e mia madre devono avermele piantate ben profonde in questa terra collinosa, radici ancestrali, maliarde, persino morbose.*

Prima di andarsene, ha detto alla nipote: "Vedrai Valentina che **il nonno uscirà vivo da questa vita**". E così è stato per i suoi **libri**, ma soprattutto per i suoi **sentimenti** che sono rimasti lungo i sentieri delle colline monferrine.

E' stato, quindi, naturale **allestire i suoi Itinerari letterari**, che si allargano tra Vinchio, Vaglio Serra, Noche, Castelnuovo Calcea, Belveglio, Cortiglione, Mombercelli per scendere fino a Nizza Monferrato, segnando le tracce dei suoi **percorsi abituali** con **pannelli** che guidano il visitatore.

Gli itinerari possono essere percorsi a piedi, a cavallo o in bicicletta e anche in auto.

Il Museo "Vinchio è il mio nido", in via cap. Lajolo nei pressi della piazza del Municipio, è il luogo in cui fotografie e brani autobiografici raccontano **la biografia di Davide Lajolo** in 5 Sezioni. **I Mè** "La mia gente mi sta dentro come le piante, l'erba verde, le colline, il sole rosso al tramonto"; **Il partigiano** "La stagione delle guerre. Il partigiano. Dopo i giorni neri dell'attesa, dopo i giorni della Liberazione, questa terra era nostra davvero, perchè l'avevamo amata fino allo spasimo". **Il giornalista** "Passo le notizie per il giornale di domani. È come se potessi sgranare il mondo con le dita". **Vinchio è il mio nido. Il deputato** "Nell'aula di Montecitorio si fa storia di parole". **Lo scrittore** "Ho faticato con la fantasia fin da bambino, costruito castelli non

tutti in aria perché li ho costruiti con la terra fertile della mia campagna”.

Il Museo è aperto alla domenica mattina o su prenotazione. (vd. www.davidelajolo.it)

Sulla **scalinata** a lui intitolata, che inizia dalla piazza del Municipio, è posto in una posizione panoramica sulla Valle del Giardino il **Busto dello scultore Floriano Bodini**. Il busto è in bronzo e rappresenta lo scrittore con un atteggiamento fiero e severo. Il busto è ornato in basso davanti da un ramo di alloro, segno della fama, e sulla base dietro da un tralcio di vite, segno delle radici ispiratrici della sua letteratura.

L'itinerario "I bricchi del barbera" comincia sul bricco di S. Michele, dalla **vigna del padre**, dove Lajolo ha ambientato il **racconto** "Sul bricco dei cinquant'anni": *Dall'alto di questo colle si può già avere un orizzonte, e, a saper guardare con calma, in silenzio, quello che sta avanti e quello che sta indietro, c'è da farsi un'idea. Un'idea su tante cose e tanti ripensamenti sulle esperienze passate, si riesce allora, tenendo i piedi ben saldi sulla terra del bricco, anche a guardare nel futuro, senza ripetere i desideri e i sogni nella fantasia da ragazzo, le notti di S. Lorenzo, quando le stelle ci passano così vicine da cadere nei capelli.* (nel volume *I Mè*)

Dal bricco si apre l'orizzonte sulle **vigne** dichiarate **patrimonio dell'Umanità** e scorgere molti paesi sulle creste delle colline.

Proseguendo sulla strada verso **Noche** un pannello ricorda un episodio tragico della Resistenza, quando, per salvarsi dal terribile rastrellamento nazifascista, **il partigiano Ulisse** si nascose con qualche suo compagno in una **tana** di tufo, sotto terra. Poco più avanti si incontra il pannello che ricorda la **Resistenza** di **Ulisse** con i suoi giovani partigiani contadini. Proseguendo sulla strada di Castelnuovo Calcea si apre un altro affascinante panorama di vigne verso Nizza, oppure si può scendere nel sentiero di Laudana e inoltrarsi tra i boschi della valle di Nivasco.

Nel corso dell'estate l'Associazione organizza delle passeggiate con letture, musica e arte. Una è **Paesaggio è arte** con installazioni di sculture presso i casotti che costellano la strada campestre da Bricco di San Michele a Bricco di Laudana. (le date sono su www.davidelajolo.it)

L'itinerario "I boschi dei Saraceni" riporta alla memoria una storica battaglia di **Aleramo** contro i Saraceni nel 955 nella Valle della morte, dove c'è un **affioramento fossilifero** del Pliocene astiano, quando quelle colline erano sommerse dal mare preistorico.

La passeggiata attraverso la **Riserva naturale della Val Sarmassa** è ricca di **biodiversità**. Il toponimo che risale ai **Sarmati**, popolo di origine iranica migrato in Dacia, dove fu sconfitto dall'imperatore **Traiano**. Inquadrati in presidi romani i Sarmati furono inviati nella Langa, cioè in terra desolata e periferica dell'Impero Romano. *Il sole che illumina il verde della campagna è diverso da quello che splende sul mare e, all'ombra dei boschi "la campagna dorme, non c'è brezza che faccia fremere neppure le foglie leggere delle gaggie e dei salici allineati in lunghe file sui costoni che portano a valle. È la mia ora. Mi piace iniziare le passeggiate sulla terra sonnolenta. I due cani, Tobia e Argo, fanno strada, la lingua penzoloni, finché arriviamo ai boschi di castago e ci inoltriamo nell'ombra sapida di sapori silvani.* Così scrive Lajolo nel racconto "La campagna dorme" (in *Il merlo di campagna e il merlo di città*).

La passeggiata notturna **Con la luna e le lucciole nei boschi dei Saraceni**, organizzata dall'Associazione, si svolge il primo sabato di luglio.

L'itinerario "Il mare verde" parte dal Bricco di Monte del mare, all'interno della Riserva naturale della Valsar Massa. Così Lajolo racconta **il suo mare** immaginato da bambino come le colline emerse dal mare preistorico: *Il mare deve essere così, sempre uguale a vista d'occhio. E quando l'ho navigato per notti e giorni nello spasimo delle guerre, avevo sempre nostalgia del mare della Sarmassa, il mare del mio paese.* (dal racconto "Questa valle è il mio mare" in *I Mè*). Il Bricco di Mone del mare è caratterizzato dal **casotto** costruito nel 1911 da Giovanni, padre di Rosetta la moglie dello scrittore. All'interno è allestito un museo contadino con **il ciclo della vite e del vino, attrezzi** di lavoro realizzati da Emilio Drago e **l'armadio della memoria** con le fotografie di coloro che hanno abitato quel luogo, a cui è stato dedicato anche un **albero** all'ingresso del "bosco incantato". In ricordo di Rosetta, che ha detto alla nipote Valentina "La nonna tornerà tutti gli anni con li fiori e le farfalle" c'è il **giardino delle farfalle**. Una **balenottera** *Ulissa*, costruita da Piero Oldano con cerchi di botte, ricorda l'origine paleontologica del luogo, su cui Laurana ha inventato una novella. La **colomba** in ceramica raku di Oldano fa riferimento al libro di Lajolo *Veder l'erba dalla parte delle radici* Premio Viareggio per la letteratura 1977. Lo spazio intorno al casotto è un **palcoscenico naturale** destinato alla musica, alle letture, al teatro, all'arte, ai picnic.

Due bacheche spiegano il percorso del Bosco incantato e la connotazione paleontologica e l'illustrazione della flora e della fauna autoctona.

Lungo il sentiero tracciato nel bosco c'è la **Grande Cornice** circondata da uccelli in corten per momenti di meditazione e osservazione del panorama.

Nel bosco incantato ci sono **gocce di poesia**: versi di natura di **poeti di tutto il mondo**.

Il paesaggio è generato da me / così come io sono generato dal paesaggio Shitag antico saggio cinese

C'è un albero dentro di me / le sue foglie oscillano / cantano come usignoli. Nazim Hikmet poeta turco.

Ancora Nazim Hikmet: *La vita non è uno scherzo / prendila sul serio. / A settant'anni piante-
rai degli ulivi / perché non crederai alla morte.*

Rugiada, / figlia del Cielo e della chiara Luna / nutre i fiori Alcmene poeta dell'antica Grecia
Scrivo un verso, / scrivo il mondo; esisto, esiste il mondo. / Il cielo è sette volte azzurro. Ghianis Ritsos poeta greco

Il silenzio della campagna / è rotto soltanto dagli uccelli. / Salgo su una stradina / dove l'erba fa da tappeto. Davide Lajolo

Di notte gli alberi / camminano o diventano sogni. / Pensa che in un albero c'è / un violino d'amore Alda Merini, poetessa italiana.

Un giorno come oggi / mi sono legata alle farfalle / e mi sono distesa sui ciottoli / e ho colorato le colombe / che volavano via. Siham Dawhiud poetessa palestinese israeliana

L'amore è nelle foglie, / sulle piume dei passeri / e sulle gocce di pioggia. Nizar Qabbani poeta siriano.

Ogni anno viene fatta la passeggiata **Ulisse sulle colline, natura, poesia, arte e musica** (la data è su www.davidelajolo.it).

(I libri di Davide Lajolo sono pubblicati sul sito www.davidelajolo.it)

Salute e servizi nel dopo emergenza

Flavio Boraso

Direttore Generale ASL Asti,

Mauro Occhi

Direttore Sanitario ASL Asti

60

Dopo due anni di tsunami COVID ognuno, a torto o a ragione, ha pensato e pensa tuttora che **il sistema sanitario possa migliorare**. Tutti lo vorrebbero cambiato. Ognuno, quindi, è prodigo di consigli. A dire il vero di idee nuove pare che in giro non ce ne siano poi molte, ma cambiare bisogna e tutti paiono in attesa che qualcosa succeda.

In sanità però le cose non succedono se sono buone, succedono alla convergenza fortunata di **tre fattori: 1) l'evidenza di un problema, 2) una norma** che dia la possibilità di potervi mettere **rimedio, 3) l'umoralità del quadro politico**, cioè quello che si chiama **"il momento"**.

Se pensiamo al nostro sistema sociosanitario nel mezzo della pandemia ci pare che la prima e la terza di queste condizioni siano rispettate, non del tutto la seconda. Cercheremo di spiegare queste affermazioni, a cominciare dal punto numero 1.

Organizzazione dei servizi

1) L'evidenza dei vari problemi che riguardano l'**organizzazione dei servizi**, quella c'è. Ed è ormai diffusa e dibattuta. Pensiamo alla **crisi del sistema ospedaliero**, sottoposto per decenni ad **accorpamenti** nella ricerca delle giuste dimensioni (ricordiamoci i monoblocchi degli anni '70 e '80 dai quali speravamo di vedere ridotti i costi). Con il COVID ci ha colto invece la nostalgia dell'ospedale a padiglioni. E sempre in tema di nostalgie pensiamo quanto ci sono mancati in questo biennio i piccoli ospedali, proprio quelli che su tutto il territorio nazionale sono progressivamente **scomparsi** dal censimento e camuffati in vari modi, ora come RSA, ora come case della salute. Se qualcuno nei corridoi ministeriali ripescava il modello del **piccolo ospedale di comunità** il dietrofront è evidente ed è pure sperabile che questa inversione di marcia produca quanto promesso.

E ancora: non è forse vero che i **Dipartimenti di Prevenzione** – cannibalizzati e **svuotati** negli anni nonché travolti dall'ondata pandemica – funzionano con le medesime modalità dell'epoca pre-COVID? Che ben poco è cambiato nel funzionamento delle **residenze per anziani** dopo lo scempio della primavera 2020?

Ma, sempre rimanendo al primo punto, e cioè alla domanda se i problemi emersi con la pandemia siano o meno sul tavolo delle discussioni che contano, consideriamo il tema delle **cure a domicilio**. Proposte negli anni delle riforme come segno di modernità e di prossimità dei servizi, **gli infermieri domiciliari** sono invece stabilmente **al di sotto dei numeri** che sarebbero **necessari**.

La nostra popolazione anziana viene sì assistita a domicilio, ma non quanto vorremmo, non senza **lungaggini burocratiche** e soprattutto facendo appello a categorie un po' astratte: la buona volontà di questo o di quello, la buona disposizione del medico di famiglia, ad esempio, ed altre ancora.

E poi con questa **rotazione** di facce sempre diverse che alla famiglia che assiste un anziano pare tutto meno che rassicurante (ogni volta bisogna iniziare a raccontare la storia da capo). **Gli infermieri di famiglia** – se ne parla ormai da tempo ma in giro ce ne sono pochini – questo dovranno fare: andare al di là della visita a casa per *mettere su* una flebo o medicare una piaga ed avere piuttosto il mandato preciso per fare molto di più, **svolgere il ruolo di sentinella dei bisogni** e di formulazione - assieme alla famiglia - di un **piano assistenziale** preventivo della ospedalizzazione. Questo molto più che da medici e infermieri si costruirà sulla **partecipazione** attiva del **gruppo famigliare** del malato, sostenuto e istruito dall'infermiere. Ancora non ci siamo, però.

La lista delle lagnanze – si sa- sarebbe infinita, ma facciamo ancora un esempio e poi passiamo ad altro. Pensiamo a tutti i benefici di legge assicurati dal nostro **sistema di welfare**. Dagli assegni di **invalidità** agli **ausili protesici**, dai **presidi per l'assorbenza** (così si chiamano i pannoloni) ai **permessi retribuiti** per un figlio che voglia assistere un genitore anziano. Pochi sistemi al mondo sono così generosi, vero.

Ma questa **galassia sterminata**, che mette insieme la **ASL e i servizi sociali, l'INPS e i Comuni**, per non parlare dei **privati**, è fatta da mondi che **non si parlano** facilmente o volentieri. Per cui la famiglia rimbalza ad elastico tra il proprio curante (sommerso dalle carte) e uno sportello, tra questo e lo specialista e dopo la tappa dal curante di nuovo allo sportello e così via; in una specie di moto perpetuo.

Insomma, **l'informatica** non dovrebbe servire proprio a facilitare la vita? Non potrebbe ridurre ad uno solo il pellegrinaggio allo studio del proprio curante una volta- chissò – che il papà è tornato a casa dopo il ricovero in Ospedale?

Di questo parlano le persone, di questo si lagnano, ma finalmente questi temi sono talmente pressanti da stare sotto gli occhi di tutti.

Il punto primo della nostra premessa parrebbe quindi soddisfatto: se vogliamo che succedano delle cose buone nella qualità dei servizi possiamo dire che sì, i **problemi** ci sono **evidenti**, a noi come ai decisori. Ve ne sono molti altri per cui varrebbe la pena di fermarci a riflettere, ma ne parliamo dopo.

Gli umori della politica

3) Saltiamo a piè pari il punto numero due della nostra premessa e andiamo al **terzo**: chiediamoci se gli **umori della politica** sono quelli giusti, se il **“momento”** sia quello **buono per cambiare**. Non si tratta ovviamente di esprimere o meno il gradimento verso la classe politica; piuttosto, di rispondere ad una semplice domanda: è questo il momento giusto per mettere mano alle **ri-forme** o si rischia piuttosto il flop, visto che il **sistema** è tuttora **squassato** dal succedersi delle ondate epidemiche?

Le **risposte della politica** sono **univoche**: la sanità e i servizi sono il campo sul quale si misureranno le prossime stagioni.

i servizi sanitari per il territorio

Il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** viene invocato e cavalcato come lo strumento che ci porterà fuori dalle secche. Vero, ci si ripete come un mantra che non si tratta di liquidità e basta. Che non si tratta di un assegno a vuoto, ma che il PNRR ha una parte robusta costituita da soli crediti e per giunta fortemente condizionati dalla capacità di progettazione e dalla credibilità del sistema paese.

Ma tant'è il PNRR il tema forte del dibattito, tanto a livello nazionale quanto a quello locale. Quindi la risposta è sì, **la politica** questo confronto lo vuole e questa **sfida** l'ha **accettata**. **Il momento per cambiare** le cose nel sistema sociosanitario, per **irrobustire il sistema di garanzia** a favore degli **anziani**, dei **fragili**, dei **disabili** è questo. Il momento giusto per dare la forza alla cultura della **prevenzione**, per strutturare un sistema di **promozione della salute**, per conferire **flessibilità e modernità agli ospedali** è questo e non ce ne sarà uno più propizio. È da qui che bisogna passare per radicare l'**informatizzazione**, snellire le code e- finalmente – avere **un solo sportello** al quale rivolgersi anziché i mille CUP, i mille info point che ogni servizio predispongono.

Per tornare alla premessa iniziale, quindi, i problemi sono sul tappeto, bene evidenti a tutti, e il clima politico spinge per una stagione di riforme.

Il sistema salute

Andiamo al punto ora: le leggi giuste ci sono? Il **sistema delle norme** perché fatte le riforme queste funzionino, è già stato pianificato o perlomeno pensato? Rispondere a queste domande è cruciale perché la realtà ci ricorda che il terzo di quei fattori insostituibili perché succedano finalmente le buone cose che ognuno auspica per il sistema salute sono in verità le regole d'ingaggio, i **contratti**. E questi sono quelli di prima.

Basteranno? Forse.

Proviamo – in una semplice tabella – a fotografare alcuni **aspetti del sistema salute** di oggi rispetto a quella degli anni '90, gli anni delle ultime grandi riforme del sistema (le regole che valgono tutt'ora). Solo un modo per significare quanto sia cambiato e quanto sia necessario

SSN 1990	SSN 2022
Qualità = Tecnologia	Qualità = Servizi
Prosperità economica	Stagnazione economica
Tecnologia come utility	Tecnologia come differenziazione
Accorpamenti delle ASL, contrasto alle autonomie locali	Paralisi da gigantismo, emanazione delle direttive da remoto
Economia di scala come vantaggio	Qualità delle risorse umane come vantaggio
Formazione professionale in classe	Formazione professionale on line
Propensione alla cura degli episodi acuti	Propensione alla cura degli episodi acuti
Innovazione guidata dalla tecnologia	Innovazione guidata dai processi
Manovra di fine anno di ripiano del bilancio	Assegnazione Budget a inizio anno

cambiare le regole perché le riforme possano marciare.

Un altro modo per avere un'istantanea del sistema di oggi è quello di dare un'occhiata alla **carta dei servizi**. Parliamo cioè dei **livelli essenziali di assistenza**, i LEA. Cosa sono? Sono il pacchetto minimo di servizi che il nostro sistema garantisce a tutti, indipendentemente dal reddito e da altre discriminanti. Questo comprende prestazioni di cui si fruisce del tutto **gratuitamente** o con una partecipazione alla spesa (**ticket**). Per legge i LEA sono un **diritto esigibile** o - meglio - la lista completa dei diritti esigibili in tema di salute. Un intervento chirurgico per rimediare allo strozzamento di un'ernia sta dentro questo elenco, per un intervento chirurgico a scopi estetici invece bisogna metter mano al portafoglio e rivolgersi a una casa di cura privata. L'esercizio di coniugare il significato di "*livello essenziale di assistenza*" **nelle varie epoche** è interessante. Anche questo un esercizio utile per capire come sia **cambiato il sistema di erogazione dei servizi sociosanitari**, quelli - tanto per dire - che oggi vogliamo far marciare con le regole di ieri.

Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)	Che significa essenziale ?
XIX secolo	prevenire la diffusione delle malattie
XX secolo	preservare la forza lavoro
Anni '80	quanto è disponibile sul mercato
Anni '90	quello che è economicamente conveniente
Ora	quello che possiamo permetterci nel solo ambito di quanto funziona ed è superiore ad un'alternativa di pari costo

Legge per i LEA

Ce n'è abbastanza per provare ad abbozzare qualche ragionamento. Nello scrivere queste poche righe due o tre cosette sono rimaste nella penna: tanto per cominciare i **LEA** ci sono sì, ma **solo per i servizi sanitari**. Confortante sapere che è stato stabilito per legge il diritto ad un intervento chirurgico o ad una vaccinazione, ma questo paese ha **bisogno di una legge** che proponga i Livelli di Assistenza Sociale. Questi ancora non ci sono. E senza questi il rischio di forti disuguaglianze sociali permane.

Parliamo poi del **PNRR**: elaborato forse un po' precipitosamente per ovvie ragioni è purtroppo un'opportunità. Bene, contiene una serie di **facilitazioni** per chi deve sobbarcarsi **investimenti**, ma di **spese correnti neanche la traccia**. E allora? Come si fa a scongiurare il rischio di costruire case e ospedali senza avere il **personale** che li abita? Che gli edifici si traducano in servizi non è detto; che si sta pensando per rendere nuovamente attrattivo il mestiere dell'infermiere, ad esempio?

E poi ancora: gli **specialisti** e gli **altri professionisti** che andranno ad operare negli ospedali di comunità e nelle case di comunità già sappiamo chi saranno. Hanno forse scritto nel **contratto** la natura delle relazioni che devono intercorrere tra loro? No. Parlare tra loro gli conviene? Mica tanto.

E allora, come si fa a **scongiurare** il pericolo di un **remake dei piccoli ospedali di provincia e delle case della salute**? Sono istituzioni che conosciamo molto bene: i primi parevano non

servissero più ed è pure stata dimostrata la loro **antieconomicità**; nelle seconde hanno coabitato medici di famiglia e personale ASL. Come dire, un matrimonio combinato, non proprio tra innamorati.

I contratti e i pacchetti di servizi integrati

Parliamo infine dei **medici di medicina generale**; questi sono protagonisti di un curioso fenomeno: attirano spesso **critiche** facili, ma non è altrettanto facile trovare qualcuno che parli male del *proprio* medico. Non solo ovviamente *perché ci fa le ricette* quando ne abbiamo bisogno. È piuttosto un riconoscimento al fatto che hanno un volto e che abitano un luogo noto a tutti. Il medico di famiglia c'è.

Come in tutte le famiglie anche tra loro ci sarà pure qualche magagna, ma dobbiamo riflettere sul **valore** che ha la prossimità e la raggiungibilità di un camice bianco. Dal proprio medico si va senza passare dal CUP, insomma. Sono **remunerati** (poco o tanto, non importa) sulla base della **scelta** esercitata **del cittadino**. Pure questo è un dato di un certo rilievo.

Forse si dovrà **ridiscutere** il concetto di **massimale** (numero massimo di assistiti che può essere preso in carico dal medico di famiglia), poiché è impensabile che in una **società anziana** valgano gli stessi numeri degli anni '70. O forse a **non** essere **più adeguata** è l'ammontare della **quota capitaria** (il compenso forfettario annuo che spetta per ciascun assistito).

Ma neppure si può retribuire un professionista senza stabilire a priori dei **risultati** di salute da raggiungere. In prospettiva, lo scopo di **assistere le persone** potrebbe essere meglio servito da **pacchetti di servizi integrati** disponibili localmente da una **serie diversificata di attori**, medici, infermieri o terapisti che siano.

Per riassumere tutti questi pensieri sparsi in una frase: bisogna mettere mano ai **contratti di lavoro**! Per intervenire sui **ruoli** e modernizzare le **funzioni** sono necessari i nuovi contratti, il cambio delle regole.

E certamente vanno rivisti i ruoli e redistribuiti gli **incarichi** rispetto alle **competenze emergenti** e alle **nuove professionalità**.

Il Distretto Paleontologico nel sistema economico astigiano

Gianluca Forno

Sindaco di Baldichieri, presidente del Distretto

65

La crisi economico/finanziaria di questi ultimi anni ha avuto effetti globali e locali ben visibili. Anche nel contesto astigiano ritroviamo la **crisi di tradizionali forme di artigianato ed industria**, con ricadute negative sul mercato del lavoro e sull'economia. È proprio dalla constatazione di debolezza del settore produttivo astigiano che vanno considerate con la dovuta attenzione eventuali proposte relative a **nuovi campi di sviluppo ed investimento**, nonché di collaborazione/integrazione/compartecipazione.

Tra queste ultime forme di “fare sistema” il **Distretto** è certamente un esempio di soluzione potenzialmente forte ed efficace. Un distretto (**industriale, culturale, turistico e altro**) è un insieme di attività, in generale di piccola e media dimensione, ubicate in un ambito territoriale circoscritto e storicamente determinato, specializzate in una o più fasi di un processo produttivo e integrate mediante una rete complessa di interrelazioni di carattere economico, sociale, politico, culturale, turistico, formativo.

La dimensione economica si intreccia e si arricchisce di una dimensione altrettanto rilevante di capitali sociali, di identità collettive, di organizzazioni e di istituzioni coerenti.

Il Distretto Paleontologico dell'Astigiano e del Monferrato.

In tale prospettiva, dalla collaborazione dell'**Università di Torino** con il **Parco Paleontologico di Asti**, nel 2017 è nato il progetto del *Distretto Paleontologico dell'Astigiano e del Monferrato*.

Fin dalla fine del 1800, anche tra gli specialisti internazionali, tra le peculiarità del territorio astigiano è stata riconosciuta anche la **ricchezza del patrimonio fossilifero** risalente all'epoca del **Pliocene**.

Dagli anni '80 in poi, in particolare con l'istituzione da parte della Regione della *Riserva naturale speciale di tipo paleontologico della Valle Andona e Valle Botto* e, successivamente, della altre aree coinvolte, ad esempio la *Riserva naturale della Val Sarmassa*, l'importanza paleontologica astigiana è cresciuta diventando un elemento di forza per iniziative, campi di ricerca, tesi di laurea, attività espositive, forme di turismo culturale e, infine, una peculiare micro-economia legata a nuovi agriturismi, bed & breakfast, maneggi, prodotti tipici (miele, uva e vino, frutti e verdure bio, ecc.).

Il nuovo *Museo Paleontologico* realizzato nell'area di Palazzo Michelerio si è, nel mentre, qualificato tra i più rilevanti sul territorio nazionale.

Il patrimonio fossilifero astigiano, dunque, si è man mano fatto conoscere e ri-conoscere come un vero e proprio *unicum* su scala nazionale ed internazionale.

Il potenziale identitario ed economico del Distretto

In tale contesto, il **Distretto Paleontologico** si è posto l'obiettivo di divenire **elemento sinergico e propulsivo** tra **oggetti pubblici e privati**, con il fine della valorizzazione di una risorsa unica e che, in prospettiva, potrà rappresentare una nuova chiave di lettura per l'economia e l'identità del territorio. I beni paleontologici rappresentano una **ricchezza culturale esclusiva** e non imitabile, certamente adatta ad essere protagonista di nuovi progetti e strategie di *marketing territoriale*: un'economia di relazioni trasversali tra pubblico e privato pensata per essere rappresentata, comunicata, vissuta e ricordata.

Un'offerta culturale-turistica-scientifica-formativa riconoscibile ben oltre i confini locali ed indicativa della peculiarità di un territorio.

L'*unicità del Distretto* dovrebbe rispecchiare l'interconnessione tra tutte le sue **componenti** e caratterizzare:

- La programmazione delle **politiche di sviluppo** dei comuni coinvolti;
- Le **politiche culturali** degli enti locali istituzionali, soggetti del terzo settore, new-company;
- L'**analisi cognitiva** del territorio, valorizzazione di progetti, programmazione e sperimentazione di forme di sviluppo;
- La **comunicazione** museale, editoriale, teatrale, artistica;
- La **formazione e ricerca universitaria** che si qualifichi per il suo particolare livello di differenziazione;
- La **sperimentazione** nelle scuole, eventi e animazione territoriale;
- L'**artigianato** ed i laboratori di produzione;
- La fruizione e le **opportunità turistiche**, gli spazi per il tempo libero, la cultura eno-gastronomica;
- La riproduzione delle **identità** locali e delle tradizioni.

Esigenza comune a tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti è quella di **creare economia** (nuovi ambiti produttivi, attività, posti di lavoro, consumi, ecc).

In questo contesto, il Distretto potrà avere la funzione di evidenziare e sostenere un sistema di multi-imprenditorialità diffusa e differenziata attorno alle ricchezze paleontologiche del territorio, coniugando la **paleontologia**, i fossili, le balene, le conchiglie, la memoria del nostro passato più remoto con l'ambiente, il **paesaggio**, l'enogastronomia, le attività artigianali, ricettive ed agricole locali. Il perseguimento degli **obiettivi** del Distretto vede nelle nuove adesioni di soci, in particolare privati, un elemento centrale: se da un lato l'ampia **partecipazione** di soci pubblici, comuni in primis, è stato da subito un tratto distintivo e di grande importanza, il numero di piccole, medie e grandi **realità private** è certamente il livello di partecipazione/adesione su cui si rilevano oggi ampi margini di lavoro.

Chi aderisce al Distretto Paleontologico dell'Astigiano e del Monferrato

Soci pubblici: Ente di Gestione del Parco Paleontologico Astigiano, Amministrazione Provinciale di Asti e Comuni di Asti, Agliano Terme, Albugnano, Antignano, Baldichieri, Belveglio, Buttigliera, Calamandrana, Calosso, Camerano Casasco, Canelli, Cantarana, Capriglio, Castagnole Lanze, Castagnole Monferrato, Castell'Alfero, Castellero, Castello di Annone, Castelnuovo Belbo, Castelnuovo Don Bosco, Cellarengo, Celle Enomondo, Cerreto, Cerro Tanaro, Chiusano, Cinaglio, Cisterna, Cortandone, Cortazzone, Cortiglione, Cossombrato, Costigliole, Dusino San Michele, Ferrere, Fontanile, Incisa Scapaccino, Isola, Moasca, Mombaruzzo, Mombercelli, Monale, Moncalvo, Mongardino, Montafia,

Montaldo Scarampi, Montegrosso, Montiglio Monferrato, Moransengo, Nizza Monferrato, Pino d'Asti, Piovà Massaia, Portacomaro, Refrancore, Revigliasco, Roatto, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, San Damiano, San Martino Alfieri, San Paolo Solbrito, Scurzolengo, Settime, Tigliole, Vaglio Serra, Valfenera, Vigliano, Villafranca, Vinchio, Masio (Al), Villadeati (Al), Casalborgone (To).

Soci privati: Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione Italiana Agricoltori – Cia, Confcommercio – Ascom, Camera di Commercio, Confartigianato Cna, Unione Industriale, Associazione Paleontologica Astensis, Associazione Nordic Walking, Circolo Pro Loco Montegrosso Cinaglio, CSPA Monferrato Outdoor, Associazione culturale Davide Lajolo, Azienda Agricola Nico Banchini, Azienda Agricola Silvano Roggero, Azienda Agricola Selvatica di Natura, Alessandro Berruti, Consorzio Barbera, Cantina Sociale di Vinchio e Vaglio Serra, Il Milin – Agriturismo Fratelli Rovero, Azienda Agricola Bricco Del Miele di Deltetto Ivano, Art Park La Court, Malteria Monferrato, Azienda Agricola PolyAgriNova, Associazione Terre di Tartufi – Truffles Land, Club Alpino Italiano – sezione di Asti, Azienda Agricola Casa Serra.

Le prospettive del Distretto

L'Astigiano, come gran parte della Regione Piemonte, è territorio contraddistinto da un'ampia **frammentazione amministrativa**, con la presenza di piccoli e piccolissimi comuni che, da sempre, rappresentano una straordinaria ricchezza in termini di patrimonio tradizionale e culturale, ma che, al contempo, possono rivelarsi un freno alle concrete possibilità di pianificare e realizzare azioni coordinate a livello di "area vasta".

Negli ultimi vent'anni, tuttavia, il contesto culturale locale è decisamente mutato, contando su sempre più numerose esperienze nate oltre i confini del singolo ente e capaci di includere più comuni insieme.

Dalle **Comunità collinari** e montane alle Unioni di comuni, dai **Consorzi** di gestione dei rifiuti a quelli per i servizi socio-assistenziali, dalla ridefinizione dei confini dell'**Azienda turistica locale** (Atl) agli attuali criteri di progettazione e programmazione di interventi candidabili e finanziabili attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Anche la storia amministrativa recente, quindi, permette di dire che i tempi possono considerarsi maturi per **progettualità** che sappiano mettere a sistema un numero anche elevato di soggetti pubblici e privati. A partire dalla **valorizzazione dei geositi** già noti, la promozione del "Paleontologico" dovrà attraversare i nostri comuni seguendo le direttrici della rete **sentieristica regionale**, tessuto connettivo che, grazie alla sua capillarità, collega il paesaggio naturalistico, le attrattive culturali, le aziende ed i produttori delle tipicità locali.

Ricchezza identitaria che potrà così consolidarsi ed essere fatta conoscere mediante offerte turistiche dedicate, ma anche con la creazione di percorsi di studio e ricerca da realizzarsi in collaborazione con le istituzioni scolastiche, con l'Università e con l'Ente Parco Astigiano.

A partire da questi presupposti, il Distretto Paleontologico dell'Astigiano e del Monferrato potrà essere riferimento per il raggiungimento degli **obiettivi strategici** che si è posto sin dal 2017 e che, oggi più che mai, appaiono essenziali per il rilancio del nostro territorio e per il consolidamento identitario di peculiarità che, come abbiamo visto, lo rendono unico al mondo.

Belvedere UNESCO

Carola Giacomelli
Progetti Sito UNESCO

Nell'ambito delle azioni previste dal *Piano di gestione della candidatura UNESCO* la **Regione Piemonte**, con i Comuni di La Morra, Grinzane Cavour, Neive, Canelli, Ottiglio, Vinchio e **l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato**, lavora ad un progetto di valorizzazione turistica del paesaggio denominato **Belvedere UNESCO**. Il progetto, in via di conclusione, ha visto la sistemazione e la messa in rete dei punti belvedere nei comuni sopracitati, proponendo allo spettatore una **lettura del paesaggio** circostante secondo le chiavi interpretative dell'UNESCO.

L'iniziativa testimonia il raggiungimento di una tappa fondamentale nel processo di **crescita culturale del territorio** sui temi della qualità e della percezione del paesaggio e rappresenta uno strumento di riferimento anche per futuri interventi.

La scelta dei sei **punti panoramici** è ricaduta in quei luoghi dove è possibile riconoscere le peculiarità del territorio rappresentato:

La Langa del Barolo – Comune di **La Morra**, Belvedere di piazza Castello

Dal **Belvedere di La Morra**, il paesaggio della Langa del Barolo, si connota per un **mosaico agrario** pressoché monoculturale, con **appezzamenti vitati** a perdita d'occhio, e per la presenza di **borghi di impianto medievale** fortemente caratterizzati dalla presenza di imponenti **castelli**. Inoltre, un elemento di eccezionale rilevanza dal punto di vista percettivo è il rapporto con **le Alpi**, che, nelle giornate limpide, fanno da straordinario sfondo alle colline vitate.

Il Castello di Grinzane Cavour – Comune di **Grinzane Cavour**, Belvedere presso la salita al Castello

Il punto panoramico presso il **Castello di Grinzane Cavour** rappresenta una testimonianza materiale di estrema importanza per la **storia della viticoltura piemontese**. Il Castello si erge da un poggio rilevato dal crinale compreso tra il comune di Diano d'Alba e la valle del fiume Taloria presso Gallo d'Alba, offrendo una panoramica anche sulla collezione di **vitigni autoctoni minori e rari**, patrimonio di diversità e oggetto di studio e salvaguardia.

Le Colline del Barbaresco – Comune di **Neive**, Belvedere presso l'antica Torre dell'Orologio
Presso l'Antica **Torre dell'Orologio di Neive** il punto panoramico propone **scorci visivi** di grande suggestione, a partire dal **Palazzo dei Conti di Castelborgo**, posto appena al di sotto e rappresenta una significativa testimonianza del legame tra l'aristocrazia piemontese e la tradizione vitivinicola locale. Da questo luogo la torre di Neive saluta idealmente la torre di Barba-

resco, altro comune significativo di rappresentazione del sistema produttivo, culturale e paesaggistico del **Barbaresco DOCG**.

Nizza Monferrato e il Barbera – Comune di **Vinchio**, Belvedere Rocca del Castello

Le diverse **peculiarità del paesaggio monferrino** si possono invece cogliere dal belvedere di Vinchio. Situato presso la **rocca** sulla quale era edificato il castello, da questo punto panoramico è possibile entrare nella narrazione del territorio in cui si alternano saliscendi di bricchi intercalati da profonde gole, boschi e colline vitate. **Lo scrittore Davide Lajolo** ha reso il suo paese natale un luogo letterario e i racconti della sua gente e della sua campagna offrono una **guida sentimentale** alla visita del territorio.

Canelli e l'Asti Spumante – Comune di **Canelli**, Punto panoramico in via Costa Belvedere

Per raggiungere il punto panoramico della quinta componente è necessario recarsi presso la sommità della collina del **borgo Villanuova** di Canelli. Da qui l'armonioso scenario abbraccia con dolcezza il **centro storico** della città astigiana e il territorio di Langhe e Monferrato.

Il Monferrato degli Infernot – Comune di **Ottiglio**, Punto panoramico nei pressi della Chiesa di San Michele in frazione Moletto

Infine **Moletto**, piccola frazione di Ottiglio, punto panoramico per la componente *Il Monferrato degli Infernot* che, come una grande prua, affaccia sul Monferrato. La natura in questo luogo offre allo sguardo **insediamenti boschivi**, ricoperti da antichissime querce radicate nel terreno incontaminato, mentre la mano dei contadini ha modellato il territorio con una lieve carezza di **ondulate vigne**, oggi, parte significativa del luogo.

Proprio perché il fine dell'intervento non prevede soltanto la sistemazione dei punti, ma anche la loro **messaggio in rete**, all'interno dell'Accordo di Programma siglato tra la Regione, i comuni interessati e l'Associazione, è prevista la **realizzazione e collocazione di elementi identificativi dei Belvedere UNESCO**, che ne definiscano il percorso e i reciproci collegamenti.

L'Amministrazione comunale di La Morra, ente capofila e attuatore dell'intervento, di concerto con i comuni coinvolti e l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli, in considerazione dell'eccezionale valore storico-documentario delle aree in cui saranno installati i manufatti, si è servita di un **bando**, aperto ad **architetti e artisti**, per l'acquisizione di **proposte progettuali** degli elementi distintivi dei Belvedere UNESCO.

La commissione, composta dai referenti dei Comuni, della Regione Piemonte, dell'Associazione e della Soprintendenza, ha selezionato il progetto dell'**architetto Claudio Bonicco**, dello studio Bonicco Lo Papa Architetti di Cuneo.

L'elemento identificativo, dalla **forma circolare ad anello**, trae proprio dalla struttura il suo significato. Il cerchio, **forma armonica** per eccellenza, è simbolo di un **legame profondo** di appartenenza a un gruppo o una **comunità**.

La semplicità della sua geometria lo rende **elemento iconico**, riconoscibile da tutti i fruitori, che possono facilmente cogliere il riferimento alle **cerchiature metalliche** che tengono insieme le tavole in rovere delle **botti** per la conservazione del vino. Il paesaggio di ogni componente potrà essere quindi vissuto dalla seduta di questo elemento nella sua completezza e specificità.

Il mare verde sulle colline della Barbera

Associazione culturale Davide Lajolo

L'Associazione culturale Davide Lajolo, oltre che ricordare la figura e l'opera dello scrittore, organizza attività culturali, artistiche, editoriali, educative e di ricerca. Ha tra i suoi scopi la **tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio** e da molti anni progetta con scadenza annuale il *Festival del paesaggio agrario*, un **osservatorio** dei processi del comparto agricolo e della sua cultura nell'ambito del tessuto economico del territorio monferrino.

Nel corso della XIII edizione del Festival del paesaggio agrario dal titolo *Lavori in corso*, l'Associazione ha elaborato un **progetto di strategia territoriale** per la valorizzazione dei vigneti e della produzione vinicola d'eccellenza, del turismo naturalistico, della riqualificazione dei piccoli paesi ai fini dello sviluppo del territorio, ottenendo la collaborazione della Cantina di Vinchio e Vaglio Serra.

La **Cantina** è una **cooperativa** di 200 soci che rappresenta il **motore economico e sociale** delle comunità del territorio inserito nella **quarta componente del Sito UNESCO Nizza Monferrato e il Barbera**, che è descritto dal riconoscimento **UNESCO** dei paesaggi vitivinicoli come patrimonio dell'Umanità come uno scenario di colline ben coltivate con i borghi sulla cima dei crinali, chiese e castelli, cascine di agricoltura multifunzionale, agriturismi, che fanno da corona alla costruzione della vinificazione e della commercializzazione, salvaguardando comunque la biodiversità dei boschi ricchi di funghi e di tartufi.

La Cantina è anche **agenzia turistica** per il marketing del vino ed ha allestito il percorso *Vinchio è il mio nido*, luogo di passeggiata e di picnic. Partecipa da molti anni alle iniziative dell'Associazione culturale Davide Lajolo.

Il mare verde

La denominazione del progetto *Il mare verde sulle colline della barbera* è un rimando a un famoso **racconto** di Davide Lajolo *Questa è la mia valle*, in cui lo scrittore descrive le colline della Riserva naturale della Val Sarmassa, emerse dal mare preistorico, come il suo **mare verde**. I **principali obiettivi** sono quelli di **coordinare azioni e luoghi**, aziende, enti pubblici e privati, strutture per attività turistiche, così da mettere **a sistema** le varie attività per migliorare la **valorizzazione** del paesaggio vitivinicolo e la **promozione** dei prodotti d'eccellenza ai fini di potenziare il marketing del turismo del vino in collaborazione della VI edizione della Conferenza mondiale del turismo enologico, prevista a Alba nel settembre 2022. E il fine ultimo è la **riqualificazione** dei paesi interessati, che soffrono la riduzione di attività, con la richiesta di servizi e l'accesso a nuove opportunità di sviluppo.

Per perseguire questi fini strategici si procederà alla **mappatura dei sentieri e percorsi naturali** esistenti sul territorio vitato e boschivo dell'area attinente alla Cantina (*Itinerari letterari di Da-*

vide Lajolo, siti del Parco Paleontologico Astigiano, sentieri di North Walking) e all'individuazione di nuovi sentieri e tracciati fruibili a piedi per camminate e passeggiate, a uso biciclette e cavalli con attenzione a mantenere gli antichi toponimi, inserendo anche progetti di percorsi per disabili. In vista dello sviluppo di iniziative turistiche è necessario riordinare la **segnaletica** esistente e integrazione con indicazioni di vigne di pregio e luoghi naturalistici.

Si intende studiare **modalità comunicative** delle tecniche di **agricoltura sostenibile** del vigneto e dei **prodotti tipici**: vino, asparagi, cardi, tartufi, funghi, accanto alla descrizione della **flora** e della **fauna** caratterizzante la biodiversità del territorio, con citazione degli alberi secolari.

Volendo favorire la riqualificazione dei borghi, si intende valorizzare la **storia dei luoghi**, le tradizioni di memoria della comunità, le identità enogastronomiche.

Il progetto sarà sviluppato nel 2022 in collaborazione con la Provincia di Asti, amministrazioni comunali, operatori turistici, addetti alla comunicazione, istituzioni scolastiche, associazioni culturali, Parco Paleontologico Astigiano, e i diversi steps saranno comunicati con app, materiale informativo cartaceo, fotografico e visivo, eventi culturali, laboratori creativi nell'ambito del programma del XIV edizione del Festival del paesaggio agrario 2022.

Il teatro nel geosito

Pier Efsio Bozzola

Presidente Associazione la Bricula di Cortiglione

Il sito paleontologico di Cortiglione

Il **sito paleontologico** della **Crociera di Cortiglione** è un bene prezioso per la comunità e costituisce, insieme ad altre realtà vicine del sud Astigiano, un nodo importante della rete dei siti del **Parco paleontologico Astigiano**.

È venuto alla luce in seguito alle operazioni di cava di sabbie finalizzate alla realizzazione di rilevati della autostrada AT_CN e costituisce una sorta di "risarcimento" allo sconquasso ambientale che la cava ha provocato.

Si presenta con uno **spaccato** generato da due piani di sezione perpendicolari fra loro, di altezza di circa **5 metri**, che rappresentano in modo esemplare **le stratificazioni fossilifere**. La scarpata è protetta dalle intemperie con una tettoia e, in uno spiazzo posto al di sopra del rilevato, sorge una tettoia aperta, al centro di un' **area attrezzata** per lo svolgimento di **attività didattiche**.

Un **terrapieno**, realizzato con **sabbie di Lugagnano** e materiale di risulta della cava, attiva fino al 2005, è posto a monte del geosito a protezione degli affioramenti. Costituisce un'area pianeggiante con un rilevato di circa 150 cm che convoglia le acque meteoriche allontanandole dalla zona di interesse paleontologico. Questa zona, che avrebbe dovuto costituire un'area verde attrezzata con tavoli e panchine per la sosta e ristorazione degli studenti, non è stata finora utilizzata a causa di un lento processo (quasi ventennale) di **rinaturalizzazione** dovuto alla conformazione arida del terreno. Adiacente a questa zona ed all'interno dell'area cintata del geosito sono accatastati un considerevole numero di **massi** rinvenuti negli scavi.

Si tratta di **arenarie**, sabbie solidificate che sono state accantonate per una eventuale futura utilizzazione. Alcune di esse, ad esempio, sono state collocate a terra una dopo l'altra per segnare

il percorso che conduce alle stratificazioni.

Il teatro dei fossili

Le loro forme particolari suggeriscono **immagini fantasiose** e la presenza di frammenti di **conchiglie** sulla superficie anticipa lo spettacolo degli affioramenti ed accompagna il visitatore fino al geosito.

È stata proprio la presenza di questi massi, liberati e fatti emergere dalle sterpaglie nell'estate del 2020, e dell'adiacente spazio naturale con la sua particolare conformazione, a suggerire una diversa collocazione: **disporli a semicerchio** per formare, su un gradone naturale del terreno, **tre anelli di sedute**.

Il risultato sarà la realizzazione di un **teatro dei fossili all'aperto** che avrà come sedute i massi di arenaria.

Un nuovo accesso al geosito

Attualmente l'accesso al geosito è da un percorso pedonale, che sbocca sulla provinciale Sp3 in collegamento con l'area parcheggio, ma rappresenta un pericolo per l'attraversamento dei visitatori del geosito che spesso sono alunni di scuola elementare e media inferiore.

La proposta è di utilizzare con nuovo accesso quello esistente per le abitazioni della **frazione Crociera**, collocato in un tratto rettilineo equidistante da curva e rotonda.

L'**opera** è di semplice **realizzazione** ed alla sua esecuzione potrebbe contribuire l'apporto dell'associazione di **volontariato "la Bricula" di Cortiglione**. A questo fine metto a disposizione un terreno di mia proprietà.

Una segnalazione con strisce pedonali ed un guard-rail di protezione al sentiero di collegamento tra area parcheggio ed attraversamento contribuirebbero in modo efficace a completare un'opera di pubblica utilità sotto il profilo della sicurezza.

Per raggiungere questi obiettivi **la Bricula**, associazione culturale di Cortiglione che da 17 anni pubblica un trimestrale che si occupa di promuovere e diffondere la cultura del territorio, la storia e le tradizioni locali unitamente alla cultura del paesaggio e dell'ambiente, se ne prende attivamente cura, proponendo iniziative di sensibilizzazione e culturali. Ha recentemente modificato il proprio statuto per diventare una Organizzazione di Volontariato ed ha costituito un gruppo di volontari con al loro interno operatori e figure tecniche e professionali in grado di realizzare materialmente l'opera e consegnarla alla fruizione pubblica.

Il progetto procederà con due fasi: la prima prevede lo spostamento dei massi con l'ausilio di mezzi meccanici e la conseguente ricollocazione come da disegno di massima.

Questa fase si concluderà con una minima movimentazione di terra per realizzare i necessari raccordi ed accessi e la sistemazione a prato dello spiazzo circolare non boscato esistente.

Nella seconda successiva fase verranno realizzati gli impianti elettrico e wi-fi per consentire un'utilizzazione notturna e la fruizione gratuita dell'accesso a Internet. Gli arredi e le misure di protezione e di sicurezza dell'area, con sentieri di accesso a norma legge 13 per portatori di handicap lo renderanno accessibile a tutti.

L'area così attrezzata sarà disponibile per la realizzazione di eventi di varia natura: sito per lezioni all'aperto con numero di studenti superiore a quelli che può accogliere l'attuale tettoia

posta sopra il geosito (30 circa). I posti a sedere del teatro in progetto saranno all'incirca 180 oppure 80 distanziati.

• concerti all'aperto: le prove generali sono già state fatte il 3 ottobre 2020 con tanto di palco e sedute realizzate con balle di paglia, • spettacoli teatrali, • proiezioni cinematografiche, • conferenze oppure la semplice possibilità di lavorare in smart-working immersi nel silenzio della natura seduti materialmente su quello che è stato il fondale di un mare tropicale di tre milioni di anni fa...

Lo scrivente, in qualità di presidente dell'associazione "la Bricula" chiede un parere sul progetto proposto e, in caso di parere favorevole, l'indicazione degli adempimenti necessari alla realizzazione e la disponibilità alla collaborazione per il finanziamento dell'opera.

Cortiglione, 10 gennaio 2021

Camminare

Filippo Romagnolo

Associazione Costigliole Cultura

Passo dopo passo

Camminare fa bene alla salute, e questo è un dato di fatto ampiamente diffuso anche nei social e nelle pagine web e ad essi si rimanda. Ci soffermeremo invece sugli aspetti più affini ad una associazione di promozione sociale. Distingueremo tra il cammino individuale, in solitaria, da quello in compagnia, con gruppi più o meno numerosi.

Camminare da soli, specie in un ambiente naturale, invita alla **meditazione** o alla preghiera, a seconda del momento e della propria sensibilità: insomma un esercizio di riflessione personale a volte profondo, tant'è che spesso ci si perde nei propri pensieri e non ci si accorge di aver percorso un bel po' di strada. Non meno trascurabile la consapevolezza di **sentirsi parte dell'ambiente**, inclusi in un sistema di relazioni complesse che solo attraverso la camminata solitaria si riescono a percepire: bisbigli, rumori, luci, suoni, profumi, odori, altre sensazioni difficilmente descrivibili.

Altra cosa è **camminare in compagnia**; gli aspetti che maggiormente emergono sono quelli **sociali e relazionali**. Sembra che camminare in gruppo faciliti gli incontri, la comunicazione e lo scambio confidenziale che normalmente richiedono molto tempo. Ci si racconta camminando, a volte con persone che abbiamo appena conosciuto.

È un **approccio "terapeutico"** perché al termine del cammino si sta proprio bene: d'altra parte è la finalità del nostro sodalizio il perseguimento del Ben-Essere personale.

Passo dopo passo, "su e giù per le colline", il nostro viaggiare lento alla ricerca del tempo perduto incontra persone e culture differenti, promuovendo la **convivialità**, la condivisione, la **gentilezza**, scoprendo i **segni identitari** che rendono riconoscibile ed unico il nostro territorio. Sono questi i nostri iconemi: una chiesetta campestre, un pilone votivo, le cascate isolate o in piccoli nuclei, un abitato sul crinale attraversato da una strada (spesso una via che conduceva al mare "via marenca"), un castello, una torre o una villa isolata, un viale alberato, i ciabot, i pozzi isolati, i muri a secco, le vigne con i "trou" (contenitori di cemento per preparare il verderame), ma anche il suono delle campane, il frinire delle cicale, il canto dei grilli, il rumore di un trattore o un particolare odore, un profumo....

Su e giù per le colline

Le nostre attività sono:

- Identificazione di percorsi e tracciatura con GPS scegliendo in prevalenza le strade campestri, i sentieri, le vie poco frequentate
- Manutenzione e posa della segnaletica sui percorsi
- Segnalazione di un sistema di accoglienza basato sulla piccola ricettività presente nel territorio quali B&B, agriturismi, aziende agricole
- Sensibilizzazione delle amministrazioni locali affinché venga mantenuta la sicurezza e la percorribilità degli itinerari

I camminatori, che si riconoscono nel numeroso gruppo *Su e giù per le colline*, si distinguono in alcune tipologie:

- **Camminatori**, cioè tutti, chi più chi meno.
- **Esploratori**, preziosissimi perché cercano e provano nuovi percorsi assicurando mete belle e sicure.
- **Manutentori**, aiutano a tenere puliti, in ordine e fruibili i percorsi

XIII Edizione del Festival del Paesaggio Agrario 2021-2022

Lavori in corso

Resoconto degli incontri

La XIII edizione del festival del paesaggio agrario **Lavori in corso**, organizzato dall'Associazione culturale Davide Lajolo in collaborazione con l'Associazione Paesaggi vitivinicoli, ha proseguito il programma dell'edizione 2021, *Un paese ci vuole*, le cui risultanze sono state pubblicate nel n. 39 della rivista **culture** (ora postate su [www.davidelajolo.it / Culture](http://www.davidelajolo.it/Culture)).

Negli **incontri** con amministratori, studiosi, agricoltori, operatori turistici, ambientalisti, abitanti **progetti** sulla **tutela del paesaggio rurale** e dell'agricoltura sostenibile, sul **turismo del vino** e sui **processi di formazione e di professionalizzazione** in campo agroalimentare, raccogliendo un patrimonio di esperienze e proponendo **originali eventi culturali**, dall'arte al teatro alle passeggiate sugli itinerari letterari di Davide Lajolo, a Palazzo Crova *Art '900 Collezione di Davide Lajolo*.

Come negli anni passati, il festival si è proposto come un **osservatorio del territorio vitivinicolo UNESCO** e un **laboratorio** di salvaguardia del paesaggio agrario attraverso l'incentivazione del lavoro agricolo e del suo indotto, perché il paesaggio agrario è prima di tutto luogo di produzione, sottolineando le risorse e le trasformazioni in campo insieme alle criticità, che riguardano l'ambiente e la coesione delle piccole comunità rurali.

I partecipanti agli incontri sono stati oltre 500.

INCONTRI DEL FESTIVAL 2021

- 3 luglio, Vinchio, **Asparago saraceno e vigne vecchie**. È stata resa nota la risoluzione sulle vigne vecchie sottoposta all'approvazione dell'Organismo intergovernativo tecnico-scientifico, composto di 45 Stati membri. Si è sottolineata la produttività dei sistemi di coltivazione dell'asparago in diverse aree del mondo, mentre la Regione Piemonte ha istituito i distretti del cibo come strumenti per lo sviluppo economico di un territorio specifico.
- 20 agosto, Vinchio, Presentazione del volume di poesie di S.E. il Cardinale Giovanni Lajolo **Canti della natura**. Racconto pubblico di come la poesia della natura sia espressione dell'anima.
- 28 agosto, Vinchio, **Paesaggio è arte** Dialogo tra sculture e casotti nelle vigne dell'UNESCO. Le sculture esposte lungo il percorso della passeggiata sull'Itinerario letterario di Davide Lajolo "I bricchi della barbera" si sono naturalmente integrate nel paesaggio e hanno valorizzato le vigne opere d'arte del lavoro contadino.
- 1 – 2 ottobre, Nizza Monferrato, **La vigna teatro del mondo** stage di pittura en plein air di un gruppo di studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Gli studenti hanno apprezzato l'esperienza creativa, rielaborando la pittura dal vivo con le tecniche apprese e sperimentate nel corso di studi. La mostra delle opere è al *Museo del gusto* Palazzo Crova di Nizza Monferrato dal 23 aprile 2022.
- 19 ottobre, Asti IIS Giovanni Penna, **Il mio impegno in agricoltura**. Gli studenti intervistati dal giornalista Beppe Rovera hanno evidenziato le motivazioni che li hanno spinti a scegliere quell'indirizzo di scuola superiore e le loro aspettative di lavoro nell'azienda agricola.
- 30 ottobre, Cantina di Vinchio Vaglio, presentazione del progetto **Il mare verde sulle colline della barbera**: proposte di riqualificazione e rivitalizzazione dei paesi, valorizzazione dei siti paleontologici, allestimento di percorsi naturalistici tra le vigne patrimonio dell'Umanità, valorizzazione dei prodotti agroalimentari e il marketing del vino in collegamento con la "Conferenza mondiale del turismo del vino" prevista nel settembre 2022.
- 10 novembre, Alba Aula Magna IIS Umberto I, **Un progetto di formazione e comunicazione sullo sviluppo rurale per docenti e studenti dell'istruzione secondaria e della formazione universitaria** realizzato dall'Assessore Agricoltura, Cibo, Caccia e Pesca Regione Piemonte in collaborazione con la Rete Rurale Nazionale Ministero delle Politiche Agricole, Forestali e Alimentari e il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari Università di Torino. Sono state illustrate le direttrici del progetto che fornisce a docenti e studenti la conoscenza specifica e applicativa del PSR e delle politiche agricole dell'UE attraverso un percorso caratterizzato da un approccio comunicativo e partecipativo, e mirato a stimolare l'interesse dei partecipanti e a favorire lo scambio di esperienze tra studenti di diverse regioni italiane.
- 19 novembre, Asti. **Risorse e potenzialità del territorio astigiano**. Il confronto tra studiosi, amministratori, imprenditori si è svolto intorno alle tematiche della comunità rurale tra permanenze e trasformazioni, della valorizzazione dei boschi, del futuro della vitivinicoltura e dell'economia agroalimentare, del ruolo delle amministrazioni locali nella coesione sociale, nella gestione del territorio e nello sviluppo delle aziende agricole.

Premio Davide Lajolo Il Ramarro a Daria Bonfietti

Associazione culturale Davide Lajolo 9 e 10 dicembre 2021

Il 9 dicembre 2021 nel Salone della Provincia di Asti, dopo il saluto dell'assessore Renato Berzano del Comune di Asti e del Presidente della Provincia Paolo Lanfranco, Laurana Lajolo, presidente dell'Associazione culturale Davide Lajolo, ha consegnato la targa del **Premio Davide Lajolo Il ramarro 2021** a **Daria Bonfietti**, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica con questa **motivazione**: “Per l'impegno tenace nella **ricerca della verità e delle responsabilità della strage** contro le opacità dell'istruttoria, ottenendo il recupero dell'aereo scomparso nel mare Tirreno, che ha consentito indagini più approfondite. Per la volontà di **ricordare** a tutti i cittadini le 81 persone, 64 passeggeri adulti, 11 ragazzi tra i due e i dodici anni, due bambini di età inferiore ai 24 mesi e 4 uomini d'equipaggio che viaggiavano sul DC9 Itavia, scomparso nel mare di Ustica durante il volo Bologna Palermo il 27 giugno 1980. Il giorno dopo l'incrociatore della Marina Militare Andrea Doria recupera alcuni morti, ma altri rimangono sul fondo del mare. Per la capacità di fare memoria costituendo il **Museo permanente di Ustica a Bologna** con l'allestimento creato dell'artista **Christian Boltanski**, dove, intorno ai resti del DC9, le **luci**, che si accendono e si spengono sul soffitto, con il **ritmo di un respiro**, ricordano le **81 vittime** e echeggiano le ultime parole sussurrate, mentre i loro effetti personali sono chiusi in nove casse nere come segni non visibili delle scomparse. Il racconto del Museo rende viva la memoria della tragedia e i visitatori ne diventano commossi testimoni”.

Il video.

Dopo la premiazione, è stato proiettato il **video** *Un museo tra storia e memoria*, che documenta l'allestimento e i molti eventi culturali teatrali e artistici e i lavori degli studenti.

Daria Bonfietti ha quindi ripercorso la lunga e tortuosa strada delle indagini sul disastro del DC9, partito alle ore 20 del 27 giugno 1980 da Bologna diretto a Palermo con a bordo 81 persone, 64 passeggeri adulti, 11 ragazzi tra i due e i dodici anni, due bambini di età inferiore ai 24 mesi e 4 uomini d'equipaggio, e abbattuto un'ora dopo nel mar Tirreno tra Ponza e Ustica. Ha ricordato che **a 41 anni di distanza non si è ancora concluso l'iter processuale** con sentenze definitive, a causa di depistaggi e omertà delle alte cariche. Il giorno dopo del disastro il presidente del Consiglio Francesco **Cossiga** indica in un cedimento strutturale la causa della tragedia e riconoscerà anni dopo di essere stato lui stesso **ingannato** dagli alti comandi militari.

Bonfietti ha stigmatizzato come la **falsa informazione** abbia fatto fallire nel **1981** la compagnia aerea Itavia con il licenziamento di 1500 addetti. Nonostante una **Commissione ministeriale d'inchiesta** affacci l'ipotesi che l'aereo sia stato colpito da un missile o da un meteorite, il ministro dei trasporti Rino Formica la esclude in un'udienza al Senato.

La prima inchiesta non ottiene informazioni dalle autorità militari e non si avvale di periti e nel **1984** il ministro della Difesa Giovanni **Spadolini** cambia la prima versione e dichiara che il DC9 è stato abbattuto da una **bomba a bordo**. L'**anno successivo**, però, una simulazione conferma che sulla sua rotta c'erano altri aerei.

Soltanto nel **1986**, dopo un appello di alcuni deputati al Presidente della Repubblica Francesco **Cossiga**, il governo ordina di **recuperare i resti dell'aereo** e la **scatola nera** a 3700 metri di profondità, consentendo le **perizie** sul relitto. In quell'anno, ha ricordato Bonfietti, viene fondata **l'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica** per sollecitare la ricerca della verità e opporsi all'insabbiamento delle indagini da parte di esponenti militari.

Finalmente nel **1992**, ha sottolineato Daria Bonfietti, la **Commissione Stragi del Parlamento**, presieduta dal sen. Libero **Gualtieri**, denuncia al Parlamento le **responsabilità delle istituzioni militari** di menzogne, di reticenze, di deviazioni. Nel **1994** il giudice Rosario **Priore** concentra le indagini sullo scenario dei radar chiedendo dati alla **Nato**, che non collabora, arrivando alla conclusione nel 1999 che l'incidente al DC9 è avvenuto **nel corso di un'azione militare di intercettazione** di polizia internazionale coperta di Paesi stranieri aderenti alla NATO **contro un MIG libico**, su cui forse c'era Gheddafi, violando i confini e i diritti dell'Italia.

Il **processo alla Corte d'Assise di Roma**, iniziato nell'ottobre del **2000** contro i vertici dell'Aeronautica incriminati, si conclude nell'aprile **2004** per **prescrizione dei termini**, ma conferma che gli imputati hanno **omesso le prove** e hanno fornito informazioni errate alle autorità preposte. I **vertici militari** vengono assolti in Appello e in Cassazione all'inizio del 2006. Altri procedimenti a carico di circa 80 militari si sono conclusi con condanne per vari reati.

Nel Marzo 2008 la Magistratura **riapre l'inchiesta** e nel **2014** il **Tribunale di Palermo condanna** il Ministero della Difesa e il Ministero dei Trasporti a rimborsare le spese di giudizio e a risarcire 14 familiari o eredi.

Nel **2017** la prima sezione civile della **Corte di Appello di Palermo** ricostruisce la dinamica dell'**atto ostile contro il DC9** da parte di un altro velivolo, confermando il **depistaggio** delle indagini e accusando i Ministeri implicati di non aver attuato l'intercettazione dell'aereo ostile e di non aver garantito la sicurezza delle rotte civili sopra il mar Tirreno, riconoscendo altri risarcimenti ai familiari.

Dopo l'appassionato intervento di Daria Bonfietti, il direttore dell'Israt **Mario Renosio** ha ricostruito il **contesto storico del 1980**, anno iniziato con lo smantellamento delle organizzazioni delle Brigate Rosse e di altri gruppi e connotato dal terrorismo fascista della strage di Bologna del 2 agosto 1980. Ha ricordato anche la fine della lotta alla Fiat con una grave sconfitta del movimento operaio e i conflitti tra Stati del Mediterraneo. Il 1980 è stato dunque un importante **discrimine storico**, da cui prende avvio uno scenario nazionale e internazionale profondamente conflittuale.

Fausto Ciuffi, direttore della Fondazione Villa Emma - Ragazzi ebrei salvati di Nonantola (Modena) e storico esperto dell'uso delle fonti filmiche e letterarie nella ricerca e nella didattica della storia e dei luoghi della memoria, si è soffermato sull'importanza di aver **costruito la memoria delle vittime** da parte dell'Associazione presieduta da Daria Bonfietti con l'allestimento

del Museo per la memoria della strage di Ustica a Bologna, città da cui è partito l'aereo. Ciuffi ha evidenziato come le vittime di Ustica non avessero un luogo specifico della strage, tra il cielo del volo e l'abisso della morte, e come il valore documentario e emozionale del **Museo** stia proprio nel dare una **visione fisica del disastro** così che il visitatore diventi a sua volta **testimone di memoria** della tragedia. Tutta la vicenda di Ustica rimanda al ruolo svolto dalle istituzioni pubbliche, a cominciare dalle autorità politiche e militari, e ci si è avvicinati alla verità soltanto con la **tenace volontà dei parenti**, di politici e intellettuali, oltre che dei cittadini, che li hanno sostenuti per lunghi anni in un percorso che non è ancora finito, ma che fa parte della costruzione di memoria e **consapevolezza pubblica**.

Ha concluso l'incontro **Daniele Dal Colle** che ha cantato la sua canzone *Tre mattoni* composta per l'occasione. Il pezzo musicale di grande forza espressiva ha ripreso la registrazione degli ultimi scambi tra gli addetti al volo dei radar e del pilota e narra la storia della bambina di 11 anni morta nel disastro.

Il giorno dopo all'**Istituto Vittorio Alfieri di Asti** Bonfietti e Ciuffi hanno incontrato un gruppo di studenti del Liceo Classico e dell'Istituto Quintino Sella. Dopo l'introduzione del prof. Enrico Cico e la proiezione del video *Ero nato per volare*, che documenta le fasi dell'abbattimento e l'avvio dei lavori per l'allestimento del Museo, Daria Bonfietti e Fausto Ciuffi hanno ripreso con gli studenti gli argomenti del giorno precedente.

Le studentesse e gli studenti hanno fatto **domande** sul rapporto che il **cittadino** può avere con le **istituzioni** anche quando esse tradiscono la ricostruzione dei fatti e sull'importanza o meglio la necessità di **non rassegnarsi** alla falsità e ai depistaggi.

A una ragazza che ha chiesto a Bonfietti se avesse fatto lo stesso sforzo per così lungo tempo se non avesse avuto tra le vittime suo fratello, **Daria** ha risposto: "Non lo so se mi fossi trovata in una condizione diversa, ma è un **dovere** di tutti cercare la **verità**".

Qualche ragazzo ha fatto il parallelo tra la tragica morte di Giulio **Regeni** e la battaglia dei suoi genitori e la grande mobilitazione internazionale per Patrik **Zaki** che lo ha portato alla liberazione.

La **storia**, dunque, non è lontana dal **presente**.

Programma di attività 2022

Associazione culturale Davide Lajolo

► Attività editoriale

• Nel corso del 2022 usciranno le riedizioni di *I Mé* e, in occasione del centenario della nascita di Beppe Fenoglio **Fenoglio. Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe di Davide Lajolo**, presso l'editrice

Tipografia Baima Tronchetti di Castellamonte, che ha rieditato nel 2020 i racconti di *Come e perché*. I volumi possono essere richiesti tipobaima@gmail.com e saranno in vendita durante le manifestazioni dell'Associazione

• Nel mese di marzo uscirà il n. 40 della rivista cartacea **culture** dal titolo **Lavori in corso**, che darà conto dei contributi della XIII edizione del Festival de paesaggio agrario. Continuerà la rivista on line www.adlculture.it

• Il **sito** dell'Associazione, continuamente arricchito di nuovi contenuti, è luogo di documentazione e di comunicazione con frequenti richieste di informazione.

• Comunicazione social su **INSTAGRAM**

► Art '900 Collezione Davide Lajolo a Palazzo Crova di Nizza Monferrato ingresso libero, visite guidate, mostre temporanee, anche in collaborazione con la Fondazione Asti Musei e Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino.

Corso di formazione per guide turistiche.

► Museo Vinchio è il mio nido

→ apertura settimanale del **Museo** alla **domenica mattina** a cura di un volontario e a richiesta, visite guidate per scuole e gruppi, attività promozionali in collaborazione con il Comune di Vinchio, la Biblioteca comunale e la Proloco.

→ App "Ulisse sulle colline" Qr code scaricabile dalla home page dal sito

→ Collaborazione con l'Amministrazione comunale di Vinchio per l'allestimento dell'installazione scenografica *Il Castello di Vinchio*, del cui progetto l'Associazione è stata promotrice nel corso del 2020 e del 2021.

→ Gite organizzate primavera estate autunno dal tour operator Welcome Piemonte in collaborazione con Cantina di Vinchio Vaglio Serra

► Passeggiate Itinerari letterari di Davide Lajolo

→ **28 maggio** Itinerario Il mare verde *Ulisse sulle colline* Riserva naturale della Valsarmassa dalla Cantina di Vinchio-Vaglio Serra al Bricco di Romano e al Bricco di Monte del Mare *Bosco incantato, Laboratorio di fotografia*.

→ **2 luglio** *Con la luna e le lucciole nei boschi dei Saraceni* notturna Riserva naturale della Valsarmassa Passeggiata attraverso i sentieri di Serralunga al valletto della Morte, dove il marchese di Aleramo nel 935 sconfisse i Saraceni, tra le colline delle conchiglie fossili. Letture e musica al

Bricco di Monte del Mare – *Bosco incantato*.

→ **30 luglio** Cantina Vinchio Vaglio Serra - Il percorso dei nidi *Laboratorio di poesia*

→ **27 agosto** *Paesaggio è arte tra le vigne del barbera dell'Unesco* in collaborazione con il Comune di Vinchio, Cantina Vinchio Vaglio Serra, Associazione Costigliole cultura. Letture, animazioni, musica.

▶ Premio Davide Lajolo – Il ramarro

▶ Festival del paesaggio agrario XIV edizione *Laboratorio Paesaggio* - Giornate di studio, mostre, laboratori, itinerari

▶ Attività di formazione in collaborazione con le scuole e Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

▶ Incontri, seminari e convegni, presentazioni editoriali, corsi sperimentali di formazione creativa, teatro e musica, esperienze naturalistiche, in collaborazione con enti e associazioni culturali e ambientaliste.

▶ Ricerche

L'Associazione opera consulenze per ricerche su Davide Lajolo e la cultura del Novecento e la storia del paesaggio, gestisce la biblioteca e l'archivio dello scrittore su richiesta di studiosi e studenti.



CITTÀ DI NIZZA

Sono esposte a Palazzo Crova, via Crova 2, Nizza Monferrato 100 opere di artisti contemporanei della Collezione d'arte dello scrittore Davide Lajolo.

Ingresso libero tutti i giorni

È difficile spiegare quello che senti davanti a un dipinto o a una scultura. La fantasia dell'artista investe la tua, la scuote, la fa vibrare. Diventi artista a tua volta.

Davide Lajolo



Riedizione dei libri di Davide Lajolo

Davide Lajolo **IL VIZIO ASSURDO. STORIA DI CESARE PAVESE**. (1 edizione 1960) Riedizione 2021 Minimum fax editore. (info@minimumfax.com)

La prima biografia di Pavese scritta con cuore amico sulla base di una ricerca ricca di documenti inediti e di testimonianze e della lettura critica delle sue opere. Un racconto appassionante dello scrittore, dall'infanzia alla formazione liceale, dall'impegno di organizzatore culturale alla sua complessa psicologia, intessuta del mondo mitico delle Langhe. L'opera è stata tradotta in molti paesi europei e in USA.

Davide Lajolo **COME E PERCHÉ** (1 edizione 1968) riedizione nel 2021 Editrice Baima – Ronchetti e C. (tipobaima@gmail.com)

Il protagonista Luigi Drago ritorna al paese per la morte del padre e riprende contatto con la gente e il paese in pieno inverno. Nelle vigne e nei boschi coperti di neve Drago fa il suo esame di coscienza confrontando le sue radici contadine con l'impegno in città a fianco degli operai, convinto che l'ingiustizia sociale è all'origine di tutti i mali del mondo. Ripercorre storie dell'arcaica società contadina, descrivendo un paesaggio che è anche umano perché plasmato dal lavoro degli uomini e delle donne del piccolo paese natale dello scrittore, un microcosmo che contiene il mondo.

Davide Lajolo **IME** (1 edizione, 1977), riedizione nel 2022 Editrice Baima – Ronchetti e C. (tipobaima@gmail.com)

La gente delle colline del Monferrato, dalla famiglia dello scrittore ai contadini, è protagonista dei racconti, che illustrano mentalità e lavoro degli uomini, parlando della campagna, costellata da vigne e boschi, oggi patrimonio UNESCO. Lo scrittore descrive il suo rapporto emotivo e ancestrale con la sua terra, ripercorrendo le vicende umane e ambienti naturali per fare memoria delle millenarie tradizioni del mondo contadino, che stavano scomparendo. Le "masche" di Puntì dialogano con le farfalle e i fiori, le vigne con il sole e la luna.

Davide Lajolo **FENOGLIO. UN GUERRIERO DI CROMWELL SULLE COLLINE DELLE LANGHE** (1 edizione, 1978) riedizione nel 2022 Editrice Baima – Ronchetti e C. (tipobaima@gmail.com)

La biografia di Beppe Fenoglio, narrata da Lajolo, è stata la prima biografia dello scrittore di Alba. Il "Fenoglio" di Lajolo è un libro-chiave che costruisce il ritratto dell'uomo e dello scrittore attraverso le sue parole, il profilo umano e letterario dello scrittore albese in un saggio che ha la struttura del romanzo, dove la natura di Madre Langa è la cornice necessaria per comprendere le vicende contadine e partigiane.

www.adlculture.it rivista on line dell'Associazione culturale Davide Lajolo

culture n. 40
rivista semestrale

Tipografia Astese Editore - Piazza Medici, 28 - 14100 Asti

ideazione e direzione: Laurana Lajolo
direttore responsabile: Valentina Archimede
© associazione culturale Davide Lajolo onlus
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 348 7336160
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 5 euro

copie arretrate: 6 euro
progetto grafico: Luciano Rosso
registrazione Tribunale di Asti 3-02 del 28/07/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)
Finito di stampare aprile 2022
Tipografia Astese Editore,
piazza Medici, 28 - 14100 Asti
I manoscritti inviati
non verranno restituiti

culture resta a disposizione
dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.



MARCHIA

Dal 1875

 **LIBRERIA**
MONDADORI

La libreria è un luogo magico, dove trovi tante storie, immagini, emozioni, favole. Qualche storia ti riguarda, altre ti incuriosiscono, altre ancora ti disturbano, ma tutte raccontano frammenti di vita che diventano anche parte del tuo mondo. Quando leggi un libro incontri uno scrittore e i suoi personaggi, vivi le loro avventure, diventi anche tu protagonista di un racconto.

Buona lettura.

Libreria Marchia Mondadori. Corso Alfieri 329, Asti

www.marchiaasti.it, libreria@marchia.it - 0141.593783

OFFERTE E SERVIZI: **Promozioni continue** **Mondolibri** **Libro in affitto** **Fidelity card**
Consegne a domicilio **Lotteria degli scontrini** **Amazon locker**

**PROTEGGIAMO
I TUOI RISPARMI
E COSTRUIAMO
VALORE
PER IL TUO FUTURO.**

**Scegli la qualità
della nostra consulenza:
il miglior alleato
per i tuoi investimenti.**

 **BANCA DI ASTI**

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.
Maggiori informazioni su www.bancadiasti.it, e presso
tutte le filiali della banca.

